N. 350 — Lunedì 18 Dicembre — MATTINO — ANNO XXXIX — TORINO 1905 — MATTINO — Lunedì 18 Dicembre — N. 350

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre;
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

La Camera approva la politica del Governo e respinge il "modus vivendi"

Il Ministero darà oggi le dimissioni.

IMPRESSIONI E COMMENTI SULLA SEDUTA.

(Per filo diretto e per telefono alla "STAMPA").

Seduta pomeridiana.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.

Il PRESIDENTE proclama eletto il deputato Stoppato nel Collegio di Montagnana. Indi estrae a sorte i nomi dei deputati che, insieme alla Presidenza, si recheranno a presentare alle LL. MM. gli auguri di Capodanno: Turco, Bertesi, L. Lucchini, Landucci, Falconi, Pini, Morci, Cornaggia e Talamo.

Si riprende la discussione sul

"Modus vivendi" con la Spagna

Il presidente della Commissione.

CHIMIRRI, presidente della Commissione, *(segni di attenzione)* dice che la Giunta, studiando il problema dal lato tecnico ed economico, ha deliberato di proporre la reiezione dell'accordo; non per sentimenti ostili verso una nazione amica, *(bravo!)* nè per creare imbarazzi al Governo, ma per difendere il mercato interno da una pericolosa concorrenza, il cui solo annunzio è bastato a turbarlo e deprimerlo. Invano oggi si vorrebbe far credere che il Governo spagnuolo, insistendo per ottenere il ribasso sulla gabella del vino, non ebbe altro scopo se non quello di ottenere una soddisfazione platonica. Ciò è smentito da due note del ministro Sanchez-Roman, il quale dichiarava non poter consentire nella esclusione del vino, senza nuocere agli interessi della produzione e dei produttori spagnuoli.

Da ciò è chiaro che il Governo di quel Paese chiese ed ottenne il dazio di 12 lire nella fondata speranza che con esso presto o tardi i vini spagnuoli avrebbero aperta larga strada in Italia, e il nostro Governo virilmente si oppone, perchè profondamente convinto del pericolo e della necessità di stornarlo.

Se ad un tratto fu costretto a mutar proposito, non può rimproverare alla Commissione se persiste e difende quello che fino al 4 novembre fu da lui propugnato e difeso da lui. Le ripugnanze però di rompere gli accordi commerciali con la Spagna, la natura provvisoria dell'accordo, il non aver preveduto l'agitazione che si delinea da un capo all'altro d'Italia, spiegano, ma non giustificano l'operato del Governo.

Ma, di fronte agli effetti perniciosi dell'accordo, non è lecito alla Camera di esitare al punto in cui sono giunte le cose. La disdetta s'impone. Se non la facesse la Camera, votando contro l'articolo unico, sarebbe costretto a farla il Governo con minore dignità ed efficacia.

Respinto dalla Camera il *modus vivendi*, gli effetti cesseranno immediatamente, senza essere obbligati a protrarre per sei mesi ancora le agitazioni ed il danno, e si renderanno agevoli le nuove trattative per un accordo definitivo su basi più salde e reciprocamente vantaggioso. Approvando l'articolo provvisorio, che vulnera ed offende il punto più vitale dei nostri rapporti commerciali con la Spagna, non sarà possibile raggiungere l'intento.

Se in passato godemmo quindici anni di pace economica con quella nazione, ciò fu possibile perchè nelle precedenti trattative fu messa da banda la voce «vino», e solo a questo patto si manterrà l'antica concordia.

L'insufficienza della tariffa generale italiana, poco adatta alla difesa ed inefficace all'offesa, ci mette già in una condizione di inferiorità verso la Spagna, ove si sta manipolando una nuova tariffa inspirata a rigido protezionismo.

Ora a questo inconveniente non si aggiunga l'altro di presentarci disarmati dell'unico presidio che ci presta la nostra tariffa, cioè il dazio di L. 20 sull'entrata dei vini spagnuoli.

Nè ci sgomentino, soggiunge l'oratore, le conseguenze di una lotta di tariffe, nocive assai più alla Spagna che a noi. La cessata temperanza degli accordi, senza pregiudicare notevolmente il complesso dei nostri scambi, recherebbe il doppio vantaggio di tutelare al tempo stesso l'olio ed il vino.

L'aumento immediato da 6 a 15 lire sul dazio dell'olio sarà un beneficio non disprezzabile per i produttori italiani in un'annata come questa di eccezionale raccolto.

Il Governo ha obbedito ad un debito di lealtà verso la Spagna, difendendo strenuamente l'accordo da lui concluso. La Camera, respingendolo, compirà un dovere non meno sacro ed imperioso verso il nostro Paese, tutelando efficacemente uno dei più ricchi prodotti del suolo, sorgente feconda di prosperità e di benessere per tutte le classi sociali. *(Approvazioni; commenti)*

Voci: «Ai voti! Ai voti!»

L'ordine del giorno Colajanni.

COLAJANNI svolge un ordine del giorno, col quale «la Camera, convinta della necessità di difendere i prodotti nazionali nel mercato interno, delibera di respingere il *modus vivendi* commerciale con la Spagna».

Si unisce alle considerazioni dell'on. Ottavi, intorno ai motivi pei quali il vino spagnuolo non ancora viene in Italia, aggiungendo che sono in errore quelli i quali credono che manchi all'industria enologica della Spagna l'organizzazione necessaria per fare la concorrenza italiana.

Data l'ipotesi di una guerra di tariffe, la Spagna, non l'Italia, doveva temere, e basta ricordare che la nostra esportazione nella Spagna si aggira intorno ai venti milioni, mentre che col *modus vivendi* si è danneggiato un prodotto che rappresenta un valore di oltre un miliardo.

Ricorda di aver difeso una volta gli interessi del Nord, approvando la protezione alla seta, e si sente perciò in diritto di difendere oggi gli interessi del Sud gravemente feriti nell'industria del vino, perchè la tutela degli interessi non è in antinomia con le generose espansioni del sentimento nazionale. *(Approvazioni, commenti. Segni di impazienza)*

PANTANO svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, compresa dell'indeclinabile dovere di tutelare la viticultura italiana, che è tanta parte dell'economia nazionale, respinge il *modus vivendi* con la Spagna, e passa all'ordine del giorno.»

Rinunciando alla dimostrazione in linea economica dei danni del *modus vivendi*, *(segni di impazienza)* si limiterà a ricordare che già l'Italia ha dovuto cedere alla concorrenza del vino spagnuolo sui mercati della Svizzera e dell'Europa Centrale.

Lamenta che prima di concludere l'accordo il Governo non abbia interpellato le Camere di commercio, gli industriali e gli agricoltori, come già opportunamente si fece pei trattati coll'Austria, colla Germania e colla Svizzera.

Conclude esprimendo la fiducia che il Parlamento sentirà il suo dovere di respingere il trattato. *(Approvazioni; commenti; segni di impazienza)*

Parla l'onorevole Sonnino.

SONNINO *(segni di attenzione)* svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera invita il Governo a riservare il vino in qualunque negoziato commerciale colla Spagna, e passa all'ordine del giorno.»

Il rigetto della convenzione con la Spagna è l'unico modo di troncare una pericolosa agitazione. Non si comprende a quale criterio si sia ispirato il Governo, ma l'errore qui commesso è l'indizio di una progressiva ed evidente disorganizzazione di Governo.

Nel campo d'azione del ministro degli esteri non crede siavi un indirizzo coerente, e la Camera è tenuta al buio di tutto, poichè l'onorevole Tittoni non le fornisce alcun elemento per una discussione proficua, nè i fatti depongono in lui favore.

Nelle questioni interne non è certo più soddisfacente l'azione del Governo; in quella ferroviaria tutto suona ritardo e confusione, nulla si fece per le liquidazioni rimaste in sospeso. *(Approvazioni e commenti)* Con sicuro danno dello Stato si è ritardata la riconsegna delle linee e del materiale, e non si provvide alla definizione dei rapporti colla Società delle Meridionali per l'esercizio delle sue linee. Tutto ciò perchè i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, colpiti dal voto della Camera del 30 luglio, rimasero al loro posto, rendendo impossibili le nuove trattative che la Camera invocava. *(Benissimo!)*

Nè minori sono i danni del ritardo nel sistemare in via normale l'esercizio di Stato.

Perchè tante esitazioni, incoerenze e rinvii? Perchè questo *modus vivendi* che inaugura il liberismo doganale proprio a danno del Mezzogiorno? *(Bene!)*

Il vero è che il Governo vive alla giornata, sempre in cerca di un *modus vivendi*. *(Vive approvazioni; ilarità)* Si dice che si vuol salvare la politica di libertà e democrazia: ma qual è la politica economica del Governo che pregiudica la maggior risorsa della nostra agricoltura! E' politica d'ingiustizia ed oppressione! Si dice che si vuol salvare la Maggioranza: ma in tutte le maggiori questioni la cosidetta Maggioranza è divisa, così che per sostenerla tutto si sacrifica. La Maggioranza che diventa scopo a se stessa significa degenerazione del sistema parlamentare e paralisi completa del Governo. *(Vive approvazioni)*

Frattanto gravissimi problemi premono sulla vita della Nazione. Bisogna affrontare con virile sincerità la questione ferroviaria e quella del Mezzogiorno. *(Vive approvazioni)*

In materia di legislazione sociale si sono fatte troppe promesse, poi dimenticate. Continuare per questa via sarebbe pericoloso errore.

L'oratore non vuole esagerare, per questo o quell'errore, la responsabilità del presidente del Consiglio, ma la afferma intera per la disorganizzazione del Governo. Non può credere che il Ministero consenta a distinguere il voto di fiducia dal voto sul *modus vivendi*.

Se il Governo non immedesimasse la fiducia con l'approvazione del *modus vivendi*, commetterebbe un atto di mancanza di fede internazionale. *(Commenti)*

Dimostra che le sane norme ed i costanti precedenti del Parlamento italiano portano a non dissociare in ogni caso di contrasto il voto sui trattati commerciali da quello della finanza politica. *(Commenti. Vive approvazioni)*

L'approvazione della legge preparerebbe brutti giorni al ministro dell'interno: alcune provincie ritengono la Convenzione non solo dannosa, ma offensiva, come prova della trascuranza dei loro interessi.

Esorta quindi la Camera a respingerla, in nome della solidarietà fra le regioni italiane. *(Vivissime approvazioni; applausi. Molti deputati si congratulano coll'oratore)*

Un ordine del giorno di Barzilai.

BARZILAI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, ritenendo che la stipulazione della convenzione con la Spagna costituisce un errore politico, passa all'ordine del giorno.»

Non entrerà nella parte economica della questione, quantunque debba notare che per lunghi anni l'agricoltura fu sacrificata all'industria, e che è tempo che si pensi sul serio all'interesse dell'agricoltura, ma è contrario al disegno di legge particolarmente per ragione politica, e non può non ascrivere a responsabilità politica del Governo il modo improvvido con cui si addivenne al nuovo patto con la Spagna per cui tanta parte del Paese è stata gettata in sì grave trepidazione.

Non crede che il presidente del Consiglio vorrà ricadere nello stesso errore del luglio: allora gli fu applicata la legge del perdono, ma ora il Governo sarebbe recidivo e non potrebbe più godere di quel beneficio. *(Si ride)*

L'ordine del giorno puro e semplice.

LACAVA propone l'ordine del giorno puro e semplice. Non può essere favorevole ad un trattato che ferisce tanta parte della produzione nazionale. Questo intende significare col suo ordine del giorno, il quale perciò è limitato alla reiezione del *modus vivendi* e non implica alcun giudizio sulla politica generale del Ministero. *(Bene! Commenti)*

L'ordine del giorno Sacchi.

SACCHI, anche a nome di parecchi deputati, svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera, convinta che il Paese vuole che l'indirizzo del Governo sia risolutamente liberale e democratico, e che la politica doganale non intralci il risorgimento del Mezzogiorno, interesse di tutta la nazione, respinge il *modus vivendi*.»

Deplora il grave ed irreparabile danno derivante dal *modus vivendi* alle varie regioni vinicole, e specialmente alle Puglie.

Dimostra che a torto si è voluto invocare gli interessi del consumatore. *(Benissimo! Commenti)*

Afferma non potersi scindere le questioni politiche da quelle economiche, nè il giudizio sul Governo dal giudizio sugli atti del Governo stesso. *(Approvazioni)*

Ad ogni modo l'oratore ed i suoi amici sono contrari al Governo anche pel suo indirizzo di politica interna, che, pure affermando un programma di libertà, lo applica poi nella pratica con troppe restrizioni.

Disapprova infine l'opera del Governo anche in ciò che riguarda la direzione dei pubblici servizi e la politica ferroviaria.

Avverte che la forza dello Stato non può consistere se non nella elevazione economica e morale delle classi lavoratrici, e a questo principio contraddice il presente disegno di legge, al quale perciò l'oratore darà voto contrario. *(Approvazioni a Sinistra)*

L'ordine del giorno dei socialisti.

AGNINI svolge il seguente ordine del giorno, firmato anche da parecchi altri deputati socialisti:

«La Camera, ritenuto che il *modus vivendi*, e per la sua clandestina e intempestiva stipulazione, e perchè non può seriamente considerarsi come avviamento ad una politica liberale e ad una più riguardosa degli interessi dei consumatori, non merita l'approvazione della Camera, e che, d'altra parte, la politica generale del Ministero è ostile agli interessi economici e morali del Paese, passa all'ordine del giorno.»

Fautore convinto delle teorie liberiste, non può non rilevare che un ribasso del dazio sui vini giova alla grande massa dei consumatori. *(Rumori vivissimi. Segni di impazienza)*

Potrebbe dimostrare più che sufficiente la protezione di 12 lire, se le condizioni della Camera permettessero ancora in questo momento una siffatta disamina.

Ma, ciò nonostante, per le ragioni esposte nel suo ordine del giorno, darà voto contrario al Governo. *(I rumori coprono la voce dell'oratore. Segni d'impazienza)*

Voci: «Ai voti! ai voti!»

Il PRESIDENTE esorta la Camera alla calma e alla tolleranza.

Un ordine del giorno favorevole.

GORIO ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, confermando la propria fiducia nella politica liberale democratica del Governo, passa alla discussione dell'articolo.»

Costante fautore degli interessi agrari, non può non osservare che un equo e sufficiente protezionismo deve essere conciliato col doveroso riguardo agli interessi dei lavoratori. A questo concetto l'oratore ritiene che risponda il presente disegno di legge, il quale, avendo carattere provvisorio, non è che un esperimento. *(Commenti)*

Per queste ragioni, e anche per alcuni altri provvedimenti adottati e promessi, il Governo ha dimostrato di essere sollecito degli interessi della vinicoltura.

Esorta la Camera a passare alla discussione dell'articolo, senza lasciarsi impressionare da ambizioni e passioni di parte. *(Vivissime approvazioni. Applausi a Sinistra)*

Un altro ex-ministro contrario al progetto.

PRINETTI propone egli pure l'ordine del giorno puro e semplice. Le due questioni, quella del *modus vivendi* e quella della fiducia politica sono fra di loro inscindibili. Il rigetto del *modus vivendi* implica quindi necessariamente la sfiducia nel Governo. E questo è nel pensiero dell'oratore il significato dell'ordine del giorno puro e semplice.

Parla l'on. Villa.

VILLA ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera ritiene che della convenienza dell'accordo provvisorio colla Spagna non si possa giudicare che con criteri d'interessi esclusivamente economici e, riaffermando perciò la sua fiducia nel programma politico del Governo, passa all'ordine del giorno.»

Afferma che la questione del *modus vivendi* deve essere valutata con criteri esclusivamente economici. *(Vivi rumori; segni d'impazienza; i rumori coprono la voce dell'oratore)*

Il PRESIDENTE, dopo aver inutilmente esortata la Camera alla calma, sospende la seduta per pochi minuti. Quindi dichiara che intende sia interamente rispettata la libertà di parola: continuando i rumori, sarebbe costretto a levare la seduta. *(Approvazioni; vivi applausi)*

VILLA, riprendendo il suo discorso, afferma che la questione generale dell'indirizzo politico del Governo deve perciò rimanere distinta da quella del *modus vivendi*. Non crede che sia venuta meno quella maggioranza che dal 1901 in poi sostenne prima il Ministero Zanardelli, poi il Ministero Giolitti, poi il Ministero Fortis nella via della politica democratica liberale: di fronte a questa maggioranza non vi è che una opposizione inorganica. *(Commenti. Interruzioni)* Crede perciò che la Camera debba respingere il *modus vivendi* considerato anche il suo carattere meramente provvisorio, ma in pari tempo confida che la maggioranza della Camera non vorrà smentire se stessa, e questi sono i suoi convincimenti, che mantiene quali siano per essere le dichiarazioni del Governo. *(Commenti. Approvazioni)*

GIOVAGNOLI ha presentato quest'ordine del giorno: «La Camera, riaffermando la propria fiducia nel Ministero, passa alla discussione degli articoli.» Aggiunge alcune dichiarazioni, che sono coperte dai vivissimi rumori della Camera.

Le dichiarazioni di Fortis.

FORTIS, presidente del Consiglio. *(Segni di viva attenzione)* Esprimerà il suo avviso sugli ordini del giorno e farà brevi dichiarazioni a nome del Governo. L'on. Sonnino, a quanto pare, ha parlato a nome delle opposizioni coalizzate *(rumori, denegazioni a Sinistra)* oppure ha parlato in nome suo, esclusivamente; *(si ride)* ad ogni modo, per un riguardo all'illustre parlamentare, non può dispensarsi da una breve risposta. I ministri competenti hanno spiegato alla Camera come fosse indispensabile denunciare la precedente convenzione; hanno detto quanta ponderazione e quanta tenacia abbia spiegato il Governo nelle nuove trattative; hanno dimostrato come, a concludere quell'accordo meramente provvisorio, abbia sopratutto influito il convincimento che non fosse assolutamente opportuno entrare nel regime della tariffa generale; quell'accordo che apre la via a patti duraturi può essere denunziato con sei mesi di preavviso. Il Governo crede di non avere errato; se avesse errato sarebbe facile il riparare. Non discuterà il lato tecnico della questione perchè sarebbe supremamente ingenuo tentare in questo momento di persuadere gli avversari. *(Si ride)* Solo osserva, citando parole dell'on. Luzzatti, che quando gli interessi sono in questione le più palmari verità possono essere contestate. *(Commenti)* Dichiara che il Governo non è e non può essere che favorevole alla difesa della produzione e specialmente agricola, ma il protezionismo deve pure avere i suoi confini; altrimenti si traduce nella più flagrante iniquità. *(Commenti)* Ricorda che l'eccessivo protezionismo si traduce in monopolio e genera la pletora della produzione all'interno.

Si tratta dunque di trovare la giusta misura anche nel protezionismo, ed il dazio di 12 lire pei vini equivale ad una protezione da 50 al 60 per cento: non si può chiamare questo un liberismo.... La tutela del mercato interno non può essere spinta fino al punto da precludere ogni via e ogni speranza alla nostra esportazione, *(commenti)* e a questo concetto il Governo ha informato la sua azione anche nei negoziati colla Spagna. Il Governo non crede di essersi ingannato, sopratutto non crede di avere demeritato la fiducia del Parlamento. *(Commenti)* Ma poichè l'on. Sonnino è anche venuto a parlare di politica interna, finanziaria, ferroviaria, gli fa osservare che, per la sincerità delle deliberazioni del Parlamento, non è opportuno confondere questioni diverse e che devono rimanere esclusivamente distinte. *(Commenti)*

Non è a nessuno secondo nell'avere a cuore gli interessi del Mezzogiorno. Solo esorta i rappresentanti di quelle regioni a tenere conto della parte che nell'asserita tutela degli interessi del Mezzogiorno rappresentano le gare di parte e le competizioni personali. *(Commenti, rumori)* Poichè qui si volle dall'on. Sonnino tirare in campo anche l'indirizzo generale della politica estera, osserva che nessuno, quando era in sede opportuna, mosse mai censura alla politica estera del Ministero. *(Commenti)*

Si è parlato di politica ferroviaria, finanziaria, interna; si è lamentata la pretesa disorganizzazione dei pubblici servizi: enorme esagerazione! Si è esagerata la pretesa inerzia del Governo. Dica ogni uomo imparziale se si poteva operare di più da aprile in poi di fronte a tanti e sì gravi problemi, da quello delle ferrovie ai provvedimenti reclamati dalla immane sventura delle Calabrie.

Afferma a questo proposito che il Governo non ha certo aspettato il terremoto per prendere a cuore gli interessi delle provincie meridionali. Rilevando poi una interruzione dell'on. Sonnino, tiene a dichiarare che il Gabinetto non si è mai trovato in disaccordo, ed anche per questo disegno di legge la sua solidarietà è piena.

Quanto alla questione ferroviaria non può non osservare che in definitiva le partite contestate nelle liquidazioni si riducono a non più di una decina di milioni; le trattative sono state riprese; le operazioni di consegna sono in corso; nessun danno ne è venuto allo Stato, ed è imminente l'assetto del servizio ferroviario di Stato e dell'esercizio della Rete Meridionale.

Prega poi la Camera di considerare che nella ristrettezza del tempo e nelle condizioni generali del servizio il passaggio dall'esercizio privato a quello dello Stato è avvenuto nel miglior modo possibile.

L'ordine del giorno dell'on. Gorio parla di libertà, di democrazia; ora egli ritiene quelle parole superflue, nessuno potendo dubitare dei principii, dei sentimenti che animano l'on. Gorio e lui stesso. L'on. Sonnino ha detto che le provincie meridionali abbisognano d'istruzione e di giustizia; una politica d'istruzione, di giustizia e di lavoro fu sempre propugnata dall'oratore. L'on. Sonnino potrebbe quindi iscriversi alla Maggioranza ministeriale.

Venendo all'ordine del giorno, dichiara che non comprende un ordine del giorno se non con significato di aperta sfiducia al Governo. Se dunque la Camera dovrà votare sull'ordine del giorno puro e semplice, è bene che non nascano equivoci. Ed in un equivoco è caduto evidentemente l'on. Lacava, che, amico del Governo, ha proposto l'ordine del giorno puro e semplice. *(Commenti)*

Avverte però che coll'ordine del giorno puro e semplice non si toglie di mezzo un disegno di legge; non è certo l'oratore che vuole distinto il voto sul *modus vivendi* da quello sulla politica generale del Governo, ma si può forse impedire che nella Camera siavi chi intenda dichiarare che, pur contrario al disegno di legge, approva però nelle parti l'indirizzo politico del Ministero? *(Rumori)*

Ad ogni modo, si tranquillizzi l'onorevole Sonnino. Se la maggioranza della Camera respingesse il *modus vivendi*, pur esprimendo la sua fiducia nel Ministero, si dimetterà egualmente. *(Approvazioni; applausi; commenti)*

Non è sua politica quella di vivere alla giornata. Ma il suo dovere è di difendere le ragioni della maggioranza e del partito le cui idee, il cui programma sono dal Ministero rappresentati. Invoca perciò un voto dal quale sia lontano qualsiasi equivoco: epperò accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Gorio, sopprimendo, per le ragioni anzidette, le parole di libertà e di democrazia, con che l'ordine del giorno viene quindi a identificarsi con quello dell'onorevole Giovagnoli; salvo nella Camera il diritto, ove creda, di votare per divisione. *(Benissimo! Commenti)*

E conclude esortando la Camera a far sì che il suo voto non involga alcun equivoco, perchè esso deve dare una chiara indicazione a colui cui spetterà poi di risolvere la situazione politica. *(Commenti; approvazioni; applausi)* Prega quindi gli amici del Governo di respingere l'ordine del giorno puro e semplice.

Votazione separata.

Ferraris Maggiorino, Colajanni, Pantano, Scalini, Sidney Sonnino, Guerci, Barzilai, Salandra, Lacava, Spirito Francesco, Chimienti, Agnini, Nitti, Sacchi, Bersarelli, De Felice Giuffrida, Prinetti, Villa, Gallo, Daneo, Lazzaro, Pala, Giusso, Luzzatto, Compans e Di Scalea ritirano i loro ordini del giorno.

GORIO, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio e dopo la interpretazione che questi ha dato al suo ordine del giorno, non ha difficoltà ad adottare la proposta dell'on. Giovagnoli.

VILLA, DANEO e CAVAGNARI chiedono la divisione sull'ordine del giorno Gorio.

Sulla prima parte dell'ordine del giorno Gorio.

Il PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Gorio: «La Camera, confermando la propria fiducia nella politica del Governo.»

CIRMENI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione nominale. Hanno risposto:

Sì (cioè favorevoli al Ministero)	253
No (cioè contrari)	190
Astenuti	2

La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno Gorio, accettato dal Ministero.

Sulla seconda parte dell'ordine del giorno Gorio

Il PRESIDENTE indice la votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno: «Passa alla discussione dell'articolo unico.»

CIRMENI, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento della votazione. Hanno risposto:

Sì (cioè a favore del modus vivendi)	135
No (cioè contro il modus vivendi)	293
Astenuto	1

La Camera respinge la seconda parte dell'ordine del giorno Gorio.

Dichiarazione del Ministero.

FORTIS, presidente del Consiglio. *(Segni di attenzione)* Riferendosi a quanto prima ha detto, osserva che non può fare ora alcuna dichiarazione. *(Commenti)*

La seduta è levata alle ore 21,40.

Domani seduta alle 14.

Note alla seduta.

Roma, 17, ore 22.

La seduta antimeridiana non ha avuto nulla di notevole. I deputati presenti non erano più di una cinquantina. La discussione è proceduta calmissima. Già stamane la posta della Camera segnava presenti in Roma 470 deputati. Infatti oggi, *ultimo dies* di questo periodo parlamentare, fin dal principio della seduta vi erano nell'aula circa trecento deputati.

I deputati conversano animatamente, raggruppati nell'emiciclo, mentre al banco del Governo rimangono gli onorevoli Fortis, Carcano, Rava e Mirabello.

Si fa il sorteggio dei deputati che debbono comporre la Commissione incaricata di recare ai Sovrani gli auguri della Camera pel Capodanno. Grandi esclamazioni accolgono i nomi degli onorevoli Bertesi e Cornaggia.

Frattanto l'aula e le tribune vanno sempre più affollandosi.

Le tribune, rigurgitanti di signore e signorine, offrono uno spettacolo vario e interessante.

Nell'aula si contano più di 400 deputati. I settori di Sinistra sono affollatissimi.

Alle 15,30 ha la parola il presidente della Giunta permanente dei trattati, on. Chimirri, che la Camera ascolta con la dovuta deferenza. Mormorio di commenti ed impressioni quando l'oratore, rivolto al Governo, dice: «L'accordo non lo respingerà il Parlamento! Sarete obbligati a farlo voi.»

La Camera, che è impaziente di giungere al voto, rumoreggia anche l'on. Chimirri, il quale prudentemente termina il suo discorso fra molte approvazioni.

Entra intanto nell'aula l'on. Giolitti, che prende posto al terzo banco del secondo settore di Sinistra. L'on. Colajanni comprende anche lui la nervosità dell'assemblea, e riesce a farsi ascoltare promettendo di essere brevissimo. Senonchè l'oratore dimostra di non voler mantenere la promessa fatta, e la Camera, quando lo vede bere, glie lo ricorda con urla indiavolate, accompagnate da molti: «Voti! Voti!»

Colajanni rimane un poco sconcertato e prega la Camera di prestargli attenzione. Però dopo un'altra mezz'ora da tutti i banchi scoppia un nuovo formidabile urlo con grida di: *Voti! Voti!*

Il presidente scampanella. Dalla Sinistra si protesta e si grida: *Parli, parli!*

Colajanni, sdegnato, siede, mentre i colleghi vicini, Donati e Pantano, lo costringono a riprendere il suo discorso. L'oratore ricomincia fra una calma relativa, ma dopo pochi minuti ricomincia un baccano più indiavolato di prima. Grida altissime di: *Basta, basta! Voti! Voti!*, salgono da tutti i banchi.

L'oratore termina di parlare, ma l'onorevole *Marcora*, furiosamente scampanellando, dice: «Lei, onorevole Colajanni, ha terminato di parlare?»

Colajanni: «No; ho rinunziato alla parola.»

Marcora: «Lei ha diritto di parlare e non permetterò mai che la Camera impedisca ad un oratore di parlare!» *(Approvazioni all'Estrema)*

Colajanni s'alza novamente e dice: «Grazie, signor presidente. Ciò mi compensa di qualche sua durezza. Ma quando ci sono degli ascari *(indicando i settori di Sinistra)* non è possibile parlare. *(Applausi all'Estrema)*

Non meno dell'on. Colajanni è interrotto l'on. Pantano. Egli tiene testa ai rumori ostili della Camera, e dice con forza: «Non avete fatto parlare l'on. Colajanni; ma io parlo.»

Un vero uragano di urla si scatena nei settori di Sinistra. Il presidente scampanella, e l'on. Pantano, alzando la voce, riesce a farsi sentire e a strappare un applauso dalla Sinistra e dal Centro.

L'oratore, sempre rumoreggiato, continua imperterrito il suo discorso, accelerandosi sovente quando le urla soffocano la sua voce squillante.

Il presidente non sa più che cosa fare; agita continuamente e furiosamente il campanello. Finalmente l'oratore si persuade che oggi non è giornata per i lunghi discorsi, e tace.

Quando ha la parola l'on. *Sonnino*, nell'aula si fa un profondo silenzio.

Il *leader* del Centro parla, come sempre, a voce bassa, provocando ogni tanto qualche: «Forte, forte!» Molti deputati rimangono all'ingresso dell'emiciclo, nello spazio riservato alle votazioni e dietro il banco del Governo. L'oratore, ascoltato con molta deferenza da tutta la Camera, provoca qualche leggero mormorio di commento quando con parola misurata e con forma prudente e diplomatica accenna all'incidente del *Trentino nostro*. La Camera rimane molto impressionata, e l'oratore continua sempre ascoltatissimo nella sua critica forte e vivace contro la politica del Ministero. Ricorda fra l'altro come, ad onta di un voto solenne della Camera, la questione delle liquidazioni sia tuttora insoluta; e soggiunge: «L'onorevole Carcano nella sua esposizione finanziaria ha dovuto dire che tale materia non presenta oggi minori difficoltà. *(Ilarità)*

L'on. Sonnino ad un certo punto si domanda: «Chi non adorisce oggi alla libertà!» *(Rumori a Sinistra)*

All'Estrema Sinistra *Pantano* interrompe: «Oggi, e domani!»

Romussi: «Pelloux! Pelloux!»

Il presidente scampanella, e nell'aula ritornano intensi il silenzio e l'attenzione.

L'on. *Sonnino*, accennando alle odierne manovre parlamentari, riscuote gli applausi dell'Estrema quando dice che tutto questo è sintomo di degenerazione del sistema parlamentare. La Camera lo rumoreggia con esclamazioni di meraviglia quando dice: «Bisogna dunque evitare il tumulto popolare.»

Nitti, ai rumoreggianti: «Ha ragione!»

L'on. *Sonnino*, confutando poi la tesi della divisione del voto, sostenuta dall'on. De Marinis, dice: «Se questa teoria dovesse prevalere, nessuna Potenza estera si potrà più fidare della firma di un ministro. *(Impressione ed approvazioni)*

Dimostra poi l'insufficienza della citazione fatta dal De Marinis a sostegno della sua tesi, leggendo, fra gli applausi della Camera, quella parte del discorso di D'Azeglio che dal De Marinis non fu riferita perchè distruggeva appunto la sua tesi. *(Commenti e rumori)*

Una voce dall'Estrema: «De Marinis non entra più!» *(Ilarità)*

Un clamoroso applauso dai banchi dell'Estrema e del Centro accoglie il discorso dell'on. Sonnino. Fra i molti deputati che vanno a stringergli la mano noto anche l'onorevole Di Rudinì.

Movimenti di viva attenzione quando ha la parola l'on. *Barzilai*. L'oratore ricorda che egli difese l'on. Fortis quando un'onda di maldicenza lo accusava, e dice: «Egli era stato ed è onorevole ed onorato.» Tutta la Camera lo applaude. Ma da ciò l'on. Barzilai discende nel campo della politica, e rivolto a Fortis dice: «Tale nella politica ella resti.»

Una voce: «Senza penne!» *(Ilarità)*

L'on. Barzilai è brevissimo nel suo dire, e chiude il suo discorso con una delle sue solite arguzie fra l'ilarità generale.

Quando parla l'on. Agnini, la Camera si abbandona ad un baccano indiavolato, tanto che pare di essere in un Manicomio. L'oratore socialista continua, gridando sempre più forte, mentre gli stenografi depongono i *lapis*, non potendo raccogliere una parola di ciò che dice l'oratore. Finalmente l'on. Agnini è costretto a tacere.

Il *presidente*, indignato, dice: «Constato con dolore che all'on. Agnini fu impedito di concludere.»

All'on. Prinetti tocca la stessa sorte. L'ex-ministro degli esteri però vuole giungere sino in fondo.

Domanda quindi la parola l'on. Villa. L'oratore al principio è ascoltato con una certa deferenza; ma siccome scoppia nella Camera un'altra volta il baccano, deve tacere. L'on. Marcora abbandona, sdegnato, la Presidenza; dopo pochi minuti, quando il presidente riprende il suo posto, la Camera, specialmente l'Estrema Sinistra, lo applaude calorosamente.

Il *presidente*, ristabilita la calma, dice: «Sappia adunque la Camera che intendo esercitare liberamente il mio ufficio. Se questo mi sarà impedito, scioglierò la seduta.» Poi, rivolgendosi alla nostra tribuna, dice: «Se qualcuno di loro disturberà, sarà irremissibilmente cacciato.» Così l'on. Villa riprende il suo discorso, polemizzando col capo del Centro, che gli siede vicino.

L'on. *Giovagnoli* tenta svolgere il suo ordine del giorno, ma deve tacere di fronte alle clamorose dimostrazioni di impazienza da cui è invasa la Camera. Molti gridano: «Ma la Camera vuol votare! Chiusura! Chiusura!»

Si leva a parlare l'on. *Fortis*. *(Movimento nervosissimo di curiosità intensa)* Il presidente del Consiglio, fra un profondo silenzio, comincia la sua risposta, specialmente al discorso dell'on. Sonnino. Quando dice: «Sonnino ha parlato a nome delle Opposizioni coalizzate», da molti del Centro e di Destra si grida: «No, no, non è vero.»

Venendo a parlare della questione del *modus vivendi*, dice: «Voglio parlarne perchè non si dica, come altre volte, che non ne capisco niente» *(Ilarità generale)*

Rumori e commenti in vario senso quando dice: «Il protezionismo non può non essere misurato, altrimenti diventa un'enormità.» Per sostenere poi questa sua tesi, rivolgendosi all'on. Luzzatti, che siede al terzo banco di Destra, dice: «Poichè non sono economista, permettetemi che mi riferisca all'autorità incontestabile dell'on. Luzzatti. *(Oh! Oh!)*

Luzzatti fa segno di ringraziare l'oratore.

Fortis: «Dunque, dice l'on. Luzzatti: Solo la giusta misura può rendere salutare

il protezionismo. » *(Commenti; rumori al Centro)*

Quando dice: « Il Governo non ebbe nei negoziati commerciali a giungere fino al punto di rinunziare a qualunque altro interesse nella sua esportazione », molte voci interrompono: « Quali, quali interessi? »

Fortis non raccoglie l'interruzione e riprende la sua vivace polemica con l'onorevole Sonnino.

Ilarità generale quando l'oratore, rivolto a Sonnino, dice: « Ma perchè in questa questione del *modus vivendi* ella ha trovato modo di parlare della politica interna, estera ed anche delle liquidazioni ferroviarie? »

Voce: « E' il suo programma! »

Fortis: « Ma aveva tanto tempo a farlo! » *(Ilarità generale)* E poi, come può dire l'onorevole Sonnino che ignora l'indirizzo generale della nostra politica estera? »

Sonnino: « E che cosa avete fatto? »

Fortis: « Ce lo domandi; ci sono tanti mezzi: le interrogazioni, le interpellanze. »

Sonnino: « Andiamo, via! »

Fortis: « E, d'altra parte, i due miei discorsi pronunciati in occasione del bilancio degli esteri furono di simpatia ed approvazione. In fatto di politica interna, poi, l'onorevole Sonnino non ha parlato che della questione ferroviaria e dei miei viaggi. Io, se sono andato in Sicilia ed in Calabria, ho fatto male? »

Sonnino: « Non ve l'ho detto. Era solo il tempo..... »

Fortis: « Quello dovevo sceglierlo io! » *(Ilarità ed approvazioni)*

L'on. Fortis ricorda, fra le altre leggi sue, quella per la Basilicata.

Sonnino: « Ma non l'avete fatta voi. »

Fortis: « Ma l'ha votata quella stessa Maggioranza che ha sostenuto fin qui l'attuale Ministero. Dov'è poi la disorganizzazione del Governo? »

Sonnino: « Siete in disaccordo. »

Fortis: « On. Sonnino, dica a coloro che diffondono nel paese il suo pensiero che cerchino migliori informatori. Mai vi fu disaccordo in questo Gabinetto, e noi siamo stati sempre e siamo ancora in pieno e completo accordo. » *(Bene! Bravo!)*

Turati: « O tutti, o nessuno. »

Rispondendo poi all'on. Barzilai, *Fortis* dice: « Il passaggio all'esercizio di Stato non era così semplice come mostrava di credere l'on. Barzilai, il quale diceva che alla mezzanotte del 30 giugno le ferrovie sarebbero passate automaticamente allo Stato. Avrei voluto veder lei, on. Barzilai! »

Barzilai: « Dio me ne guardi! »

Sempre rispondendo all'on. Sonnino, *Fortis* dice: « Le due parole con le quali ella sintetizza il suo programma per il Mezzogiorno sono: giustizia ed educazione. Questo concetto è davvero comune fra noi, poichè io parlai già altra volta di educazione e lavoro per il Mezzogiorno: dunque, on. Sonnino, potrebbe entrare da oggi a far parte della mia Maggioranza. » *(Ilarità ed approvazioni)*

Venendo poi a spiegare gli ordini del giorno ed il modo con cui intende gli sia data la fiducia, dice: « Se il *modus vivendi* viene rigettato, io mi dimetto lo stesso. » *(Applausi clamorosi)*

Quando l'on. *Gorio* dichiara di fondere il suo ordine del giorno con quello dell'onorevole Giovagnoli, togliendogli le parole: « liberale democratica », *De Andreis* interrompe: « Addio libertà! Addio democrazia! »

Alle 19,30 comincia l'appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno. I primi voti sono tutti *no;* ed i *no* si mantengono in prevalenza sino a metà del gruppo della lettera *C*. Alla *D* i *no* sono in prevalenza di 13 voti. I voti di Aguglia, Bernabei, Compans e Cesaroni sono sottolineati da rumorosi commenti. Un lungo ululato all'astensione dell'on. Capruzzi.

Applaudito Cameroni, che vota *no;* rumoreggiato moltissimo il *sì* dell'on. Cornaggia. *Capece-Minutolo* grida all'Estrema: « E' una porcheria! » Il presidente scampanella.

L'on. Scaglione al suo *no* è fatto segno ad interruzioni ostili dall'Estrema. Anche il *no* dell'on. Santini ed il *sì* dell'on. Scala, il deputato della campagna, sono commentati.

L'appello ed il contrappello terminano alle 20,45, ed il presidente proclama l'esito.

Il Governo dell'on. Fortis ha ottenuto dunque 63 voti di maggioranza.

Alle 20,50 comincia l'altro appello sulla seconda parte dell'ordine del giorno, che dice: « La Camera passa alla discussione dell'articolo ».

L'aspetto dell'aula è sempre grandioso; le tribune, invece, specialmente quelle delle signore, vanno sfollandosi lentamente. Sin dal principio i voti contrari sono in forte prevalenza sui favorevoli.

Quando il segretario, on. Cirmeni, legge il nome dell'on. De Bellis, nessuno risponde. Segue una breve pausa; poi scoppiano altissimi clamori.

Una voce: « Si è squagliato; ha avuto paura e non è venuto a votare contro le Puglie. »

Altri rumori scoppiano quando vota *sì* l'on. Girardi. L'on. Podestà non risponde.

Una voce: « Podestà non ci sta. » *(Si ride)*

Il risultato del secondo appello, che mette il Ministero in minoranza, desta grande impressione, per la notevolissima cifra dei contrari.

In seguito a questo voto e alle precedenti dichiarazioni dell'on. Fortis, il Ministero rassegnerà le dimissioni.

Sono le 22. La seduta si chiude, mentre i deputati, senza soffermarsi a scambiare nei corridoi i rispettivi commenti, abbandonano frettolosamente Montecitorio.

Sulla piazza molta gente fa ressa presso il portone di Montecitorio. I deputati sono interrogati da questo e da quello sull'esito della votazione. L'aspettativa è grande per la seduta di domani, nella quale il Governo farà le sue dichiarazioni.

Il primo effetto del voto.

Roma, 17, ore 21,45.

La votazione è andata precisamente come si prevedeva ieri sera. Hanno vinto, sebbene non per molti voti, coloro che hanno voluto ad ogni costo salvare il partito, secondo la frase che è stata tanto ripetuta in questi giorni. Se non questa sera, domattina il ministro degli esteri annunzierà al nostro ambasciatore a Madrid che la Camera italiana ha respinto l'accordo commerciale con la Spagna, e il ministro delle finanze avvertirà tutti gli Uffici doganali che a tutte le provenienze spagnuole deve essere applicata la tariffa generale.

Inutile aggiungere che Fortis darà al Re le dimissioni di tutto il Gabinetto, ed entreremo così nel periodo di crisi ministeriale, da cui non usciremo tanto presto.

S.

Per la correttezza parlamentare.

L'on. Fortis, dopo il voto, si è riservato di far conoscere alla Camera le deliberazioni del Ministero; ma, secondo le nostre informazioni, egli oggi stesso rassegnerà nelle mani del Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. Il Ministero era in crisi fino da prima che si iniziasse alla Camera la discussione su quello sventurato *modus vivendi;* ed era crisi non di Gabinetto soltanto, ma governativa e parlamentare, perchè coinvolgeva un po' tutti gli organi dell'istituto parlamentare e governativo. Per parecchi giorni abbiamo assistito — se non con meraviglia, perchè non è più il caso di illusioni, certo con disgusto — a una strana confusione di propositi e di idee, tanto strana che pareva che finanche del buon senso più elementare si fossero perdute le traccie: di quel buon senso che talvolta si nasconde per paura del senso comune. Ogni cabala, ogni sottigliezza, ogni distinzione casuistica parvero buoni a persuadere la Camera e il Paese che in fin dei conti si poteva ben dare l'*exeat* al Ministero per la sua politica generale e bocciarlo per le sue iniziative economiche e doganali. Una teoria, come si vede, molto curiosa, per non dir altro; — quasi che la politica generale di un Ministero non dovesse la sua integrazione appunto in quei problemi economici che formano al di d'oggi il maggiore studio e la maggior cura dei Governi.

Si diceva, poi, che non si trattava tanto di salvare il Fortis, quanto di salvare la Maggioranza. Ma o che le deliberazioni alla Camera si prendono indipendentemente dall'opera del Governo e per giudicare le maggioranze e le minoranze? Qui l'idea chiara e precisa dell'istituto parlamentare si perde completamente. La Maggioranza, nel suo egoismo, non funziona dunque più come interprete di un programma di governo, come mezzo di governo, bensì come Corpo che ha interessi suoi a parte, e come fine a se stessa!

Ora, se la Maggioranza ha creduto di potersi salvare con questi metodi da Parlamento decadente, farà bene l'on. Fortis se, coerentemente alla sua dichiarazione, darà le dimissioni dell'intero Gabinetto, richiamando tutti a un più esatto e scrupoloso adempimento dei doveri costituzionali. Noi, che abbiamo deplorato le misere ultime giornate della sua esistenza, che non gli abbiamo risparmiato mai il biasimo quando ci parve lo meritasse, gli diamo oggi, per questo atto di correttezza e di onestà politica, lode sincera.

Cadendo a causa dell'opera che fu sua egli dà un esempio di lealtà che gli rende la sconfitta più onorevole di una vittoria.

Il Senato convocato per oggi.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Il Senato è convocato in seduta pubblica per domani. Ecco l'ordine del giorno: Presentazione di progetti di legge e relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; discussioni delle norme circa la costituzione dei gabinetti e dei sottosegretari di Stato.

Il bilancio della guerra.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 8,10:

Il bilancio di previsione 1906-907 del Ministero della guerra ascende a 275 milioni, cioè come nell'esercizio precedente; ma una nota posta dal ministro della guerra in testa al bilancio avverte che al 30 giugno 1906 cessa il sessennio della legge 1901 per spese straordinarie.

Gli studi sul contratto di lavoro.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21,45:

Stamane al Ministero di agricoltura si riunirono le tre Commissioni incaricate dal Comitato permanente del Consiglio del lavoro di studiare e riferire sulle varie parti del tema: « Il contratto di lavoro ».

Erano presenti Pisa, Regis, Cappellani, Montemartini, Cabrini, Beltrami, Murialdi, Maffi, Abbiate e Saldini. I commissari, unanimi, riconobbero l'impossibilità di dividere il lavoro secondo il piano precedentemente stabilito.

Dopo breve discussione, su proposta dell'on. Cabrini, le tre Commissioni si accordarono nell'affidare i rispettivi incarichi ad una Commissione unica composta dei consiglieri Pisa, Saldini, Cappellani, Callegari, Murialdi, Rosina e Maffi.

La Commissione si riunirà il 21 corrente studiando questi punti fondamentali del problema: 1.o Riconoscimento delle organizzazioni operaie; 2.o Contratto di lavoro; 3.o Arbitrato obbligatorio.

Gli agricoltori novaresi al Re.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21:

Il Re ha ricevuto la rappresentanza dei deputati della provincia di Novara, che gli fecero omaggio di una medaglia d'oro decretatagli dagli agricoltori novaresi per la sua iniziativa per l'Istituto internazionale di agricoltura. Il Re si intrattenne lungamente a parlare di agricoltura colla Commissione.

Scioglimento del Consiglio provinciale di Mantova.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 9:

E' stato sciolto il Consiglio provinciale di Mantova. Sono stati chiamati a far parte della Commissione reale, oltre al consigliere delegato della provincia di Mantova, quale presidente il signor Arrivabene ing. Carlo, Assi ing. Angelo, Finzi avv. Cesare, Sabione avv. Tullio.

La querela di Pedotti contro l'*Avanti!*

Ci telefonano da Roma, 17, ore 8,10:

La discussione della querela del ministro Pedotti contro l'*Avanti!* è stata fissata alla VII Sezione del Tribunale di Roma per l'udienza del 16 febbraio. Finora il ministro Pedotti non si è costituito Parte civile, pur riservandosi il diritto di farlo quando lo credesse opportuno.

Navigazione marittima e fluviale del Tevere.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Il primo Consiglio d'amministrazione della nuova Società di navigazione marittima e fluviale del Tevere fu composto di Guglielmo Page, Giuseppe Furatore, Dario Contarini, Paolo Orlando, Enrico Equestri, Giuseppe Vaschelli. Sono stati eletti sindaci il prof. Gaetano Prinzivalli, l'avv. Giuseppe Anderloni, il commendatore Specher. Scopo della Società è di attuare i servizi marittimi e fluviali con piroscafi espressamente costruiti per entrambe le navigazioni Roma-Napoli-Sicilia; Roma-Livorno-Genova; Roma-Sardegna; Roma-Civitavecchia, ed anche sviluppare il traffico fluviale del Tevere.

I danni del maltempo in Calabria.
Strade e case rovinate.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Maida che in quella regione calabrese continua il cattivo tempo; gravi sono i danni; i fiumi sono straripati; molte riparazioni degli abitati rovinarono; le baracche sono rese inabitabili; a Stilo precipitò una casa, seppellendo due donne; a Rossano tutte le proprietà sono danneggiate; la ferrovia è interrotta in varii punti. Presso il fiume Trionto la strada provinciale da Cropalati a Longobucco è stata distrutta da una frana. Nelle stesse condizioni sono quelle Rossano-Caziati, Rossano-Corigliano.

La lotta del Governo russo coi suoi funzionari.
Concessioni e repressioni - Nuove rivolte militari.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Felici effetti dell'atteggiamento liberale dello Tsar.

Pietroburgo, (via Eydtkuhnen), 17, ore 20.

I giornali fanno una calorosa accoglienza al discorso dello Tsar, nel quale questi dichiarò alla Deputazione di Mosca la sua inflessibile volontà di far eseguire invariabilmente il suo manifesto del 30 ottobre. Lo felicitano della garanzia data con questa dichiarazione formale contro le modificazioni di cui correva voce nei giorni scorsi, e consistenti in una direzione governativa orientata in senso reazionario. La dichiarazione imperiale ha prodotto pure nel pubblico una impressione di conforto e di sollievo, che ha reagito, molto a proposito, contro i penosi sentimenti di apprensioni, ai quali era messo un termine.

La *Slovo* vede in questa dichiarazione una felice ingiunzione ai gruppi conservatori di non intralciare il movimento liberatore e di unirsi ai partiti del Centro, sotto la bandiera comune del 30 ottobre, per lottare contro la distruzione dello Stato.

Il *Novoje Vremja* considera la dichiarazione come una manifestazione rassicurante della forza reale del Governo, che deve vincere la rivoluzione appoggiandosi su tutto il paese, che ha sete di pace interna, di ordine e di libertà.

Le domande dei ferrovieri e dei postelegrafici riconosciute e accolte dal Governo.

Pietroburgo (via Eydtkuhnen), 17, ore 21.

Un comunicato governativo annunzia che le lagnanze e i reclami degli impiegati ferroviari sono stati riconosciuti in gran parte giustificati. Perciò il Ministero delle comunicazioni si prepara ad elaborare delle misure tendenti al miglioramento della situazione degli impiegati. Siccome in ragione delle disposizioni da prendersi per procurarsi le somme importanti richieste da queste riforme, tutte le misure progettate non potranno essere eseguite nello stesso tempo, il Ministero delle comunicazioni ha fatto rilevare per il momento quali sono le riforme più urgenti. Il Consiglio dell'Impero ha deciso che, in vista della loro esecuzione, una somma di sedici milioni di rubli sarà inscritta nel bilancio dello Stato del 1906.

L'Amministrazione delle poste e telegrafi fa sapere che per l'anno 1906 il più piccolo stipendio per gli impiegati postali e telegrafici sarà portato da 300 a 408 rubli. Inoltre il bilancio di questo dipartimento sarà aumentato del 50 per cento annualmente, per il miglioramento del servizio e dell'aumento degli stipendi del personale. Inoltre il Consiglio dell'Impero ha deciso che 500.000 rubli sarebbero distribuiti fra gli impiegati delle poste e telegrafi che hanno dovuto compiere, durante lo sciopero ferroviario, un lavoro più faticoso. Infine si elabora un progetto, secondo il quale gli impiegati che non saranno stati oggetto di alcun rimprovero potrebbero ricevere fra cinque anni un aumento di stipendio.

Nuove misure di repressione.

Pietroburgo, 17, ore 16.

Un decreto imperiale dà ai governatori generali, governatori e comandanti militari delle città il diritto di proclamare lo stato d'assedio completo ovvero parziale nel caso in cui il servizio della ferrovia e delle poste e telegrafi fosse sospeso ovvero turbato, e nel caso in cui il ristabilimento dell'ordine lo esigesse.

I governatori e comandanti delle città per ciò ricevono il diritto di cui godono le Corti marziali. Nelle regioni in cui il militare di più alto grado è almeno un generale di brigata, lo stato di guerra può essere proclamato nelle condizioni fissate dalla legge, ed ai militari di più alto grado sono affidati i diritti di cui gode un governatore generale.

Il ministro dell'interno è solo autorizzato ad abrogare le misure eccezionali.

A Pietroburgo le disposizioni approvate finora a questo riguardo continueranno ad essere in vigore.

Il bavaglio alla stampa.

Il *Messaggero del Governo* pubblica il seguente comunicato: « In seguito alla pubblicazione del manifesto del 30 ottobre, i redattori e gli editori di numerosi giornali di Pietroburgo e di Mosca hanno fondato una Associazione per la difesa della libertà di stampa ed hanno deciso di non tenere alcun conto delle prescrizioni pubblicate in seguito. Alcuni giornali hanno passato ogni misura ed hanno pubblicato articoli che cadono sotto il Codice penale e costituiscono delitti gravi. Dal 5 novembre al 13 dicembre sono state sporte querele contro questi giornali colpevoli di simili reati. Inoltre è stata sporta querela dinanzi ai giudici di pace contro tutti i giornali che hanno contravvenuto alle nuove disposizioni transitorie sulla stampa. »

Oltre a questo comunicato, il *Messaggero del Governo* pubblica la seguente Nota: « Il manifesto comunicato dai delegati operai agli altri Comitati, e pubblicato ieri dai giornali, contiene un appello chiaro alla rivolta ed alla resistenza alla legge. Appoggiandosi al paragrafo 14 dell'art. 7 del regolamento provvisorio sulla stampa, il procuratore della Corte d'Appello di Pietroburgo ha fatto rapporto su quella pubblicazione alla Corte Suprema, che lo stesso giorno ha deciso di sequestrare il numero dei giornali contenenti la pubblicazione stessa. I giornali sequestrati sono la *Synotchestva*, la *Novaja Sizn*, la *Natcdine Sciavodai*, il *Narod Nescol*, il *Russ*, la *Novopdnoscalovo*, la *Ruskaja Gazetta*. La Corte ha deciso inoltre di vietare la pubblicazione dei giornali suddetti finchè non sia intervenuta la decisione del Tribunale in proposito. »

Il *Messaggero Russo* e la *Sviet* si separano dall'Unione per la difesa della libertà della stampa, in seguito all'ordine dato dall'Unione alle Redazioni dei giornali di pubblicare il manifesto dei gruppi rivoluzionari al popolo, la cui inserzione cagiona il sequestro dei numeri del giornale e la sospensione dei giornali fino al processo.

La Polizia sequestrò ieri a Pietroburgo tre giornali satirici e arrestò i giornalisti Hessel e Suvarine, redattori del *Ruzz*. Suvarine, però, fu liberato dietro cauzione. La Polizia ricerca il prof. Miliukow. Le *Novosti* e lo *Slovo* non furono pubblicati perchè una deputazione operaia minacciò di saccheggiare le stamperie se i giornali uscissero senza pubblicare il manifesto diretto al popolo.

Le pene contro gli scioperi.

Le misure contro gli scioperi, elaborate dal Consiglio dei ministri e discusse dal Consiglio dell'impero, hanno ricevuto la sanzione dello Tsar. L'eccitazione allo sciopero nei servizi ferroviari e dei telegrafi è punita da otto a dieci mesi di ergastolo. Le persone che consigliano lo sciopero sono suscettibili di una pena da quattro a dieci mesi. Le persone godenti delle funzioni pubbliche che sospendano il lavoro di loro propria iniziativa sono passive di una pena da tre settimane a tre mesi di arresto e da quattro a sedici mesi di carcere. Inoltre il Tribunale può pronunziare la loro revoca. Ogni tentativo per far cessare il lavoro con minaccie e con violenze espone ad una pena di tre a sedici mesi di ergastolo. Le persone appartenenti a Società che hanno lo scopo di provocare uno sciopero sono passibili di una pena di carcere in fortezza da quindici mesi a quattro anni ed alla perdita di parecchi dei loro diritti annessi al loro rango.

Il loro onorario non sarà pagato durante tutta la durata della cessazione del lavoro. Gli impiegati che durante uno sciopero e per causa degli scioperanti saranno colpiti nella loro salute riceveranno indennità. Se ne risulta per essi una incapacità di lavoro, avranno una pensione. Se sono uccisi o muoiono per ferite, lo Stato si occuperà delle loro famiglie.

Lo sciopero postale e telegrafico in Polonia

Varsavia, 17, ore 8.

Le comunicazioni telegrafiche con Pietroburgo e Mosca sono interrotte e così pure quelle con Berlino e Vienna. Ventitrè professori hanno organizzato un servizio postale volontario. Gli scioperanti rifiutano di riprendere il lavoro. Seimila portieri si sono messi in isciopero: gli inquilini hanno organizzata la difesa delle loro abitazioni. In via Ciato due agenti di polizia sono stati uccisi a colpi di rivoltella.

La Livonia e la Curlandia in fiamme.

Berlino, 17, ore 8.

I giornali ricevono da Riga (via Königsberg): I rivoluzionari dominano tutta la Livonia e la Curlandia. A Riga e a Mitau avvengono grandi incendi. Libau è gravemente minacciata. La vita dei residenti tedeschi corre grave pericolo. Da Karsenburg fino a Kocwo si segnalano incendi.

Il *Wolff Bureau* annunzia che, in seguito alle notizie allarmanti da Riga e Reval, Bülow incaricò il presidente superiore della Prussia Orientale di noleggiare subito un vapore in ciascuna città, a Riga, Libau e Reval per metterli, in caso di necessità, a disposizione dei sudditi tedeschi in quelle città.

Pietroburgo (via Eydtkuhnen), 17, ore 20.

Le notizie che pervengono dalla Livonia Meridionale rilevano la gravità della rivolta. Gli operai agricoli spargono contro gli intendenti. I castelli e le ville dei proprietari sono saccheggiati e distrutti. Il dominio di Judgensburg è assediato da circa 200 rivoltosi. Il castello di Lemburg è stato incendiato, dopo essere stato cosparso di petrolio. A Allasch un'abitazione ed una distilleria sono state ridotte in cenere. Da Mitau a Segewold le proprietà signorili sono incendiate. Su 120 dragoni messi in campagna, 34 mancano all'appello. Gli altri dicono che dovunque sopra una distesa di 120 chilometri hanno trovato le proprietà ridotte in fiamme.

Berlino, 17, ore 20,20.

Mandano da Riga: « Il Municipio di Riga, coll'assentimento dei rappresentanti dei dominii nobili, negozia cogli insorti. Questi, per rendere i loro diciassette ostaggi, fra i quali si trovano quattro sudditi tedeschi, vogliono che la Repubblica Lettone sia riconosciuta e che si lasci compiere la separazione colla Russia; che tutti i fitti e pagamenti di riscatti siano considerati come pagati e che lo stato d'assedio sia tolto. A Mitau la lotta continua. Delle bande armate condotte dai socialisti hanno attaccato il castello. L'attacco è stato respinto. Gli insorti hanno costretto il console di Svezia a ritirare il permesso che aveva dato ai tedeschi ed ai russi di fare uso di battelli svedesi. »

Un reggimento in rivolta a Mosca.

Parigi, 17, ore 21.

I giornali hanno da Pietroburgo: L'agitazione è aumentata da ieri tra la guarnigione di Mosca. Una folla di curiosi stazionava dinanzi alla caserma del reggimento Rostow, che è circondata da una catena di sentinelle armate, che disperdono gli assembramenti onde scongiurare il pericolo che il pubblico possa trovarsi preso in un eventuale conflitto tra le truppe. Il movimento è diretto dal volontario Scwaroff, che presiedette il *meeting* indetto dal Comitato dei soldati. Gli ufficiali non sono però ammessi nei locali dei battaglioni, e si riuniscono al loro Circolo. Il Comitato dei soldati arrestò alcuni sott'ufficiali, che si erano mostrati severi verso i soldati, e li sostituì. La vita del reggimento si svolge ancora normalmente; delle sentinelle furono collocate in fazione ovunque, per evitare sorprese.

Il reggimento comprende 500 soldati, e dispone di mitragliatrici, che furono poste alle finestre della caserma, per impedire ogni tentativo di repressione. Il Comitato del reggimento rivolse un appello a tutti i soldati della guarnigione di Mosca, invitandoli ad unirsi a loro per intraprendere una lotta decisiva a favore di un avvenire migliore. L'appello dice che i soldati del reggimento Rostow sono risoluti ad ottenerlo a qualunque costo, e invita i soldati degli altri reggimenti a inviare dei delegati per discutere questo argomento.

Ieri vi fu alla caserma del reggimento Rostow un grande *meeting* di soldati e rappresentanti dei partiti politici, delle Società e delle Unioni, e furono pronunciati parecchi discorsi.

Gli oratori proposero di aderire al movimento appena diverrà generale. Se i loro reclami non saranno accolti prima del 19 corrente, i soldati faranno dimostrazioni, con Musiche, attraverso Mosca. I soldati si sono impadroniti del telefono, della Cancelleria e del Deposito di materiali. Il comandante la Divisione promise di presentare la loro petizione alle Autorità militari.

Il reggimento fu isolato, mettendo intorno alla caserma delle sentinelle del reggimento astrakani, che si trova nello stesso gruppo di caserme, ma che è rimasto fedele.

La popolazione attende ansiosa la fine dell'eccezionale conflitto. Intanto, per assicurare l'ordine e parare ad ogni evenienza, il reggimento dragoni fu consegnato in quartiere ed un reggimento di cavalleria è giunto da Pietroburgo in ferrovia.

L'agitazione militare tende ad estendersi perchè anche i reggimenti di granatieri di Ekaterinoslaw, Taurick e Nicowitk hanno formulato reclami d'ordine economico e politico ed hanno dichiarato che non prestavano più servizio finchè non ottenevano soddisfazione.

In una riunione tenuta da un centinaio di medici addetti ai servizi municipali di Mosca fu espressa calda simpatia per gli impiegati postali e telegrafici, e furono emessi voti pel successo della lotta intrapresa per ottenere i diritti civili. Nella riunione si decise pure di reclamare il rimpatrio immediato dell'esercito di Manciuria e la soppressione della Corte marziale.

I giornali di Pietroburgo che pubblicarono il manifesto dei gruppi rivoluzionari furono sequestrati al loro arrivo a Mosca. Lo sciopero dei farmacisti di Mosca è imminente. I contadini della regione di Jaroslaw minacciano di saccheggiare le stazioni nel caso di sciopero ferroviario.

La fuga dell'agitatore Schmidt.

Londra, 17, ore 7.

L'*Evening Standard* ha da Odessa: « Si dice da Otchakoff che il tenente Schmidt, capo dell'ammutinamento di Sebastopoli, sia evaso. I guardiani che facilitarono la sua evasione sono stati arrestati. Inutile dire che questa notizia va accolta con molto riserbo.

« Il *Saratoff* della flotta volontaria con 1600 ammutinati a bordo si trova sempre all'ancora sotto i cannoni della fortezza di Sebastopoli. »

Gravi conflitti a Batum.

Londra, 17, ore 20.

Telegrafano da Costantinopoli in data 16: Un dispaccio da Batum annunzia dei disordini gravi in quella città. Tutte le vie sono sbarrate da ieri. Dei combattimenti hanno luogo fra le truppe e gli insorti, e le truppe si servono dei cannoni. Vi sono numerosi morti, fra cui alcuni sudditi ottomani.

Il console di Turchia ha chiesto l'invio di battelli per imbarcare i rifugiati. La Porta prende delle disposizioni. La stessa situazione regna a Poizi ed a Kutais.

Gli onori alle ceneri di Socci.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 10:

Come era stato annunziato, questa notte sono giunte a Roma le ceneri di Ettore Socci. Dentro un vagone parato a lutto era deposta una cassetta di legno bianco, che racchiudeva le ceneri. Essa era ricoperta da una camicia rossa e dalla bandiera del Fascio della gioventù repubblicana.

Alle pareti del vagone erano appese una quarantina di corone, raccolte lungo il viaggio tra Firenze e Roma.

Alla stazione erano a ricevere l'urna i deputati Gattorno, De Andreis, Pala, il consigliere comunale Ettore Ferrari e circa 200 persone, appartenenti al partito repubblicano.

La cassetta fu deposta entro una vettura pubblica e trasportata alla sede della Federazione repubblicana, dove in una sala parata a lutto fu deposta su di uno zoccolo. Intorno ardevano ceri. Hanno fatto guardia d'onore, per turno, i soci del Circolo repubblicano.

Quest'oggi molta gente si è recata alla sede della Federazione repubblicana a visitare la camera ardente in cui è esposta l'urna colle ceneri di Socci. Alle 14 la sala fu chiusa e fu eseguita la fotografia della camera ardente. Alle 15 in piazza del Collegio Romano si è formato il corteo; precedeva il gonfalone e la rappresentanza comunale di Grosseto, e seguivano un concerto musicale e varie Associazioni repubblicane con bandiera. Sul carro vi era un gran mazzo di garofani rossi inviati dalla sorella del Socci, la camicia rossa ed il berretto garibaldino. Intorno al carro vi erano le bandiere della Massoneria, del Fascio repubblicano, dei reduci garibaldini, dei reduci di Grecia, due donne dell'Associazione Giuditta Arquati. Seguivano il carro il rappresentante della famiglia ing. Giliberti, una larga rappresentanza di deputati, fra cui si notavano Pizzolati, Mirabelli, Taroni, De Andreis, Chiesa, Gaudenzi, Gattorno, Dell'Acqua, De Felice, Costa, Cabrini, ed il gran maestro della Massoneria Ettore Ferrari; poi la carrozza con Ricciotti Garibaldi che aveva fatto deporre sul feretro il berretto e la camicia rossa e la sciabola di Garibaldi che portò nel 1849, quindi numerose rappresentanze di Associazioni e Comuni con bandiere e corone. Il corteo per via Lata, Corso, via Nazionale, dell'Esedra e piazza della Stazione si è recato a Campoverano sempre tra numerosa folla. In piazza della stazione parlò l'on. Viazzi invece di Barzilai, impegnato alla Camera.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Stamane al Ministero di agricoltura si sono riunite le tre Sotto-Commissioni del Consiglio del lavoro per lo studio delle disposizioni legislative *sul contratto di lavoro*. La riunione servì a determinare i limiti di lavoro delle singole Commissioni.

— *Il Papa ha tenuto le solite udienze.* Questa sera Merry del Val darà un pranzo in onore dei due nuovi cardinali Caggiano ed Arcoverde. Vi interverranno gli ambasciatori presso la Santa Sede di Austria-Ungheria, Spagna, Portogallo, il ministro del Brasile e le alte cariche della Corte pontificia.

La seduta pubblica per la discussione dell'elezione contestata di Catania I (Autori-Berretta contro Pugliesi) *è stata rinviata a giorno da destinarsi*, causa la seduta odierna. E' stata poi convalidata dalla Camera l'elezione dell'onorevole Stoppato a Montagnana.

— La Commissione per la *verifica dei titoli dei nuovi senatori* ha deliberato all'unanimità di proporre al Senato la convalidazione della nomina dei nuovi senatori Greco e Manassei.

— *L'on. Giusto Calvi* è uscito stamane dalla clinica del prof. Durante completamente guarito dal male che lo affliggeva.

— Difenderanno l'*Avanti!* nella querela sporta *dal ministro Pedotti* gli onorevoli Altobelli, Borciani, Comandini, Lollini e Marchesano.

Un importante vaso etrusco.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 20:

Il conte Primoli ha donato al Museo archeologico di Firenze un vaso etrusco. Detto grande vaso cinerario, di pietra fetida, è alto circa un metro, e composto di varii pezzi smontabili interposti e decorati in rilievo da un giro di figure rappresentanti le Prefiche che piangono il morto; mentre quattro protomi di drago si elevano dal giro dell'urna. Il coperchio è scolpito a ideografia. Si trova una figura di donna ammantata, che il direttore del Museo di Firenze interpreta come la dea della notte o della morte della città etrusca di Thalba; il manto è coperto di stelle che somigliano di ambra, come si usava nel VII secolo avanti Cristo, con uno scarabeo in mezzo, che accenna all'idea della risurrezione. Intorno ai fianchi ha una cintura di ferro; la rappresentazione di questa cintura è di grande importanza, perchè indica che questo vaso serviva per la toeletta della morte.

Varo d'una torpediniera a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 17, ore 19,50:

Oggi è stata varata la torpediniera di alto mare *Procione*.

L'elezione di un consigliere provinciale moderato a Genova.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 20,50:

All'odierna elezione del consigliere provinciale nel mandamento di San Vincenzo partecipò solo il 25 per cento degli elettori. Come si prevedeva, riuscì con 1011 voti il candidato clerico-moderato avv. Luigi Filippo Acquarone. Il candidato popolare ing. Giorgio Doria ebbe 403 voti.

La crisi industriale di Vicenza per la mancanza di carri.

Ci telegrafano da Vicenza, 16, ore 23,30:

L'Unione Italiana dei Concimi aveva ieri deliberato di chiudere gli stabilimenti per mancanza di carri. La gravità della decisione mise in grande apprensione la città, perchè circa mille operai rimarrebbero senza lavoro, onde il prefetto chiese al ministro dei lavori pubblici il rifornimento immediato dei vagoni, mentre quello di Ferrara pregava l'Unione di attendere che i provvedimenti fossero presi, giacchè l'agricoltura ferrarese sarebbe molto danneggiata da questa sospensione. La produzione del lavoro procedette perciò oggi come potè, ma gli stabilimenti saranno chiusi lunedì, se le promesse, anche in questa circostanza fatte telegraficamente dal Ministero, non avranno effetto sollecito.

La conferenza per il Marocco a Madrid.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8,15:

Il *Petit Parisien* riceve da Tangeri: « Una notizia sensazionale ha cagionato grande sorpresa in quella città. La Conferenza marocchina non avrà più luogo ad Algesiras, ma a Madrid. I rappresentanti della Francia e della Spagna sono già stati informati di questo nuovo cambiamento e furono i primi ad annunziare ai loro colleghi delle altre Potenze che avevano ricevuto tale avviso dai loro Governi. Il rappresentante del Sultano a Tangeri fu subito ufficialmente avvertito, ed un corriere speciale sarà mandato a Fez per porre il Governo sceriffiano al corrente della cosa.

« Generalmente non si crede che la Conferenza possa riunirsi il 5 gennaio, e vi ha luogo a credere che il Sultano domanderà un nuovo rinvio. Nondimeno Abdul-el-Aziz sembra ora rassegnato a subire questo nuovo consulto internazionale, che egli ha così imprudentemente reclamato. Le ultime notizie da Fez dicono che il Sultano è felicissimo della partenza degli ambasciatori, che lo ha sbarazzato di cure politiche che gli riuscivano molto gravi. Circondato dal suo gruppo di giocolieri e da altre persone incaricate di divertirlo, quasi tutte provenienti dall'Europa, fra cui predominano gli inglesi, si è rimesso a giocare al tennis ed al bigliardo, a percorrere in bicicletta il giardino del suo palazzo, e vuole ora diventare automobilista. Se non fosse della mancanza di denaro, che gli impedisce di soddisfare tutti i suoi desiderii, sarebbe il più felice dei sovrani. »

***

Ci telegrafano da Tangeri, 17, ore 8:

Amisi-el-Mokri, primo aggiunto di Sidi Mohamed-el-Torres, delegato del Marocco alla Conferenza, è giunto da Larrache col vapore *Turki*. Tutta la Missione marocchina è riunita ora a Tangeri.

***

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 9:

Se le circostanze politiche interne lo permettono, Moret rappresenterà la Spagna alla Conferenza di Algesiras, assistito da Cologan, antico ministro a Tangeri, e dal sottosegretario Ojeda.

***

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 8,10:

La *Rheinisch-westfälische Zeitung* aveva affermato recentemente che Bülow non si era voluto occupare affatto dell'affare del Marocco, sembrandogli troppo pericoloso, finchè non intervenne lo stesso Imperatore. Ora la *Norddeutsche* dichiara che tale insinuazione è contraria alla verità: Bülow, quantunque volesse differire l'intervento tedesco negli affari del Marocco al momento opportuno, non giudicò mai troppo pericoloso tutelare i diritti e gli interessi tedeschi. Lo sbarco dell'Imperatore a Tangeri non rappresentò un improvviso cambiamento della politica tedesca, ma fu deciso dopo matura riflessione, come mezzo giustificato dalle circostanze per dimostrare l'evidente carattere internazionale della questione del Marocco.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 20:

La *Tribuna* dice che il Governo italiano ha accettato la proposta della Spagna perchè la Conferenza del Marocco si tenga a Madrid invece che ad Algesiras.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 21,45:

Il Governo italiano ha accettato la proposta del Governo spagnuolo, che si tenga la Conferenza marocchina a Madrid, piuttosto che ad Algesiras, ove non vi sarebbero comodità sufficienti per la riunione di tanti diplomatici.

***

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 21:

Il *Temps* ha da Madrid: « La comunicazione della Spagna alle Potenze in vista dell'abbandono di Algesiras come luogo di riunione della Conferenza, produsse qualche sorpresa, ma le modificazioni, proposte dalla Spagna, sono state bene accolte nei circoli diplomatici in causa dell'incomodità dei viaggi di andata e ritorno fra Madrid e Algesiras. »

Il *Temps* aggiunge che l'impressione tanto a Parigi che altrove, secondo i dispacci dei suoi corrispondenti, è che non bisogna dare a questo incidente una seria importanza.

La truffa del senatore Cavoyes alla Camera spagnuola.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 7:

A nome del patriottismo, il *presidente del Consiglio* domanda a tutti i partiti di non intralciare la discussione del bilancio.

Tutti i partiti lo promettono.

Il repubblicano *Soriano* ricorda l'affare in cui il tesoro fu vittima, e nel quale il senatore Cavoyes giocò la prima parte per mezzo di un banchiere di Parigi, ed ottenendo fraudolentemente di apporre il timbro speciale di cui i titoli del Debito spagnuolo appartenenti a spagnuoli devono essere rivestiti, percepire così in oro gli interessi d'una grande quantità di titoli. L'ammontare del pregiudizio causato al tesoro è di 36 milioni di pesetas.

Soriano legge la lettera colla quale il banchiere in questione, trovando sospetto il modo di procedere del marchese, incaricò un agente che egli aveva a Madrid di prendere le precauzioni necessarie. Egli aggiunse che l'onorevole Osma, allora ministro delle finanze, fu informato dell'affare da una denunzia presentata, ed ebbe col personaggio in questione un colloquio, in seguito al quale la procedura della querela fu ritardata di sei mesi. Durante questo tempo la legge sul contrabbando e sulle frodi fu promulgata, e la responsabilità del marchese scomparve.

Il Tribunale Supremo doveva — gli pare — terminare l'affare.

Cavoyes apparve in quel momento bianco come la neve. « Ecco il vero Panama — gli gridò Soriano. — E' necessario di rassicurare l'opinione del Governo sul caso del marchese e la condotta della Banca di Spagna a Parigi. Bisogna che il ministro attuale delle finanze dimostri che il Parlamento non serve soltanto di teatro per le commedie tra i capi partiti, ma che anche da quest'aula esce un soffio di rigenerazione nazionale. »

L'antico ministro delle finanze *Osma* dichiara che l'affare esisteva già quando egli assunse il portafoglio, e ricevette una soluzione qualche mese dopo la sua partenza dal Ministero. D'allora non era più lui che si doveva pronunciare, ma il Tribunale Supremo. Egli è sorpreso d'essere soltanto lui attaccato, perchè, dopo il principio dell'affare, nove ministri si sono succeduti al Ministero delle finanze.

Il ministro delle finanze *Amos Salvador* promette che la giustizia seguirà il suo corso. Il Tribunale Supremo giudicherà.

La Camera passa all'ordine del giorno e rinvia la discussione del bilancio delle finanze.

Mutamenti degli ambasciatori a Parigi e a Berlino.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9:

La *Patrie* riproduce due dispacci di Berlino dicenti che Radolin abbandonerà l'Ambasciata di Parigi, e segnalante la voce dei circoli diplomatici secondo la quale Leone Bourgeois sarebbe nominato ambasciatore a Berlino, ove è persona grata.

Creduto attentato a Loubet.

Una scatola con miccia scoperta in un vagone

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8:

Ieri sera corse voce che erasi commesso un attentato contro Loubet mentre ritornava da caccia da Marly. La verità è che si scoperse ieri l'altro in un vagone di seconda classe una scatola di latta pesante 500 grammi, alta 12 centimetri con miccia che pareva essere stata accesa. L'ordigno si depose nella stazione di Saint-Nom-Labretesche, ove si esaminerà.

***

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,20:

L'attentato, o pseudo-attentato, che sarebbe stato tramato contro il presidente Loubet alla stazione ferroviaria di Saint-Nom-la-Bretèche, si riduce a ben poca cosa, o, meglio, ad uno scherzo. Un operaio della stazione, pulendo i vagoni, trovò una scatola di latta che aveva contenuto conserva; a questa scatola era adattato un fusto di rame, d'onde usciva un pezzo di miccia. Fu avvertito il capo-stazione, che avvertì, a sua volta, telefonicamente la gendarmeria. Le formalità piuttosto puerili che hanno luogo in tali casi fecero pensare che dovesse realmente trattarsi di un attentato contro il presidente della Repubblica, il quale il giorno dopo doveva recarsi alla stazione vicina di Marly per cacciare. In realtà sembra assolutamente assicurato che la scatola non conteneva alcun esplosivo e che era completamente l'opera di un capo ameno.

Commenti alla discussione della politica estera francese.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8,25:

Commentando le dichiarazioni fatte ieri da Rouvier alla Camera, il *Journal* dice: «Un accordo sugli affari del Marocco potrebbe aprire la via ad un avvenire migliore. La definizione della politica estera francese data da Rouvier in conclusione al suo discorso è di natura da incoraggiare questa speranza.»

Il *Petit Journal* dice: «Lo spettacolo è riconfortante per il Paese, e farà all'estero un'impressione favorevole.» E l'*Echo de Paris*: «Dietro il Governo si trova l'immensa maggioranza dei rappresentanti della nazione, qualunque sia il loro partito.» Il *Figaro*: «Ci sembra impossibile che la ragione non finisca di aver ragione. Essa ha parlato ieri nelle dichiarazioni del Governo.»

E la *République Française*: «La giornata di ieri ha dato in maniera opportunissima la prova che la coscienza nazionale si è affermata e che l'unione si è fatta.»

La *Petite République* così commenta: «Se anteriormente la nostra diplomazia non ha saputo apprezzare come sarebbe stato desiderabile le suscettibilità altrui, noi abbiamo trovato dopo la giusta misura dei nostri doveri verso tutte le nazioni e verso noi stessi.»

Il *Radical*: «Nel fondo, come nella forma, le dichiarazioni di Rouvier rispondono ai sentimenti dell'Assemblea ed ai sentimenti medesimi della nazione.»

Il *Rappel* dice: «Noi vogliamo la pace, ma una pace onorevole.» E l'*Action*: «Le condizioni della nostra politica estera ad Algesiras avranno guadagnato ad essere precisate prima del voto con una discussione completa e serrata.»

***

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,50:

La seduta di ieri alla Camera ha accentuato vieppiù la divisione che si va a poco a poco scavando fra i socialisti ed i repubblicani; ha dimostrato come nelle questioni essenziali i progressisti ed i radicali d'accordo fra loro, si allontanino necessariamente dai collettivisti. Questa dimostrazione sul punto in cui comincia la preparazione per la lotta elettorale ha la massima importanza.

L'esercizio provvisorio in Francia.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 9:

Il Senato e la Camera approvarono definitivamente il progetto per l'esercizio provvisorio per due mesi. La Sessione parlamentare è chiusa.

Un museo straordinario al Vaticano

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8,15:

Il *Matin* ha da Roma: «L'abate Fages, vicario dell'Arcivescovado di Parigi, è giunto a Roma, delegato dal cardinale Richard, il cui stato di salute non gli permette di fare il suo viaggio *ad limina*.

Nel mondo ecclesiastico francese si pretende che l'abate Fages è portatore di documenti importantissimi.»

Il colonnello Henry si è veramente suicidato

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 8,50:

Avendo un giornale riferito, però con ogni riserva, che il colonnello Henry, il cui suicidio nella prigione del Monte Valeriano cagionò tanta emozione nell'affare Dreyfus, era stato recentemente visto a Buenos Aires, il *Matin* ha assunto informazioni presso il maggiore medico che, dopo il suicidio, fu chiamato per il primo a prestare le sue cure. Questo medico ha dichiarato che quando entrò nella cella del colonnello, questi era già morto, colla gola tagliata. Il suicida era veramente il colonnello Henry, che il medico conosceva dai ritratti pubblicati sui giornali illustrati. Del resto, la vedova ed il figlio del colonnello, il signore e la signora Gribelin, il signore e la signora Lauth passarono la notte presso il morto, e sarebbe stato impossibile presentare loro il cadavere di uno sconosciuto.

D'altra parte, il medico che diede il permesso di inumazione, dopo aver constatato il decesso, dichiara che il morto si era veramente suicidato. L'idea di una sostituzione sembra perciò inverosimile.

Roosevelt giudica impossibile il disarmo.

Ci telegrafano da New York, 17, ore 8:

Roosevelt ricevendo una delegazione della setta degli shakers disse che, a suo avviso, il disarmo generale era per ora impraticabile. Ha aggiunto che giudicava giustissimo il ricorrere alla guerra nel caso di gravi torti fatti all'onore di una nazione e che è meglio per un paese avere la guerra che subire offese ingiustificate alla sua sovranità ed al suo diritto. Roosevelt pensa che, nell'avvenire, quasi tutti i conflitti che sorgono fra le nazioni si regoleranno coll'arbitrato. Ha l'intenzione di nominare presto dei delegati ad una nuova conferenza della pace, i quali avranno per istruzione di lavorare all'istituzione dell'arbitrato.

Sciopero nell'Arsenale di Portsmouth

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 8,45:

Tutta una categoria di operai dell'Arsenale di Portsmouth è in isciopero. L'Ammiragliato inglese, che desidera battere il *record* della prontezza per quanto concerne la costruzione delle corazzate, fece tanto lavorare gli operai del cantiere intorno alla *Dreadnought* (che sarà la più grande e potente corazzata della Gran Bretagna) che gli uomini cominciarono a mormorare, e finalmente tutta una categoria di operai si pose in isciopero.

«Il totale delle ore di lavoro che facciamo per ogni settimana — dicono così — equivale a nove ore in più di quanto è regolamentare. Il nostro stipendio è misero; così preferiamo andare ad unirci ai cinesi che lavorano nelle miniere dell'Africa Australe, che non continuare a lavorare alla costruzione del *Dreadnought*.»

Gli scioperanti hanno nondimeno ripreso il lavoro. E' questa la seconda volta che gli operai di un cantiere della marina si pongono in isciopero per ottenere uno stipendio più elevato. La prima volta tutti gli scioperanti furono licenziati.

Il Montenegro costituzionale.

Ci telegrafano da Cettigne, 17, ore 21,50:

Si prepara qui con molta solennità l'apertura della Scupcina. Quasi tutti i deputati sono già giunti. L'intero Ministero darà le sue dimissioni, a quanto si afferma, a fine di permettere alla Scupcina, che si riunisce posdomani, festa patronimica del principe Nicola, di formare un Ministero costituzionale. Già il presidente del Consiglio Bozo Petrovich, il ministro degli esteri Vukovich e il ministro della guerra, il voivoda Plamenatz, hanno dato le loro dimissioni, che il Principe accettò, con una lettera elogiativa che li ringrazia dei loro servizi.

Per lo sviluppo del commercio tedesco nell'Estremo Oriente.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 8,30:

Si annuncia che a Sin-Tao sta per aprirsi la prima Esposizione commerciale ed industriale tedesca, che ha per iscopo lo sviluppo delle relazioni commerciali fra la Germania e le altre nazioni. I funzionari di Sin-Tao si occuperanno del progetto sin dal principio dell'anno venturo. Dalla Mostra si attende un grande aumento del commercio della Germania nell'Estremo Oriente.

Finora la linea tedesca del Levante era stata la sola linea di piroscafi che facesse servizio regolare fra Amburgo e il Levante. Alla fine del mese corrente la Compagnia di piroscafi Atlas, di Brema, inaugurerà un servizio, che alternerà con quello della linea del Levante. La nuova linea farà scalo in Grecia, in Siria, in Egitto. Le sue navi trasporteranno le merci a destinazione del Levante, come pure per le ferrovie di Anatolia e di Bagdad. Quanto prima le navi faranno scalo al Pireo, a Salonicco, a Costantinopoli, a Odessa, ad Alessandria, a Beyruth. La Compagnia Atlas possiede sette piroscafi, i quali possono raggiungere una velocità di 12 nodi all'ora. La Compagnia ha succursali a Costantinopoli e a Colonia. In queste due città l'impresa della Compagnia è considerata come un indizio del desiderio della Germania di impadronirsi del commercio dell'Oriente.

La fine della dimostrazione navale contro la Turchia

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 9:

La *Gazzetta di Francoforte* ha da Costantinopoli: «Il decano del Corpo diplomatico, barone Calice, ha telegrafato al comandante della flotta riunita che la dimostrazione della flotta doveva terminare dopo il ricevimento del telegramma.»

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 17, ore 15:

Essendo ormai assicurata la questione del controllo finanziario in Macedonia, è stato inviato all'ammiraglio comandante la squadra internazionale l'ordine di porre fine alla dimostrazione navale.

La questione della sopratassa del 3 per cento delle importazioni in Turchia rimane riservata ad ulteriori trattative.

Prigionieri giapponesi che rimpatriano.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 9,15:

Ieri sono passati per Berlino, a destinazione di Amburgo, i due treni contenenti i giapponesi fatti prigionieri dai russi durante la guerra. Tutta l'Ambasciata giapponese, come pure gli alti funzionari imperiali e municipali li attendevano alla stazione di Lehrte.

Il primo treno, contenente gli infermi ed i feriti, cioè 103 tra soldati semplici e sott'ufficiali, 11 ufficiali e 52 infermieri, passò alla stazione nella mattinata. Molti dei prigionieri, essendo impediti di muoversi, erano in letto.

Il ricevimento è stato cordialissimo. Si distribuirono ai soldati sigari, sigarette, frutta, giornali, vedute di Berlino e mazzi di fiori da parte dell'Imperatore. Poi si offerse loro caffè e the. Una mezz'ora dopo giunse il secondo treno, che fu ricevuto al modo stesso. Si distinguevano nel treno una certa quantità di coreani. I giapponesi sembravano soddisfattissimi del ricevimento. Essi hanno posto a profitto il loro soggiorno in Russia apprendendo l'inglese e il russo.

Le smentite tedesche circa l'incidente della *Panther*.

Ci telegrafano da Berlino, 17, ore 8:

Circa l'incidente della *Panther* a Itajhy, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che il comandante della cannoniera dichiara falso che un distaccamento di marinai sia stato inviato a terra per ricondurre a bordo il marinaio Stheinoff, che avrebbe disertato. Il tedesco Stheinoff, più volte emigrato, è sospettato di aver spinto alla diserzione il marinaio Harmar. Egli non fu arrestato nè molestato, e non è stato mai a bordo della *Panther*. Harmar si è recato a bordo spontaneamente.

***

Ci telegrafano da Washington, 17, ore 7:

Secondo informazioni giunte all'Ambasciata di Germania, l'incidente della *Panther* è stato regolato in modo soddisfacente.

Per l'autonomia amministrativa della Catalogna.

Ci telegrafano da Barcellona, 17, ore 10,10:

La *Veu de Catalunya*, che ha ripreso le sue pubblicazioni, afferma in parecchi articoli il suo amore per la Spagna, la sua fedeltà e solidarietà verso i destini del paese, ma persiste a reclamare l'autonomia amministrativa come l'unico mezzo di strappare la Catalogna alla rovina ed alla decadenza che viene dalle altre provincie della Spagna.

Una dimostrazione elettorale a Dresda.

Ci telegrafano da Dresda, 17, ore 8,15:

Ieri sera ebbe luogo una dimostrazione popolare contro le leggi elettorali vigenti in Sassonia. Una folla composta di alcune migliaia di persone si recò dinanzi al palazzo del ministro Metzsch. La Polizia impedì che i dimostranti proseguissero più oltre. Furono sparati tra la folla due colpi di rivoltella. Un giornalista fu ferito. La Polizia disperse i dimostranti.

Il viaggio di nozze di Alice Roosevelt.

Ci telegrafano da New York, 17, ore 8:

Secondo il *World*, miss Roosevelt e suo marito andranno in giugno in Inghilterra e saranno presentati al Re; poscia andranno a Parigi, ove li riceverà il presidente della Repubblica.

Un ritratto d'Irving aggiudicato a quattromilaottocento ghinee!

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 9:

Da tre giorni ha luogo la vendita di oggetti e ricordi provenienti dalla successione dell'attore Irving. Ieri il ritratto dell'artista nella parte di Filippo II, di Wisler, è stato aggiudicato a 4800 ghinee, corrispondenti a circa 126,000 lire italiane.

Casi di peste a bordo.

Ci telegrafano da Madrid, 17, ore 20,5:

Si ha da La Coruña: Il direttore dell'Amministrazione sanitaria ha rifiutato la libera pratica allo *steamer Oropesa*, ritornato dall'America del Sud. Tre casi di peste bubbonica si sono verificati a bordo. Lo *steamer* è ripartito per la Pallice coi passeggeri a destinazione della Spagna.

Una nebbia straordinaria.

Ci telegrafano da Bordeaux, 17, ore 8,10:

Da ieri una fitta nebbia avviluppa la città. La circolazione nella città e nel porto è difficilissima.

Affetto da mania suicida.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 24:

Stasera, alle ore 20, si suicidava nella propria abitazione, al passaggio Orefici, N. 2, il signor Ernesto Nebuloni, di 24 anni, impiegato della ditta Pogliani di Firenze. Il disgraziato giovane è il quarto dei fratelli suicidi in questa famiglia, e sembra che sia stato spinto all'insano tentativo da mania suicida.

Sottrazioni di vaglia in un Ufficio postale.

Ci telefonano da Roma, 16, ore 24:

Mandano da Nicotera: «In seguito al terribile disastro dell'8 settembre, il presidente di quel Sodalizio operaio, signor Russo, emanò una circolare alle altre Società del Regno facendo appello alla loro generosità perchè inviassero un'offerta qualsiasi.

«Giorni sono il signor Russo convocò il Consiglio direttivo e riferì che su circa quattrocento Società alle quali si era scritto solo 30 avevano risposto all'appello, alcune affermativamente, altre scusandosi di non poter aderire all'invito. Vari soci però si meravigliarono del silenzio serbato da tutte quelle Società, ed il presidente promise che sarebbero state mandate circolari ai diversi Sodalizi affinchè facessero sapere se avevano risposto. Nello stesso tempo il signor Russo si recò dal ricevitore postale e lo pregò di attestargli su di un foglio la nota dei vaglia a lui indirizzati. Il ricevitore esibì subito il registro dei vaglia giunti o pagati e non ebbe alcuna difficoltà a fare quanto chiesto. Il signor Russo, il quale dovette constatare che l'importo era superiore al denaro riscosso. Ciò impensierì molto il Russo e maggiormente quando il ricevitore domandò al portalettere se aveva consegnato due vaglia giunti il giorno innanzi. Prima il portalettere si confuse e balbettò qualche parola; poi frugando fra alcuni giornali trovò i due vaglia e li consegnò. Il Russo scrisse subito alle due Società che avevano mandato il denaro, pregando le stesse di voler rispondere a chi avevano mandato il denaro. Le risposte non tardarono a venire e da esse risultò la data, l'importo e il numero dei vaglia con la dichiarazione di averli inviati al signor Russo e con l'aggiunta di aver ricevuto anche i relativi ringraziamenti.

«Da indagini ulteriori risultò che la firma Raffaele Russo veniva contraffatta e storpiata e che le firme erano apocrife.

«Il ricevitore postale, persona onestissima, non aveva osato concepire tanta infedeltà da parte di alcuni suoi subalterni supplenti, che ormai pare siano i veri responsabili di tanto scandalo. Il fatto divenendo ormai di pubblico dominio, impressiona moltissimo la cittadinanza, la quale attende una rigorosissima inchiesta.»

Nuove gesta del truffatore Calfus.

Un furto di 26,000 lire a danno del fratello.

L'arresto del complice.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 16:

Ricorderete l'arresto del giovane Eugenio Calfus mentre, in compagnia della sua amante Frieda Altermatt, era sulle mosse di partire in un automobile per la Svizzera, per un furto di gioielli commesso in Roma a danno della sua padrona di casa.

Ora è venuto in luce un altro furto ingente commesso nello scorso settembre dal sedicente barone De Linder, colla complicità di un suo amico, tale Federico Bassmann, diciannovenne, nativo di New York. Quest'ultimo era legato da stretti vincoli di amicizia con l'Eugenio Calfus e con lui frequentava i ritrovi più equivoci, ed era conosciuto anche come assiduo frequentatore di caffè-concerto. Pare che nello scorso settembre le condizioni finanziarie dei due giovani amici fossero peggiorate in modo inquietante ed occorresse loro di rimpinguare il portafogli con qualche audace colpo. A questo punto bisogna notare che un fratello del Calfus, a nome Luigi, era a quell'epoca impiegato quale cassiere presso la Società delle ferrovie elettriche della Valle Brembana, che ha sede in Bergamo. Il Luigi Calfus, che abita a Bergamo, per precauzione teneva le somme affidategli in una cassaforte del suo appartamento. Verso quella cassaforte si rivolsero dunque le speranze dei due giovanotti.

Il 20 settembre scorso l'Eugenio Calfus, con il suo degno amico, si recò in Bergamo e, come vi fosse di passaggio, si recò a salutare il fratello, al quale presentò il Bassmann sotto il nome di Sorrentini. Il Luigi, che conosceva di nome e di fama il Bassmann perchè se ne era dovuto parlare in casa, non ebbe alcun sospetto sul vero essere del compagno del fratello e non esitò ad offrire ospitalità a tutti e due. L'Eugenio accettò, dicendo che si sarebbe fermato per quella notte; il falso Sorrentini rifiutò, dicendo che aveva già fissata una camera all'albergo. Alla notte il Bassmann si recò a fischiare sotto le finestre dell'Eugenio, il quale abilmente era già riuscito ad appropriarsi la chiave della cassaforte posseduta dal fratello. Quindi assieme entrarono nello studio e dalla cassaforte asportarono ventisei mila lire ed una rivoltella. Poi se ne andarono tutti e due insalutati ospiti.

I due ladri avevano pronto un automobile, che, passando per Milano, li condusse a Porto Ceresio e poi a Lugano, dove li lasciò. Lugano fu la prima tappa di un lungo viaggio in Germania, Francia, Egitto e Russia, al quale l'Eugenio Calfus accennò appunto in un suo primo interrogatorio, dopo l'arresto avvenuto pel furto dei gioielli.

Quando delle 26 mila lire non rimasero più che poche centinaia di lire, essi tornarono in Italia. Il Bassmann si fermò a Milano, e l'Eugenio partì invece per Roma.

Del furto delle 26 mila lire non era stata sporta denunzia perchè la madre del Calfus aveva promesso di rifondere la somma rubata. Ma l'Autorità giudiziaria, rimestando il passato del Calfus, ebbe qualche sospetto, che presto fu convalidato da prove, e saputo dell'esistenza di un complice nell'affare, riuscì a scoprirlo nella persona del Bassmann, che venne stamane arrestato nella sua elegante abitazione in viale Vittoria, 45, mentre si trovava ancora in letto.

Un lanificio distrutto dal fuoco.

Ci telegrafano da Lucca, 17, ore 10:

La notte scorsa, tra le 2 e le 3, un violento fuoco si manifestò nel lanificio di Pontemoriano, di proprietà della Manifattura Italiana, Società anonima residente a Milano. L'incendio, che si era sviluppato nell'asciugatoio dei filati, si estese rapidamente a tutto lo stabilimento, minacciando il prossimo jutificio, della stessa Società. Mediante il pronto accorrere degli impiegati, degli operai e dei pompieri di Lucca, l'incendio fu limitato al lanificio, che si ritiene completamente distrutto. I danni sono enormi, e gli operai che erano addetti allo stabilimento rimarranno per un anno senza lavoro. L'edificio era assicurato. La causa dell'incendio si ritiene che possa essere nell'eccessivo riscaldamento o nella rottura dei tubi. Si recarono sul luogo del disastro il prefetto di Lucca, con le truppe e i funzionari.

Un altro incendio di un opificio a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 16:

Stamane scoppiava un violentissimo incendio nella fabbrica di pellami della ditta Antonio Speckel e C., in via Luciano Manara, 4. Il fuoco, scoppiato alle 5, metteva in subbuglio i numerosi vicini dello stabilimento, distruggendo questo e diverse abitazioni circostanti.

I danni, a quanto sembra, superano le 250 mila lire, senza calcolare che numerosi operai rimangono, in seguito a questo incendio, disoccupati.

La trazione elettrica della ferrovia del Sempione

Ci telegrafano da Berna, 17, ore 15:

Il Comitato federale si è occupato della questione della trazione elettrica sulla ferrovia del Sempione. Il Consiglio d'amministrazione della Società Brown, Boveri e C. si è dimostrato pronto ad accettare le responsabilità previste nel contratto preparato dalla Direzione delle ferrovie federali; ma ha aggiunto che prima di firmare e ratificare tale contratto la Società doveva regolare con l'Amministrazione italiana alcune questioni relative al materiale rotabile.

La Società comincerà i lavori d'impianto soltanto dopo il compimento completo dei lavori, compresa la consegna del *tunnel* alle ferrovie federali; si è dichiarata pronta di consegnare allo stato di esercizio la via elettrica nello spazio di un mese dopo il collaudo del *tunnel*, che questa Amministrazione crede potrà aver luogo, salvo casi imprevisti, il 15 maggio o il 1° giugno 1906.

SPORT

ALPINISMO.

L'assemblea annuale del Club Alpino Italiano.

Ieri, nella sede del C. A. I., in via Monte di Pietà, N. 28, ebbe luogo la seconda assemblea ordinaria dei delegati per l'anno 1905. La riunione riuscì numerosissima. Quasi tutte le Sezioni inviarono rappresentanze, ed i votanti furono 111. L'assemblea era presieduta dal comm. Palestrino, vice-presidente della Direzione centrale, assistito dai signori senatore Vigoni di Milano, avv. Glissenti di Brescia, Martelli di Torino, Cederna di Milano, Bozano di Genova, conte Cibrario di Torino, generale Perrucchetti di Torino, senatore D'Ovidio Enrico di Torino e professore Ratti.

L'assemblea riuscì importantissima, e durò ben tre ore. All'ordine del giorno vi erano importanti questioni. Fra l'altro, l'elezione del presidente. Cessava d'ufficio, per compiuto triennio, l'avv. commendatore Grober, che da quindici anni occupava la prima carica del Club Alpino Italiano.

Egli venne riconfermato presidente con 60 voti. Il cav. Guido Rey, altro candidato alla presidenza, riportava voti 50. La riconferma del comm. Grober era accolta con vivi applausi.

Precedeva l'elezione del presidente un bellissimo discorso dell'avv. Glissenti, presidente della Sezione del Club Alpino di Brescia, il quale commemorava l'ex-presidente della Sezione stessa, conte Bettoni.

Col presidente cessavano pure d'ufficio, per compiuto triennio, i quattro consiglieri Calderini avvocato comm. Basilio, Antoniotti dott. cav. Francesco, Rey cav. Giacomo, Fusinato prof. comm. Guido.

Vennero riconfermati Antoniotti e Rey e nuovi eletti Chiggiato Giovanni di Venezia e Brioschi di Milano.

Cessavano pure d'ufficio, per scadenza ordinaria, i tre revisori dei conti comm. Bona Basilio, Porta Carlo e Turin Gustavo, i quali vennero riconfermati.

Per completare la nuova Presidenza per l'anno 1906 aggiungeremo che della Presidenza rimanevano in ufficio i vice-presidenti: Palestrino avv. commendatore Paolo, Vigoni comm. nob. ing. Filippo.

Del Consiglio rimanevano in ufficio: Cibrario conte avv. Luigi, D'Ovidio prof. comm. Enrico, Glissenti avv. cav. Fabio, Giacchetti comm. geo. Vincenzo, Perrucchetti gen. comm. Giuseppe, Martelli cavaliere uff. Alessandro, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo.

Dopo le elezioni l'Assemblea si occupava del bilancio di previsione per l'anno 1906, trattando specialmente i miglioramenti della Rivista mensile del Club Alpino e la questione degli stemmi. Veniva per ultimo approvato un concorso di L. 5000 nell'Istituto Scientifico Internazionale al Col d'Olen.

E così si è chiusa la seconda importante assemblea annuale dei delegati italiani.

L'augurio nostro è ora uno solo. Continui il Club Alpino, e meglio diremo perseverino i suoi dirigenti nello svolgere con pieno successo quel grandioso programma a cui si informa l'Associazione Nazionale. Con l'augurio di registrare fra un anno una nuova pagina di trionfo per il nostro Club Alpino, ci sia permesso un altro augurio. Si dia all'Associazione una pubblicità maggiore di quel che tuttora non si fa. Siamo certi che l'appoggio completo che il Club Alpino troverà in tutta la stampa italiana gioverà moltissimo all'aumento considerevole dei soci. In altro campo, con altri scopi (in parte però uguali) il Club Alpino deve, come il Touring-Club, estendere maggiormente il lavoro di propaganda, devono gli alpinisti anziani, quelli sperimentati, invitare, invogliare i giovani, fra i quali si deve diffondere di più la passione per l'alpe.

V. G.

Per una nuova Sezione del C. A. in Cuneo

Questa sera, lunedì, si riunisce in Cuneo, in una sala del palazzo comunale, il Comitato promotore che si è costituito la scorsa settimana. Notiamo con piacere che la bella iniziativa è caldeggiata dalle stesse persone che sono alla testa dell'Amministrazione cittadina, dalle Autorità scolastiche e da cittadini tra i più noti di tutti i partiti. Se si comincia così, è certa la riuscita, e noi mandiamo i nostri più vivi auguri e le congratulazioni agli iniziatori.

IPPICA.

L'assemblea del Jockey-Club a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

Nell'odierna riunione del Jockey-Club fu approvato il bilancio preventivo del 1906; fu respinta la proposta di Plowden di lasciar provvedere lo *starter* alla Società delle corse; si incaricò il commissario di insistere presso il Governo per ottenere facilitazioni ferroviarie agli uomini ed ai cavalli. Si procedette poi all'elezione delle cariche. Furono eletti: per il Comitato delle scommesse, Scheibler; *handicapper* Dall'Acqua; commissario conte Carlo Canevaro; per il Comitato delle corse i marchesi Talon, Fossati, il cav. Plowden, il barone Bordonaro e il comm. Contarini.

AUTOMOBILISMO.

Due automobilisti italiani che vanno nell'India.

Ieri fu di passaggio per Torino il conte Martinoni di Brescia, il quale il 2 gennaio prossimo intraprenderà un viaggio in automobile nell'India assieme al signor Carera di Bergamo. Assisterà all'arrivo della grande corsa automobilistica di Bombay.

La targa Florio.

Ci telegrafano da Palermo, 17, ore 18,30:

La prova turistica sul circuito siciliano per la targa Florio avrà luogo definitivamente il 6 maggio.

SCHERMA.

Il duello Greco-Kirchoffer.

Pessina non va a Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22:

E' qui vivamente commentato il mancato incontro di Enrico Pessina con Rouleau. Quest'ultimo aveva raccolto la sfida lanciata dall'italiano, ed il *match* era stato fissato per domani, nel salone delle feste del *Figaro*.

***

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Telegrafano da Barcellona che il maestro francese Kirchoffer non ha ancora risposto alla sfida lanciatagli dall'italiano Agesilao Greco. Questi col fratello continua la sua *tournée* trionfale nella Spagna.

CICLISMO.

Il Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Ci scrivono da Alessandria, 17:

Oggi si è tenuto il XXX Congresso dell'Unione Velocipedistica Italiana. Erano presenti i delegati di varie città ed al completo il Comitato direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana.

Tutta la mattina si discusse sull'assenza del segretario Bruzzone, che si trova a Parigi. Si decide di rimandare la discussione sulla relazione morale, sul conto finanziario e sul bilancio preventivo ad una prossima seduta da tenersi il 17 febbraio 1906.

Una lunga discussione si fa in merito all'interpellanza dei delegati del C. V. A. di Alessandria circa l'organizzazione dell'ottava gara Coppa del Re, tenutasi in settembre, e sulla deliberazione della Giuria.

L'assemblea decide di annullare la deliberazione della Giuria milanese, poichè, avendo questa ritenuto vincitore della Coppa il Cuniolo, non si potevano scindere i diritti a lui spettanti da quelli spettanti alla Società Velocipedistica Alessandrina, e per intanto delibera di far incidere il nome del Cuniolo sulla Coppa, e di consegnare questa in deposito al C. V. A., cui appartiene il Cuniolo.

Alle 17 si toglie la seduta, e il Congresso resta rimandato al 17 febbraio 1906.

NUOTO.

Il cimento invernale a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 23:

Nel Naviglio della Martesana, alle ore 14,30, ebbe luogo il primo cimento invernale. Le sponde erano gremite di pubblico, che applaudiva i partecipanti di quindici diverse Società milanesi e bergamasche. Il termometro segnava nove fuori acqua e nove dentro l'acqua.

GIUOCHI SPORTIVI.

"Matches" di foot-ball a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 23,15:

Sul campo di Dergano ebbero luogo le gare di foot-ball fra le prime e seconde squadre del Milan-Club e l'Unione Sportiva. Vinsero le prime squadre del Milan-Club con otto goals contro due. Le seconde squadre del Milan-Club vinsero pure con due a zero.

Sul campo dell'Acquabella ebbe luogo un *match* fra il Club di Bergamo contro la squadra Monforte di Milano. Vinsero i primi con cinque goals contro uno.

Lo sport all'estero.

Un "match" memorabile di foot-ball in Inghilterra.

40,000 spettatori - Il delirio della folla

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 20:

La città di Cardiff ha presentato ieri lo spettacolo di una città in delirio. Il drappello dei neo-zelandesi di *foot-ball rugby*, che da tre mesi aveva battuto tutti i *clubs* inglesi, facendo un totale di 801 punti contro 22 ai suoi avversari riuniti, trovava con il drappello di Galles, l'ultima speranza del Regno Unito. Quarantamila persone avevano preso posto fin dall'alba sul terreno del giuoco di Cardiff per assistere a questa partita decisiva: «l'avvenimento del secolo» come scriveva stamane un grave giornale di Londra. Una folla enorme, innumerevole, circondava i dintorni del campo della lotta, e sull'avviso del sindaco di Cardiff tutti gli impiegati e gli operai della città avevano avuto congedo per tale occasione. Dopo una lotta ostinata i gallesi ebbero ragione dei loro avversari, fino allora invincibili, con tre punti a zero. Fu allora una vera follia: tutti si abbracciavano, gridavano, cantavano, lanciando cappelli, ombrelli e bastoni sull'altare della vittoria.

A memoria d'uomo non si vide mai simile entusiasmo. L'onore dello *sport* inglese era salvo.

Il drappello dei neo-zelandesi sarà il 1.o gennaio a Parigi.

La decisiva del campionato di lotta per la Coppa di Francia.

Una folla enorme assisteva alla gara decisiva per la Coppa di Francia, che metteva di fronte Paul Pons e Raoul le Boucher. Fu un incontro a tutta oltranza e senza riprese, che diede occasione a Pons di riportare una nuova vittoria. Dopo 35 minuti di una splendida lotta, Pons ha trionfato con una presa di *testa a terra*.

Ecco la classifica definitiva:

1.o Pons; 2.o Raoul le Boucher; 3.o Aimable de la Calmette; 4.o Vaivet (tutti francesi); ex. Sterz (belga) e Romanoff (russo) *dead heat*; 7.o Chemiakin (russo); 8.o Dickmann (tedesco); 9.o Belling (inglese); 10.o Warrath (tirolese).

REATI E PENE

Un processo per omicidio.

Ci scrivono da Mondovì, 16:

In questi giorni si è svolto alla Corte d'Assise di Cuneo il processo a carico di tali Bertone ed Aimar, colpevoli dell'omicidio Sarletti, avvenuto la scorsa estate, e che tanto raccapriccio destò nella nostra città, dove la povera vittima godeva larghe e meritate simpatie.

Il processo terminò colla condanna dei due imputati ad un anno, 4 mesi e 5 giorni di reclusione, avendo la Corte concesse le attenuanti in forza dell'ubbriachezza e della provocazione semplice.

La condanna, ritenuta troppo mite, è giudicata severamente dalla cittadinanza.

Un processo per veneficio e una assolutoria

(Corte d'Assise di Ivrea).

Ci scrivono da Ivrea, 16:

Oggi finì alla Corte d'Assise il processo per veneficio contro i coniugi Desandri. Le argomentazioni, l'esame della causa fatto dalla Parte civile, la requisitoria stringente del P. M., che fu un'analisi minuta, non valsero presso i giurati, che, accogliendo completamente la tesi valorosamente sostenuta dagli avvocati della Difesa, diedero un verdetto completamente negativo e gli accusati furono assolti.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Guillet; Difesa: avvocati Roggieri C. F. e Barbano; P. C.: Bonomi-Loco; cancelliere: Molineri.

La fine del processo Botta.

Ci scrivono da Voghera, 17:

Stanotte, alle quattro, dopo una serie di incidenti ed una domanda di rinvio respinta dalla Corte, ebbe fine il processo contro Botta, lo strangolatore di Stradella, ed i suoi complici.

La sentenza condanna il Botta all'ergastolo, con sette anni di segregazione cellulare, perdita dei diritti civili, della potestà maritale e patria e della facoltà di testare; il Sacchi a trent'anni di reclusione e dieci di sorveglianza; il Borsà a sei anni e mezzo; il Botta ed il Sacchi solidariamente al pagamento di L. 15,000 alla parte lesa.

La severa condanna ha prodotto eccellente impressione.

La condanna del Contin.

Ci telegrafano da Vienna, 17, ore 9,5:

Il processo Contin è terminato ieri. Il Contin è stato condannato a quattro anni di carcere. La sua amante è stata assolta.

La condanna di Contin è stata pronunciata nonostante le sue vive proteste. Il perito militare fece notare che i suoi rapporti sulle disposizioni prese in Dalmazia e nell'Erzegovina avevano immediatamente determinato per parte dell'Italia provvedimenti militari ed anche una azione diplomatica, la cui relazione è stata sottoposta al Tribunale, a porte chiuse.

Il presunto avvelenatore della moglie e della figlia.

Ci scrivono da Arona, 17:

Ieri sera venne tratto in arresto e condotto nelle locali carceri mandamentali a disposizione dell'Autorità giudiziaria Isidoro Paolo Suno, negoziante, di circa 47 anni, già ufficiale nel regio esercito, ammogliato con figli, nato a Gozzano, sul lago d'Orta, e qui residente sino dall'inizio dei lavori del Sempione, motivo per cui, data la moltitudine di operai, aveva aperta una bottega di commestibili.

Già in precedenza vi accennai alle voci che correvano in proposito al fatto che ebbe ora il suo epilogo coll'emozionante arresto.

Il Suno è accusato di aver tentato di avvelenare lentamente, con sostanze venefiche che metteva nel sale o nel caffè, la moglie Annetta, di Bari, di facoltosa famiglia e sorella di un distinto professore di liceo a Torino, e la figlia Margherita, di anni 14: il motivo pare lo si debba ricercare nel fatto che il Suno sembra volesse liberarsi delle due poverette per avere più libera una tresca con una giovane ragazza di qui; almeno così si dice.

La scoperta del fatto la si deve al medico curante, che, impressionato dal ripetersi di disturbi gastrici, volle esaminare le materie che formavano l'alimento delle due disgraziate, e trovò risultato tale da determinarlo ad una denuncia regolare al magistrato.

L'ordine di arrestare il Suno venne dal Tribunale di Pallanza, a cui era stato rimesso l'incartamento riguardante l'accusa fattagli.

Pochi giorni fa egli consegnò al piccino Leonardo due sue fotografie con espressioni misteriose: *Il tuo infelicissimo papà. Il tuo disgraziato papà.*

Dell'arresto venne telegraficamente informata la signora Suno, che il figlio Carlo venne, giorni sono, a condurre via da Arona per averla con sè a Torino.

Speriamo che l'accusa cada, se non altro per l'onore della famiglia degna di ogni riguardo, che conta anche una sorella del Suno, il figlio Carlo, ventenne, distinto giovane, costì residente e adibito alle ferrovie dello Stato, ed un bambino, Nenolino d'anni 5, che verrebbero immeritatamente travolti in sì tanta disgrazia.

Sciopero di 600 operai a Ternate Varano

Ci scrivono da Varese, 16:

Ieri, causa il licenziamento di tre operai per ragioni di disciplina, a Ternate-Varano scioperarono 600 operai addetti ad un reparto filatura del grande stabilimento dei fratelli Borghi.

Chiamato telegraficamente, si recò sul posto il delegato di Varese, con carabinieri, per la tutela dell'ordine pubblico. Si sono intavolate subito pratiche, ma finora non approdarono a nulla, essendo che ora gli scioperanti vogliono anche un aumento di mercede.

Suicidio.

Ci scrivono da Novi Ligure, 16:

Giunge notizia da Arquata Scrivia, Comune del nostro circondario, che giorni sono, in un locale terreno di sua abitazione, in via Carrara, venne rinvenuto cadavere, appeso ad un trave della volta con un nodo scorsoio al collo, fatto di corda di media grossezza, certo Giovanni Palei, soprannominato *Preive* in dialetto genovese.

Varie sono le versioni avanzate dalla voce pubblica intorno al movente di così tragica fine.

La più accreditata ed è quella che attribuisce il suicidio alle atroci sofferenze del poveretto in conseguenza di una lunga malattia alle gambe che lo rendeva inetto al lavoro.

L'ex-on. Danadio ritorna alle cariche pubbliche.

Ci scrivono da Savigliano, 15:

Oggi al nostro Consiglio comunale, dopo altre deliberazioni, venne nominata l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore, dove da oltre un anno v'era il regio commissario. La nomina, tanto attesa da tutta la cittadinanza, ebbe un esito altrettanto inatteso. Il regio commissario cav. Rinaldi, consigliere della Minoranza, riportò la maggiore votazione; indi vengono: Danadio ing. Edoardo, ex-deputato, canonico Scassa, Giulio Gallino e cav. avv. Sacco.

Questa elezione ha un'importanza grandissima, per cui ogni commento è superfluo.

Una berlina di Napoleone I all'Esposizione di Milano del 1906.

Ci scrivono da Vercelli, 16:

All'Esposizione di Milano, e precisamente alla Mostra d'arte retrospettiva, figurerà, pel cortese interessamento di monsignor Teodoro Valfrè di Bonzo, arcivescovo della nostra città, una berlina, che ora trovasi qui, la quale servì a Napoleone I dopo la battaglia di Marengo. Questa berlina non ha molto valore artistico, ma ha senza dubbio un valore storico.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136.

Movimento elettorale.

L'assemblea della Lega Cattolica

In un locale sottostante alla chiesa della Madonna degli Angeli, in via Carlo Alberto, si sono riuniti ieri, alle ore 14,30, circa duecento elettori amministrativi inscritti alla Lega Cattolica, onde discutere sull'atteggiamento che il loro partito dovrà prendere nella prossima lotta per il rinnovamento del Consiglio comunale.

Presiedeva l'avv. *Ettore Coppa*, il quale pregò anzitutto il segretario avv. Alloati a leggere il verbale dell'ultima assemblea dei soci.

Premesso quindi che egli nuovamente li ha convocati, in omaggio alle prescrizioni dello statuto della Lega, onde interpellarli sulla non lontana battaglia elettorale, imprese a spiegare come questa abbia una fisionomia tutta speciale e si presenti in condizioni non ancora ben definite.

Di certo vi ha solo che da un lato il partito socialista, forse ad arte, ha provocato lo scioglimento del Consiglio e tenta di conquistare il potere, mentre dall'altro i liberali vanno cercando per combattere quell'avversario e resistergli.

L'avv. Coppa aggiunse che la cittadinanza vuole l'accordo coi clericali perchè nell'unione con essi sta la vittoria, e si domandò infine se non sia assolutamente necessario nell'odierna lotta d'impedire al partito socialista di impadronirsi del Municipio e di irrompere come una corrente impetuosa e devastatrice.

Mossa la questione sul terreno di un accordo dei clericali coi liberali, l'avv. Coppa dichiarò aperta la discussione, e diede la parola al signor *Ferraglio*.

Questi disse subito che i clericali non debbano far da puntello ai liberali e rendere loro un servizio senza compenso. Se accordo vi deve essere, si faccia, ma apportando buon numero di candidati propri e con un programma libero.

L'avv. *Musso* vorrebbe sapere se i clericali dovranno iniziare essi le trattative coi liberali, o se pure non sarà miglior consiglio attendere che essi avanzino delle proposte ufficiali e ben esplicite.

L'avv. *Selvaggi* fece rilevare che i clericali non hanno bisogno di elemosine nella prossima lotta e che devono attendere per la loro dignità di essere richiesti d'aiuto.

Devalle osservò che, se i giornali liberali non sosterranno i candidati clericali nel caso di un accordo, questo a nulla servirà.

La discussione andò via via animandosi, e ad essa parteciparono parecchi oratori. Uno di essi chiese che la presidenza possa eventualmente trattare per l'accordo; un altro osservò che si poteva dare mandato di fiducia alla Direzione del partito; l'avv. *Mauri* affermò che, in caso d'accordo, bisognerà avere la sicurezza che almeno uno dei due maggiori giornali liberali cittadini sosterrà i candidati clericali; l'avv. *Bendolino* insistette sulla integrità del programma del partito clericale, ed altrettanto sostenne il conte *Bertucci*.

La discussione terminò con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dall'avv. Mauri. Non si addivenne a deliberazioni definitive, ma si prese atto delle dichiarazioni del presidente, le quali sostanzialmente significano che i clericali attenderanno un cenno da parte del partito liberale.

Il rinvio dell'adunanza elettorale

all'Associazione generale impiegati civili.

Riceviamo:

«L'assemblea straordinaria dei soci dell'Associazione generale degli impiegati civili, indetta per discutere sul tema delle elezioni amministrative, avrà luogo domenica, 24 corr., alle ore 14,30, nella sede sociale, anzichè ieri, come venne erroneamente annunziato.»

La partenza della Regina madre.

Una sua prossima gita a Torino.

Sua Maestà la regina Margherita ha lasciato oggi la città nostra per far ritorno alla capitale. Poco prima di partire Ella si fece condurre in vettura scoperta a palazzo Chiablese, dove si trattenne un'ora presso la madre principessa Elisabetta.

Alle ore 18 la regina Margherita era alla stazione di Porta Nuova con la sua dama ed il cavaliere d'onore.

L'attendevano nel salone reale d'aspetto la principessa Letizia col fratello principe Luigi Napoleone, il Duca di Genova, il Duca degli Abruzzi, S. E. il senatore Onnis, primo presidente della Corte di Cassazione, il prefetto commendatore Gasperini, il generale San Marzano, il comm. Garelli, procuratore generale della Corte d'Appello, il senatore Pinelli, il senatore Thaon Di Revel, il rettore dell'Università professore Chironi, il questore comm. Gervasi, il colonnello dei carabinieri cav. Peano, il commendatore Sala, il maggiore di Stato Maggiore cav. Ferrero, dame e gentiluomini delle Corti ducali, ecc.

La Regina si trattenne brevemente con gli augusti suoi congiunti e con le Autorità, e prima di recarsi al treno baciò con effusione la principessa Letizia e i Principi.

La Regina, che aveva benissimo aspetto, si affacciò ancora a salutare mentre il treno si muoveva.

Mercoledì mattina saranno spediti a Roma gli automobili della Regina, la quale ha già promesso che ritornerà a Torino nel venturo febbraio per visitarvi l'Esposizione automobilistica.

Gli studenti secondari riprenderanno le lezioni.

Nel salone dell'Associazione Generale degli operai si sono nuovamente riuniti i licenziandi delle scuole secondarie, i quali hanno votato un ordine del giorno così concepito:

«I licenziandi dell'Istituto tecnico, riuniti in privato Comizio, fiduciosi nel buon volere dei loro insegnanti, nella speranza che il Parlamento voglia prendere in considerazione i loro giusti desiderii e per dimostrare che non per bramosia di vacanze o d'altro si sono astenuti dalle lezioni, ma solo in segno di protesta contro la recisa affermazione del ministro della pubblica istruzione di non diminuire il voto necessario per l'esonero dall'esame di licenza;

«Deliberano di riprendere le lezioni a cominciare da oggi, lunedì, 18 dicembre 1905.»

Nella *Stampa Sportiva*.

Dal cav. avv. Cesare Gatti-Goria riceviamo e pubblichiamo, facendo osservare che quanto in questa lettera si afferma corrisponde perfettamente a ciò che si è stampato in proposito:

«Torino, 16 dicembre 1905.

«*Egregio Sig. Direttore*

«*del giornale* La Stampa — Torino.

«La ringrazio sentitamente di aver voluto, nel numero di ieri del suo diffuso giornale, rendere noto ai suoi lettori che col 1° gennaio prossimo cessano i miei rapporti di interesse col periodico *La Stampa Sportiva*, che verrà da altri diretto.

«Però, per la esattezza della notizia, la prego di voler chiarire che io mi limitai, per quanto mi riguarda, a cedere, col pieno consenso degli altri componenti la Società per la pubblicazione di detto periodico, la mia quota di comproprietà, con tutti i diritti ed obblighi inerenti, al signor cav. rag. Pasquale Lupo, col quale conservo ottimi rapporti di amicizia.

«Se il sig. cav. Lupo non stimò opportuno di continuare a fungere da condirettore, come lo faceva da tempo solo nominalmente, o se sciolse la Società, ciò non so e non mi riguarda. *Sta in fatto che io mi sciolsi da Società e mi ritirai da condirettore, ma unicamente cedetti le mie ragioni.*

«Attendo dalla sua cortesia la pubblicazione di questo schiarimento e ringraziandola anticipatamente mi professo

«*Suo obbl.mo*: Avv. Gatti-Goria.»

Una conferenza sulla Cassa nazionale di previdenza

L'avv. comm. Adolfo Rossi terrà la sera di giovedì, 21 corr., alle ore 21, nel salone della Camera di commercio, gentilmente concesso, una conferenza sulla Cassa nazionale di previdenza degli operai in rapporto ai commessi ed impiegati di commercio.

Federazione dei liberi docenti.

E' indetta l'assemblea generale dell'Associazione fra i liberi docenti pel giorno di mercoledì, 20 corrente, alle ore 20,30, nell'Aula magna della Regia Università.

Una festa musicale.

L'altra sera, nel *Ristorante del Cambio*, si riunì a banchetto la Società Filarmonica « Vittorio Emanuele ». Una cinquantina erano i commensali. Alla tavola d'onore si notavano il presidente onorario, cavaliere Ferraris, il vice-presidente signor Nicola Enrico, il maestro Boccia ed il signor Chiti colla sua signora. V'erano pure tutti i membri del Consiglio della Società stessa e numerosi invitati, fra cui le signore Strucchi, Vania e Dezicfania.

Alle frutta furono applauditi brindisi il presidente ed il maestro signor Boccia, e terminato il banchetto la Musica intonò svariate sonate, degno epilogo della graziosa festicciuola.

Il banchetto dell'altra sera al Circolo degli Artisti.

Il ciclo dei festeggiamenti con cui il Circolo degli Artisti ha voluto solennizzare il cinquantenario di sua fondazione si è chiuso ieri sera con un banchetto che radunò nell'elegante salone del Circolo più di ottanta soci. E tutti ottanta dimostrarono non solo d'aver compreso l'importanza e la gloria del cinquantenario festeggiato, ma anche e specialmente la buona volontà che un secondo cinquantenario almeno passi ancora pel Circolo pari al primo, e rigoglioso anch'esso di vita, di buon umore e di cordialità.

Naturalmente, trattandosi di un convegno di amici, la fraterna cordialità che animò il convegno dispensò tutti dai discorsi, che si ridussero a saluti alla buona e ad amichevoli parole scambiate col bicchiere alla mano, dopo la lettura delle adesioni del conte Di Sambuy e del pittore Grosso.

Un possidente sotto la tranvia a vapore.

Il tristissimo episodio che getterà forse nel lutto una numerosa famiglia, accadde ieri sera in vicinanza di Vinovo. Il possidente Michelangelo Cerardo, d'anni 44, da Mombello Torinese, venuto al mattino nella nostra città per vendervi del vino, era ripartito alle ore 17 con la tranvia a vapore che fa capolinea in via Sacchi, onde recarsi ai Tetti Grosi per alcuni affari. Siccome in quella località vi è fermata facoltativa egli pregò il fattorino di dare poi il segnale d'arresto.

Quando la tranvia fu ai Tetti Grosi il fattorino si dimenticò di farlo fermare ed allora il Cerardo per non proseguire fino a Vinovo volle discendere, benchè il convoglio procedesse rapidamente. Fu la sua disgrazia. Egli scivolò e cadde tanto malamente da rimanere sotto le vetture del treno, le cui ruote gli fratturarono in modo orribile le gambe.

Egli ebbe i primi soccorsi da alcuni pietosi, e venti minuti dopo, adagiato su materassi, venne, in un compartimento dello stesso convoglio tranviario, ricondotto a Torino. Con una barella fu poscia trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Antonio Grillo e Italo Botta giudicarono le sue condizioni gravissime e ritennero di dover amputargli la gamba destra, onde tentare di salvargli la vita. Il Cerardo è padre di sette figli e sua moglie si trova ancora in istato interessante. Il disgraziato uomo, che pur comprende d'essere in pericolo di vita, mostrò un sangue freddo straordinario. Egli pregò che gli si cercasse un notaio ed a questi notificò ieri sera stessa le sue ultime volontà.

L'arresto di un meccanico che incendia e fa scoppiare un automobile.

Parrebbe a tutta prima che si tratti di un pazzo, ma il protagonista di questo strano accidente ha sempre avuto il cervello a segno; tanto a segno, da indursi a giocare un brutto tiro a un'egregia persona di sua conoscenza. Egli si occupava da tempo di automobilismo e diceva anzi di aver trovato un nuovo combustibile per sostituire la benzina, con grande risparmio di spesa, pur ottenendo, se non migliori, identici risultati. Il meccanico, certo M.... G...., un giorno espose ad un ricco signore il suo progetto, e tanto seppe fare, da indurlo a fornirgli i fondi necessari per gli esperimenti. Le spese furono ingenti, e di questi giorni chi vi sopperiva volle veder un po' chiaro nella faccenda e conoscere i progressi del suo meccanico-inventore.

Frattanto per certe circostanze, sospettando che il famoso surrogato combustibile non fosse altro che..... benzina, pregò l'Autorità di polizia di sorvegliare il M.... Costui, nel pomeriggio di ieri, doveva fare un esperimento decisivo del suo ritrovato, ma, sapendo in che cattive acque ormai nuotava, pensò fosse miglior partito prendere il volo. Si recò alla rimessa, preparò l'automobile, e, per non dar sospetti, disse di volerlo provare col combustibile di sua invenzione. Una persona di fiducia del fornitore dei fondi comprese però l'essere diversamente del M...., e lo accompagnò, mentre un agente di pubblica sicurezza gli teneva dietro in bicicletta. Poco dopo le ore 13 sul corso Regina Margherita fu osservato che il serbatoio dell'automobile sgocciolava e che il liquido era benzina, mentre il meccanico affermava essere l'acqua del suo nuovo apparecchio. Coloro che sorvegliavano sul M.... provarono il liquido alla fiamma d'uno zolfino, ed ebbero la certezza che veramente si trattava di benzina bell'e buona.

Allora il meccanico, vedendo che ormai il suo trucco era scoperto e che non poteva darla più a bere, ricorse ad un mezzo eroico: accese un fiammifero e diede fuoco al serbatoio, il quale scoppiò con grandissimo fragore.

Le fiamme avvolsero in un attimo l'automobile e la ridussero allo stato di carcassa. L'agente di pubblica sicurezza, che stava all'erta, aggiuntò allora caldo caldo il meccanico e lo dichiarò in arresto. Egli sarà deferito al procuratore del re per truffa. Proprio che il genio ai nostri tempi non ha più fortuna.

Ferimento ed arresto.

Nelle prime ore di stamattina venne accompagnato al San Giovanni, per essere medicato di una ferita di coltello all'epigastrio, il tappezziere Giuseppe Bosco, d'anni 31, abitante al N. 12 di via Consolata. Il medico di guardia lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Il Bosco narrò che era stato ferito da un individuo da lui conosciuto soltanto col nomignolo di Toiò, con cui aveva avuto una questione originata da futili motivi.

Gli agenti di sicurezza della Sezione Moncenisio arrestarono certo Ferreri Vittorio, che, a quanto sembra, sarebbe appunto il Toiò indicato dal Bosco.

Ferito in Francia e morto in Italia.

Una quindicina di giorni fa, certo Cena Paolo, muratore, il quale si trovava in Francia, riportò (non sappiamo in quali circostanze) delle lesioni, che lo obbligarono a ritornare in patria. Sabato il disgraziato morì, nella sua abitazione, in regione Barca.

Morto per apoplessia.

Le guardie municipali fecero ricoverare al San Giovanni, il settantenne Parma Federico, trovato sofferente in via San Massimo, presso la chiesa omonima. I sanitari lo dichiararono colto da apoplessia, e morì poco dopo.

Al S. Giovanni.

Poco più di un mese fa, come i lettori ricordano, veniva ricoverato al San Giovanni certo Cavallo Giuseppe, il quale, in seguito ad un disgraziato accidente avvenuto in Rivoli, aveva riportato la frattura del bacino. Il poveretto è morto ieri l'altro in seguito alla grave lesione riportata.

I ladri

Certo Scarpinelli Giacomo denunziò il furto di un orologio che aveva lasciato nella tasca del panciotto appeso ad un albero in via San Donato.

— Ignoti ladri rubarono dodici metri di tubo di piombo in danno del signor Zucchet Luigi.

— Il signor Bongiovanni Vittorio, con negozio in piazza Emanuele Filiberto, denunziò il furto di due pezze di stoffa, del valore di L. 50.

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1905.

NASCITE: 28, cioè maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI: Baudacco G. B. con Girardi Francesca — Barrotta Ernesto con Zanetti Emilia — Conti Carlo con Villa Maddalena ved. Robmenti — Fornelli Eugenio con Allasia Felicita — Gonella Gaspare con Parrocchia Maria — Giusti Paolo con Franzi Genoveffa — Mazza Vittorio con Bonardi Caterina — Ferone Vincenzo con Falcone Felicita — Piretti ing. Giuseppe con Armando Margherita.

MORTI: Bruno Felicina nata Brunetti, d'anni 23, di Gallico, tabaccaia, via Mazzochetti, 22.

Bero cav. Luigi, id. 58, di Vercanto, possidente, corso Vittorio Emanuele, 16.

Virioglio Anna, id. 72, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 3.

Canova Vittoria (ved.) nata Colla, id. 42, di Chieri, casalinga, via Dunive, 9.

Allario Teresa (ved.) nata Chiapposso, id. 60, di Moncalieri, casalinga, corso Vinzaglio, 19.

Castagna Giovanni, id. 72, di Lecco, falegname, corso Principe Oddone, 10.

Bicinski Luigia (ved.) nata Molineri, id. 70, di Brasso, negoziante, via Lanino, 10.

Perlo Francesco, id. 50, di Sanfrè, macellaio, via San Francesco da Paola, 31.

Cerino-Zegna Federico, id. 61, di Trivero, possidente, via Gaglianco, 3.

Bezzi Cesare, id. 56, di Firenze, pittore, via Berthollet, 31.

Fabbro Carolina (ved.) nata Galtrà, id. 69, di Boves, casalinga, via Sant'Agostino, 28.

Piccoli Giuseppe, id. 50, di Treviso, via Cappel Verde, 5.

Dandrea Francesco, id. 73, di Novara, manovale.

Garello Francesca (v.) n. Giachino, id. 81, di Coconato, albatrice.

Diemoz Teresa (v.) n. Rosso, id. 63, di Torino, cuoca.

Locchi Giuseppe, id. 29, di Torino, decoratore.

Romero Bernardino, id. 46, di Carmagnola, manov.

Conte Secondo, id. 53, di Scicla, ferroviere.

Cavallo Giuseppe, id. 21, di Bussoleno, conducente.

Chiaro Luigi, id. 40, di Torino, manovale.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 22, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residente in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Rosso Giuseppe, calzolaio, con Chiotasso Maria, cont. — Savorè Michele, mecc., con Biagiotti Martina, cuc. — Varengo Carlo, ferroviere, con Garberi Pierina. — Galata Giovan Pasq. past., con Bottino Ern. Ter. — Russo Carlo, ingegnere, con Merlo Luigia. — Ferraris Felice, falegname, con Zeppegno Paola. — Boccomagno Giov. Giac., ferr., con Tarro Lucia, cam. — Gallo Cand., op. Carlo Val., con Tephillo Natalina. — Vaudi Gius., port., con Mino Clo., ved. Gamacchio. — Pagani Carlo, pensionato, con Vercellone Francesca. — Amateri Natale, merc., con Gagliano Ter., modista. — Federici Giuseppe, impiegato, con Ravera Irene. — Margaritora Arturo, muratore, con Jacob Teresa. — Albri Lorenzo, merc., con Pacchero Antonia, tessitr. — Aragno Mich., lagi. peld., con Morano Maria, neg. — Mulatta Franc., addetto Mun., con Zampa Giuditta. — Meugozzi Augusto, musicante, con Tibolo Emilia. — Ferù Domenico, tipografo, con Scaravaglia Rosa. — Allosio Giov., chim.-farm., con Delvecchio Margh. — Vitali Umberto, manovale, con Secco Paola, cuoca. — Palès Angelo, eban., con Colombo Vittoria, sarta. — Tarditi Felice, possid., con Purgo Angela, comm. — Sarani-Levra Giov., calz., con Franza Maria, ort. — Guglielmo Dom., vetr., con Chiadò F. v. Oddonino. — Polizzani Dano, add. Casa Duc., con Marasco Candida. — Borsalano Salvatore, dis., con Isardi Enrica, tessitr. — Marchisio Paolo, mont., con Perotto Maria, rist. — Gilardi Pietro, cond., con Micia Metilde, orto'ana. — Fiumà Giuseppe, falegname, con Canonico Franc. — Sacerdote Moise, comm., con Polacco Enrichetta. — Fogliero Vittore, bracc., con Capello Maria, contad. — Veretto Domenico, cantin., con Rollo Maria, cont. — Maina Damiano, famiglio, con Volterrani Adalgisa. — Chiabotto Pietro, cocch., con Carlino Caterina, cont. — Benedetto Gius., cont., con Camusso Gius., [illegible] — Solo-Perciraglio Nic. ins. mun., con Vorello Vitale. — Bonaudo Giov., affitt., con Paolini Amed. v. Guala. — Torasca Mattia, cont., con Guido Lucia, cont. — Folzan Ettore, litografo, con Manago Adele. — Chiabla Costantino, meccanico, con Rocala Luisa. — Sasset Giovanni, pescatore, con Grasso Teodorina. — Bassiliora Maria, studente, con Carfagni Carolina. — Rabino Giovanni, macellaio, con Virano Vittoria. — Treotti Nicola, neg., con Cantatore Angela, neg. — Anselmo Paolo, mur., con Vallauri Teresa, domest. — De Angeli Martino, fot., con Cavallero Lucia, sarta. — Elia Dramnino, cont., con Boccardo Maria, operaia. — Ivaldi Luigi, sarto, con Mantellino Madd., Ernesta. — Cerai Giuseppe, impiegato ferr., con Cerai Lucia. — Acquadro Pietro, muratore, con Po'lone Domenica. — Gramaglia Giov., mecc., con Cambino Lucia, sarta. — Viarco Ferdinando, cond., con Friolo Angela, operaia. — Palma Giov., mecc., con Canonico Felicita, operaia. — Ferò Francesco, ebap., con Santilli Fernanda, cuc. — Rosso Luigi, meccanico, con Virone Giuseppa, sarta. — Ivaldi Gius., ten. d'art., con Marchiandi Giuseppina. — Pellegrini Maur., dott. in legge, con Mucchi Elisa. — Picco Serafina, ca-fur, magg., con Alasia Maria, ca.

Arti e Scienze

L'incantesimo del fuoco

La bella conferenza che Ernesto Ragazzoni disse dinanzi ad un elegante e fitto uditorio nella grande sala del Circolo Filologico ebbe il più lusinghiero successo ed il collega nostro fu..... calorosomente applaudito.

Il suggestivo argomento trovò in lui un illustratore ora profondamente dotto, ora acutamente psicologo: geniale ed aristocratico sempre; e attraverso le sue parole ispirate senti l'uditorio eletto e gustò la poesia del fuoco, questo sublime elemento che è luce, calore e vita del mondo, che ne è terrore ed ebbrezza, pace e sterminio, disperazione e letizia. Dal fuoco fatto divinità e mito, alla placida fiamma intima del domestico focolare, dalle fragorose vampe del vulcano alle piccole luci delle lampade nei poveri abituri, dai bracieri orridi degli incendi ai lieti fuochi di gioia su per l'erte delle montagne, dalla fiamma laboriosa della fucina a quella sterminatrice dei cannoni, dal fuoco ch'è demonio ed incantesimo in Wagner alla pioggia di fuoco ch'è vendetta in Victor Hugo, l'applaudito conferenziere, con ricchi ricorsi nella letteratura, nella scienza, nella mitologia e nella storia, intessè un vibrante poema di tutti i fuochi, divampando alla fine in una lirica invocazione simbolica a questo vivido Nume da cui l'umanità attende la luce che rischiari ad essa, incerta, le tenebre, il calore che protegga essa, ignuda, dai rigori del gelo, che difenda essa, paurosa e debole, dalle fiere, che la purifichi o la redima.

E, buon dicitore, fece apprezzare assai dal pubblico, che l'applaudì convinto, la sua traduzione singolarmente potente dei magnifici versi di Edgardo Poë sulla campana che squilla a martello; squarcio di poesia imitativa che il Ragazzoni opportunamente ricordò là in quel punto della sua conferenza dove descrive la terribile furia del fuoco devastatore degli incendi.

Ernesto Ragazzoni — come già fu annunciato — ha dedicato questo suo pregevole lavoro ad Edmondo De Amicis, che fu compiaciuto del gentile omaggio.

La scoperta della Cometa D.

Il direttore dell'Osservatorio astronomico della R. Università, prof. G. Boccardi, ci comunica:

La cometa *D* è stata scoperta fotograficamente dall'astronomo Slipher il 29 novembre, a ore 5 e 27 minuti, tempo medio di Flagstaff.

Posizione apparente:
Ascensione retta = 22h 4m;
Declinazione = — 11°18'.

Movimento diurno:
In ascensione retta = — 6m 12s;
Declinazione = + 23'.

Una conferenza di L. A. Villanis a Pesaro.

Ci telegrafano da Pesaro, 17, ore 20:

La conferenza di L. A. Villanis al teatro del Liceo Rossini sul tema: *La decadenza nell'arte* fu accolta con successo da un pubblico imponente. Erano presenti le Autorità.

Per gli interessi ferroviari del Monferrato

Ci scrivono da Brusasco, 17:

Oggi, alle ore 11, ebbe luogo nel teatro Razzetti l'annunciata adunanza per discutere gli interessi ferroviari e tranviari della regione. Numerosi gli intervenuti, fra cui i sindaci di Chivasso, Verrua Savoia, Brusasco, Brozolo, Oddalengo Grande, Cavagnolo, coi rispettivi segretari comunali, i rappresentanti di Marcorengo, di Piazzo e di Villadeati, il signor avv. Mascetti, il prosindaco di Brozolo, signor Allegranza Giuseppe, i dottori cav. Faldella, Basino, Adami, Varvello, gli avv. Oberti, Bauta, ecc.

Inviarono adesioni ed auguri S. E. Saracco, il senatore Faldella, gli onorevoli Villa, Giovanelli, Borsarelli, Frascara e Ceriana, il sindaco di Asti, commendatore Cagna, i segretari comunali di Cenano, Interessati e il parroco di Brozolo.

Il presidente, signor tenente Leonardi, attorniato dai membri del Comitato provvisorio, apre la seduta esponendo gli intervenuti e quindi subito la parola all'avv. Guido Faldella, che con diligente e documentata relazione lumeggia ampiamente gli interessi del Comitato provvisorio stesso. Dopo di che si addivenne, previa animata discussione, a cui presero parte gli avvocati Oberti, Demetrio, Bauta, il dottore Varvello e l'avv. Faldella, all'approvazione del seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea, sentita la relazione, fa voti perchè sia costruita la ferrovia Asti-Chivasso secondo il progetto meglio rispondente a queste popolazioni; che il Comitato provvisorio, divenuto definitivo con mandato di fiducia, si associ i rappresentanti degli Enti interessati e quelle altre persone che crederà opportune, e si ponga in grado al più presto di presentare un progetto definitivo per l'esecuzione della tramvia Brusasco-Oramo; che lo stesso Comitato si interessi per l'attuazione eventuale dei mezzi di trasporto mediante automobili. »

Dopo l'adunanza ebbe luogo un sontuoso pranzo, rallegrato da un fiorito concerto della brava Banda musicale Brusaschina.

Fu proposta del cav. Faldella fu spedito un telegramma di ringraziamento a S. E. Saracco, e su proposta del dott. Varvelli un altro al senatore Faldella.

Alla cortesia dei nostri abbonati

noi rivolgiamo la calda preghiera di voler rinnovare subito l'abbonamento e non aspettare gli ultimi giorni, già sempre sovraccarichi di lavoro. Per essi poco importa rinnovare l'abbonamento oggi o domani: alla nostra Amministrazione invece, anticipando, si viene a facilitare il lavoro in modo notevolissimo.

Abbonamenti annui pel 1906

dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1906

" La Stampa „ L. 16,50

Stampa e Donna	L. 23 50
Stampa e Stampa Sportiva (ediz. comune)	» 20 50
Stampa e Stampa Sportiva (ediz. di lusso)	» 25 —
Stampa, Donna e Stampa Sportiva (ediz. comune)	» 27 50
Stampa, Donna e Stampa Sportiva (ediz. di lusso)	» 32 —

Per l'estero:

La Stampa L. 35 50 — *Stampa e Donna* L. 47 50 — *Stampa e Stampa Sportiva* (ediz. comune) L. 43 50 — *Stampa e Stampa Sportiva* (ediz. di lusso) L. 51 50 — *Stampa, Donna e Stampa Sportiva* (ediz. comune) L. 55 50 — *Stampa, Donna e Stampa Sportiva* (ediz. di lusso) L. 63 50.

Abbonamenti con premio in libri.

Aggiungendo L. 1 50 ai prezzi sopra indicati si ricevono in dono libri per L. 5, da scegliersi nello speciale Catalogo, che si spedisce a richiesta. — Per la spedizione franca a domicilio, gli abbonati nel Regno dovranno aggiungere L. 0 60, gli abbonati all'estero L. 1 25.

GLI ANTICHI ABBONATI sono vivamente pregati di non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione, onde evitare interruzioni nell'invio, e di applicare sul talloncino del vaglia o presentare ai nostri sportelli d'Amministrazione la fascetta, colla quale ricevono attualmente il giornale.

I NUOVI ABBONATI indichino chiaramente l'*edizione* desiderata, e la *decorrenza* dell'associazione.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione (piazza Solferino-via Davide Bertolotti), ed alla Libreria Renzo Streglio e C., via Santa Teresa angolo via XX Settembre.

Agli abbonati di Torino

raccomandiamo vivamente l'EDIZIONE MATTINO, che è recapitata a casa colla prima posta.

Il caso dell'Amministrazione Comunale DI VERCELLI.

(Vedi l'inchiesta di un nostro redattore in quinta pagina).

ULTIME NOTIZIE

L'eccitamento degli animi alla Camera
Quale sarà la soluzione?

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 17, ore 23.35.

Le più strane voci si erano diffuse al principio della seduta. Alcuni deputati pugliesi dei più tranquilli e più moderati, basta citare l'onorevole De Amicis, sostenevano, temendo seriamente che il Ministero volesse tentare una specie di colpo di mano per impedire che si facesse l'appello nominale sul *modus vivendi*, eccitati dall'ira, minacciarano persino di attentare alla incolumità dell'urna e di rinnovare l'atto compiuto dal deputato socialista-rivoluzionario De Felice all'epoca dell'ostruzionismo contro il decreto-legge del Gabinetto Pelloux, ed arrivavano fino al punto di qualificare una provocazione il provvedimento precauzionale preso dal Governo con l'invio di numerosi soldati in Puglia. Riuscì a calmarli il segretario dell'Ufficio di presidenza, on. Cirmeni, sia spiegando tutte le garanzie del regolamento della Camera, sia assicurando che votando anche lui contro il *modus vivendi* poteva personalmente garantire che ci sarebbe stato l'appello nominale.

Poco dopo si allarmarono parecchi deputati ministeriali, ai quali si era fatto credere che il Ministero non avrebbe permesso la divisione della questione politica dalla questione tecnica, e ci volle del bello e del buono per persuadere gli allarmati — erano una legione — che la divisione, essendo di diritto, non c'era forza che potesse impedirla.

Vi telefonai giorni addietro che il deputato clericale di Milano, Cornaggia, aveva raccolto quaranta firme sotto un ordine del giorno fondato sul salvataggio di Tittoni, ed aggiunsi che tale mossa aveva suscitato una forte tensione a Sinistra, specialmente fra i vecchi amici dell'on. Fortis.

L'ufficiosa *Patria* annunzia che Cornaggia avrebbe presentato un ordine del giorno colla sola sua firma, ma nemmeno così è apparso. In compenso il presidente del Consiglio per non perdere i voti di quei quaranta firmatari ha chiesto ed ottenuto dall'on. Gorio che dall'ordine del giorno di lui fossero tolti i due aggettivi « liberale democratico ». Questi due aggettivi sembrando destinati a tagliare fuori tutti i moderati dalla nuova combinazione ministeriale, costoro hanno insistentemente chiesto che fossero soppressi; e la soppressione fu consentita dallo stesso on. Gorio. Perchè la parte del gruppo radicale che si era ritirata dall'on. Sacchi non ebbe il coraggio di avvicinarsi alla Maggioranza, fino al punto di votare con essa l'appoggio all'on. Fortis, non potendo attrarre che gli onorevoli Guerci e Mira, la Maggioranza non poteva darsi il lusso di respingere tutti i moderati, molto più che sapeva di perdere, come ha perduto, gli amici, in verità non sono molti, degli onorevoli Lacava e Gianturco. Lo stesso Fortis ha ammenciato che darà le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Dopo la doppia votazione negli affollati corridoi della Camera correvano due previsioni: secondo alcuni l'on. Fortis farebbe un nuovo Ministero dal quale escluderebbe gli onorevoli Tittoni, Majorana e Rava perchè colpiti oggi in pieno petto e in modo da non poter risorgere, e gli onorevoli Ferraris, Morelli e Bianchi perchè insostenibili. Secondo l'altra previsione l'uomo della situazione sarebbe il presidente della Camera, al quale verrebbe dato l'incarico di comporre un Gabinetto *ex novo*. C'era finalmente una terza previsione, secondo la quale gli onorevoli Fortis e Marcora formerebbero insieme un nuovo Gabinetto.

Tutti concordavano nel ritenere che a nessuna di queste combinazioni sarebbe mancata l'assistenza dell'on. Giolitti, volendo questi che il nuovo Gabinetto esca dalla Maggioranza affermatasi oggi nella prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Gorio. In questo sono perfettamente d'accordo gli onorevoli Fortis, Marcora e Giolitti. Nemmeno l'Opposizione pensa che si possa incaricare uno dei suoi capi della formazione del nuovo Gabinetto.

B.

L'appello sulla fiducia politica.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,40:

Ecco il risultato della votazione per appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Gorio-Giovagnoli, esprimente fiducia nella politica generale del Governo. Votarono *sì*: Abozzi, Aguglia, Albertini, Albicini, Arigò, Artom, Astengo, Aubry, Barnabei, Battaglieri, Beneglio, Bernini, Bertarelli, Bertetti, Bettòlo, Bianchi Leonardo, Bissolati, Bonacossa, Boscelli, Bottacchi, Botteri, Boni, Brandolin, Brizzolesi, Buccelli, Cacciapuoti, Calissano, Cafieri, Calvi Gaetano, Camera, Canevari, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo, Cappelli, Caputi, Carboni-Boj, Carcano, Cardani, Cassuto, Castiglioni, Castagnaro, Celesia, Centurini, Cesaroni, Chiapparo, Chiaraviglio, Ciartoso, Cicarelli, Ciccarone, Cimati, Cimorelli, Cirmeni, Ciuffelli, Cocuzza, Colosimo, Compans, Conte, Cornaggia, Cornalba, Costa, Costa-Zenoglio, Crespi, Croce, Curreno, Cuzzi, Da Como, D'Alì, Daneo, Dari, De Bellis, De Gaglia, De Gennaro Emilio, De Gennaro-Ferrigni, Del Balzo, Dell'Arenella, De Luca Paolo Anania, De Marinis, De Michele-Ferrantelli, De Michetti, De Novellis, De Riseis, De Seta, De Tilla, Di Rudinì Carlo, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio.

Facta, Faelli, Falaschi, Falcioni, Falconi Gaetano, Falconi Nicola, Falletti, Farinet Alfonso, Farinet Francesco, Fasce, Fazi Francesco, Fede, Ferraris Carlo, Fiamberti, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Florena, Fortis, Fracassi, Francica-Nava, Furnari, Fusco, Fusinato.

Galdieri, Galletti, Galli, Gallina Giacinto, Gallini Carlo, Gallino Natale, Galluppi, Gattoni, Giardina, Ginori-Conti, Giolitti, Giordano-Apostoli, Giovagnoli, Giovanelli, Girardi, Giuliani, Giunti, Goglio, Gorio, Graffagni, Guarracino, Guastavino, Gucci-Boschi, Guerci, Guerritore.

Landucci, Larizza, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Lucchini Angelo, Lucernari, Luzzatto Arturo, Majorana Angelo, Majorana Giuseppe, Malvezzi, Manna, Maraini Clemente, Maraini Emilio, Marazzi, Marinuzzi, Marsengo-Bastia, Marzotto, Massimini, Matteucci, Melli, Merci, Mezzanotte, Miliani, Mira, Modestino, Montauti, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti.

Negri-De Salvi, Nuvoloni.

Odorico, Orioles, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Orsini-Baroni.

Pais-Serra, Pandolfini, Paniè, Pastore, Pellecchi, Pellerano, Personè, Pilacci, Pinchia, Pini, Pistoja, Podestà, Pompilj, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Pucci, Puglisco.

Queirolo, Quistini.

Raineri, Raggio, Ruspoli, Rastelli, Rava, Rovasenda, Rebaudengo, Reggio, Ricci Paolo, Rienzi, Rizza Evangelista, Rizzetti, Rizzo Valentino, Rizzone, Romanin-Jacur, Romano Giuseppe, Ronchetti, Rossi Luigi, Rossi Teofilo, Rovasenda, Ruffo, Rummo, Ruspoli.

Santoliquido, Scaglione, Scano, Scaramella-Manetti, Scellingo, Schanzer, Scorciarini-Coppola, Sesia, Sili, Simeoni, Solimbergo, Solinas-Apostoli, Soulier, Spallanzani, Spingardi, Squitti, Stagliano, Stoppato, Suardi, Sulvia.

Umani.

Turgiani, Tecchio, Tedesco, Teodori, Tinozzi, Tizzoni, Torlonia Leopoldo, Turbiglio.

Valentino, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Vecchini, Venditti, Ventura, Verzillo, Villa.

Weill-Weiss.

Votarono *no*: Abruzzese, Abignente, Aguglia, Albasini, Aliberti, Antolisei, Aprile, Ariotta, Arnaboldi, Aroldi, Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo, Badaloni, Baragiola, Barzilai, Basetti, Bastogi, Berenini, Bergamasco, Bertesi, Bertolini, Bianchi Emilio, Bianchini, Borghese, Bossarelli, Brucci, Brunialti.

Cabrini, Callaini, Calvi Giusto, Camagna, Camerini, Cameroni, Campi-Numa, Campus-Serra, Canetta, Carmine, Casciani, Caserano, Castellino, Celli, Chimienti, Chimirri, Ciappi, Cipolli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Coffari, Colajanni, Comandini, Costa, Cottafavi, Credaro, Curioni.

D'Agosto, Dal Verme, Danieli, De Amicis, De Andreis, De Asarta, De Felice Giuffrida, Dell'Acqua, De Nava, De Viti-De Marco, Di Broglio, Di Cambiano, Di Rudinì Antonio, Di Scalea, Di Stefano, Di Trabbia, Donati.

Fabri, Fani, Faranda, Fazzi Vito, Fera, Ferrarini, Ferraris Maggiorino, Fortunato, Fradeletto, Franchetti, Fulci Nicolò.

Galimberti, Gallo, Gatti, Gattorno, Gaudenzi, Gavazzi, Gianturco, Giunno, Grassi-Voces, Grippo, Gualtieri, Guicciardini, Gussoni.

Jatta.

Lacava, Lazzaro, Leali, Lucchini Luigi, Lucifero, Luzzatti Luigi, Luzzatto Riccardo.

Malcangi, Manfredi, Mango, Mantica, Marcello, Maresca, Mariotti, Masciantonio, Masselli, Materi, Mazziotti, Mel, Mendaja, Meritani, Miniscalchi Erizzo, Mirabelli, Montagna, Monti-Guarnieri, Morgari, Morpurgo, Moschini.

Nitti.

Ottavi.

Pala, Pansini, Pantano, Papadopoli, Pascale, Pasqualino-Vassallo, Pavia, Pavoncelli, Panati, Petroni, Pianese, Pinna, Pipitone, Placido, Poggi, Pozzato, Prinetti.

Raineri, Resta-Pallavicino, Riccio Vincenzo, Rignola, Rochira, Ruspoli, Romiani, Rosadi, Rosselli, Rota, Sacchi, Salandra, Sanarelli, Santamaria, Santini, Saporito, Scalini, Sommola, Serristori, Sinibaldi, Sorani, Sormani, Spada, Spagnoletti, Spirito Beniamino, Spirito Francesco, Strigari, Sonnino, Talamo, Teroni, Tesa, Todeschini, Torraca, Torrigiani, Turati, Turco, Valeri, Vallone, Vetroni, Viazzi, Vicini, Visocchi, Wollemborg, Zaccagnino, Zella-Milillo e Zerboglio.

Si astennero: Capruzzi e Lucifero Alfredo.

Nella votazione per la seconda parte dell'ordine del giorno, cioè sul *modus vivendi*, dei deputati piemontesi risposero sì: Bertarelli, Bertetti, Chiapparo, Ciartoso, Cortese, Facta, Giolitti, Giovanelli, Goglio, Marsengo, Pinchia, Pozzo e Rastelli.

Risposero no: Battaglieri, Boccelli, Calissano, Chiaporo, Compans, Curreno, Curioni, Daneo, Di Saluzzo, Maggiorino Ferraris, Frascara, Galimberti, Morgari, Rebaudengo, Rigola, Rossi Teofilo, Sesia e Zerboglio.

Un nuovo sciopero generale in Russia?

Pietroburgo, 17, ore 23.

I circoli operai agitano ora la questione se debbano rispondere con la proclamazione dello sciopero generale politico all'arresto dei membri del Consiglio dei delegati operai.

Lo sciopero comincerebbe dagli operai tipografi.

Attentati a Mosca.

Pietroburgo, via Eydtkhunen, 17, ore 22.

Ieri all'Ufficio centrale del telegrafo di Mosca si scoprì una macchina infernale a movimento d'orologeria, che doveva esplodere in un quarto d'ora o più tardi.

Fu scoperto in via Ostojenska un grande laboratorio di materie esplosive e di accessori per la fabbricazione delle bombe.

La Polizia di Mosca arrestò di notte tempo tutti i membri del nuovo ufficio di presidenza delle Unioni e dei Congressi degli impiegati postelegrafici.

I commessi dei magazzini di mercanti da vini a Mosca scioperarono.

Un redattore del giornale *Boba*, chiamato Skirmind, fu arrestato.

Si ha da Dorpat che il movimento rivoluzionario in Livonia guadagna le regioni settentrionali del paese e la popolazione rurale dell'Estonia.

Perchè si ammutinò il reggimento di Mosca.

Pietroburgo (via Eydtkhunen), 17, ore 21.

Il secondo reggimento dei granatieri Rostow, di stanza a Mosca, un distaccamento del quale si rifiutò di assumere il servizio di polizia, si ammutinò. Tutti i soldati del reggimento organizzarono un *meeting* chiedendo la liberazione dei tre compagni arrestati. Poichè il comandante rifiutò, essi stessi li liberarono. Allora il comandante autorizzò il *meeting* ed egli e gli ufficiali abbandonarono il reggimento, che è diretto ora da un Comitato di venti soldati. Una compagnia con mitragliatrici si aggiunse agli ammutinati.

Le voci sull'insufficiente riserva metallica.

Pietroburgo, 17, ore 21.

La Commissione di finanza nella seduta di ieri venne nella conclusione che le voci allarmanti circa l'insufficienza della riserva in oro che garantisce il rimborso in oro dei biglietti di banca, sono infondate. Tali voci provengono da fonte rivoluzionaria.

I sensi psichici degli animali.

E' una questione nella quale l'intuizione del popolo ha preceduto la scienza. In un recente numero dei *Psychische Studien* il dott. T. Toll di Berlino si trattiene su questo argomento, citando varii fatti che mostrano nei cani uno speciale senso telepatico e premonitorio. Fra gli altri è interessante il caso di un suo conoscente, che era affetto da una malattia incurabile, ma per il quale non v'era alcun pericolo imminente di vita ancora per parecchi mesi. Un giorno il suo cane, dopo avere odorato il padrone, s'accovacciò piangendo sotto il suo letto. La moglie, impensierita, mandò a chiamare un medico, ma questi, dopo aver attentamente visitato il marito, la rassicurò, riconfermando che non v'era alcun pericolo imminente. L'uomo morì nel pomeriggio di quello stesso giorno, dimostrando che purtroppo il cane aveva veduto meglio del medico.

Le facoltà premonitorie dei cani e degli altri animali sono dimostrate da casi molto comuni e noti a tutti. Poco prima dell'eruzione del monte Pelée, il governatore aveva pubblicato un proclama, nel quale rassicurava la popolazione, affermando che non vi era pericolo da temere. Gli animali, sì selvaggi che domestici, si mostrarono di diverso parere, dando in ismanie fortissime, ed anche questa volta ebbero ragione. Viene riportato che anche in India, prima dell'ultimo terremoto, gli animali diedero segni di grande agitazione.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, dicembre (sera). 15 16

			15	16
Farine 12 M. — pel corrente		Fr.	30 60	30 60
» — per gennaio			31 10	31 10
» — gennaio-febbraio			31 30	31 30
» — 4 mesi da gennaio			31 40	31 40
Mercato calmo.				
Spirito raff. disp.			39 25	39 25
» raffinato id.			37 25	37 25
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile			24 12	24 12
» a 4 mesi da dicembre			24 25	24 25
Mercato sostenuto.				

LIVERPOOL, dicembre (sera). 15 16

Cotoni — Tendenza del mercato: americani, brasiliani, sostenuta — Egiziani, sostenuta, pesante. — Domanda per il mercato in generale ristretta.

			15	16
Vendite della giornata	balle N.		7,000	6,000
» per la speculazione	»		500	500
Importazione	»		21,000	37,000

Futuri Americani; tendenza sostenuta; domanda moderata.

		15	16
pel corrente	D.	6 21/100	6 21/100
per novembre-dicembre	»	6 23/100	6 23/100
per gennaio-febbraio	»	6 26/100	6 27/100
per marzo-aprile	»	6 30/100	6 31/100

Americani e Brasiliani in rialzo di 1/100.

HAVRE, dicembre (sera). 15 16

			15	16
Cotoni — Vendite	Balle N.		2,000	2,000
Mercato sostenuto.				
Caffè — Vendite	Sacchi	N.	16,000	8,000
Mercato sostenuto.				

ANVERSA, dicembre (sera). 15 16

		15	16
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — pel corrente		17 1/2	17 1/2
» — 4 m. da gennaio		18 —	18 —
Mercato fermo.			

MARSIGLIA, dicembre (sera). 15 16

		15	16
Frumenti — Importazione quintali		30,371	—,—
Vendite		2,000	—,—
Mercato affari nulli.			

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 17 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,9; ore 15: 740,4; ore 21: 741,2.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 5,1 Minima 0,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 17: + 5,7
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 1,2

19 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 5, tramonta alle ore 16, minuti 47.

Giorno della luna 22°; ultimo quarto alle 13,0.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 16: + 2,8
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 2,0

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Fonzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Circo equestre internazionale diretto da C. Manetti), ore 20,45: Grande rappresentazione. Attrazioni e novità — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Comica Milanese, diretta ed amministrata da E. Ferravilla), ore 20,45: *I prôss; Massinelli in vacanza; La class di asen* — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *Odette*, dramma in cinque atti di V. Sardou (Serata dell'attrice Irma Gramatica) — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette L. Maresca), ore 20,45: *Dall'ago al milione* — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *La pel d'l'orso; L nummer 7* — L. 0 30.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

SPERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist. 75, ore 20,30

Il singolarissimo caso dell'Amministrazione municipale di Vercelli.

(Da un nostro redattore inviato espressamente).

Vercelli, 17 dicembre.

L'onorevole Piero Lucca.

Corro da questo gran potentato della terra a lo trovo immerso nel lavoro, davanti a un tavolo ingombro di carte. In lui mi colpiscono uno calvizio che arriva quasi alla nuca, due occhi acuti ed imperiosi, ed una forte rassomiglianza con Ferruccio Benini, nel volto e nei movimenti. Parla celere, a scatti, tutto fremente di convinzione.

— Le hanno detto che sono un prepotente? — incomincia.

— Sì.

— Ebbene, lo sono.

Conferma le parole con un pugno sul tavolo. Questo preludio mi piace. Godo a contarlo continuare.

— Mi rimprovererano di non essere ligio alle forme. Ed anche questo è vero: e me ne glorio. Le forme servo all'arte e agli stivali, non alla vita pubblica moderna. Le hanno forse detto che sia un birbante, un ladro?

— No; hanno anzi energicamente riconosciuta la sua probità.

— Questo è l'essenziale, *cara la mè gent*. Io amministro, faccio il bene della mia città, ho fede nel suo avvenire e nelle sue forze; per essa mi sacrifico, lavoro da mattina a sera, rinuncio ad ogni piacere e ad ogni svago, faccio una vita da mezzo forzato; ma voglio che la mia Vercelli vada avanti, e per spingerla nella sua strada non tollero impacci ai piedi o bastoni fra le ruote. Che cosa mi fa una cifra impostata sui residui attivi, invece che a patrimonio, se io non la rubo, e vigilo con cent'occhi che altri non la sottragga? Quel prelievo che per una dimenticanza degli impiegati non fu fatto ratificare è di 700 lire; ma nessuno se l'è appropriato, e fu speso tutto per la città. Ecco l'essenziale; il resto è poesia od opposizione, che fa lo stesso.

« Guardiamo Milano. Il bilancio di quest'anno si chiude con undici milioni di disavanzo, e la Giunta, per averli, non fa un mutuo, ma apre un conto corrente. Precisamente come ho fatto io, per le mie povere 90,000 lire. E a Milano, ch'è una città moderna, nessuno ha gridato il *crucifige* contro il senatore Ponti.

« E senta ancora quel che dice il senatore Ponti: « L'attività del Comune odierno non deve restringersi all'unica funzione di mantenere il pareggio fra l'entrata e la spesa. »

« Precisamente come intendo ed opero io nel mio Comune. »

— Che cosa risponde lei alle obiezioni che le muovono per l'impianto elettrico?

— Io non rispondo nulla. Non polemizzo mai, per sistema, coi miei avversari. Rispondono i fatti. L'impianto c'è, e funziona, e la cittadinanza ne gode la luce. Dicono che è rovinoso. Ma dov'è rovinoso? Chi lo prova? Si richiami un dato: il futuro impianto di Torino è preventivato passivo fino al 1911, con perdite che saliranno in un certo anno ad oltre 200,000 lire. Pel mio impianto non fu preventivata, invece, nessuna perdita; oggi esso è già in pareggio, cioè paga le spese di esercizio e gli interessi e gli ammortamenti del mezzo milione che costa; col 1909 sarà attivo. Un tecnico del valore del vostro Enrico, dal quale ho fatto studiare la questione, dichiara che col 1909 l'impianto di Vercelli renderà 30,000 lire all'anno, che saliranno nel giro di pochi anni fino a 40,000 lire. Io ho dunque dalla mia il presente, che dice che l'impianto non è già più di peso alla città — mentre le case di Torino, checchè congegnino quei signori sulla separazione dei bilanci, fino al 1911 dovranno pagare i *deficit* previsti dell'azienda elettrica — e l'autorità di un tecnico di prim'ordine che assicura che già fra quattro anni il mio impianto renderà oltre a 30,000 lire. Io bado ai fatti. Agli oppositori, che non hanno altro da fare, lascio chiacchierare e criticare, e, come le ho detto, sistematicamente non rispondo. Vuole un ultimo argomento? Già chi mi ha fatto formale offerta di acquistare l'impianto municipale, rilevando la città del mezzo milione di debito. Mi farebbero quest'offerta se l'impresa fosse passiva? Non le dico neppure che ho rifiutato sui due piedi.

— Veniamo ad altro. La rimproverano di avere gettato a mare gran parte del suo programma.

— Un momento. Per l'impianto mi accusano di aver tentato troppo; pel resto mi incolpano di essere stato pusillanime. Che cosa vogliono dunque? Audacia o prudenza? Si decidano. E lei continui.

— Il Sanatorio, per esempio.....

— Lo promisi, e comperai anche il terreno sul lago d'Orta. Lassù scoppiò un'ira di Dio. Non volevano saperne dei tisici vercellesi. Qua, poi, ogni sorta di ostacoli. Mentre battaglio, vedo che la lotta contro la tubercolosi piglia altre vie. Chi parla più oggi di Sanatorii? Ne hanno discorso al Congresso di Parigi? E perchè, allora, continuare in un'idea ripudiata dalla scienza? Rinunciai al Sanatorio, ma istituii presso le vostre Colonie alpine due squadre di fanciulli vercellesi. Ad oggi sono quasi 300 i fanciulli così beneficati. E' un modo non meno efficace del Sanatorio per diminuire le reclute degli ospedali, ch'era ciò che si cercava.

— Il forno comunale?

— Dovetti soprassedere per queste considerazioni: la nostra popolazione è in massima parte rurale. Esige i salari in due o tre epoche dell'anno. Bisogna adunque che viva sul credito. Ma una Cooperativa comunale non può far credito, a pena di fallimento, ed è per ciò che, così isolato, il mio forno pericolava di rovinare. Ho soprasseduto; ora medito di integrare il forno con un Istituto di piccolo credito operaio; l'onorevole Luzzatti mi aiuta in questi studi. Quando la Banca di piccolo credito sarà istituita, anche il forno avrà le condizioni preliminari per funzionare, e allora, non temano i miei avversari, verrà.

— E l'Ufficio del lavoro?

— Chi le dice che non ci sia? C'è, e fa un mondo di bene. Più di trecento vercellesi abbiamo mandato all'estero, anticipando ad essi le spese di viaggio, quasi brevettandoli, perchè gli imprenditori più volentieri assumono un operaio in servizio quando lo vedono raccomandato da un Comune come il suo. Abbiamo facilitato rimpatrii, abbiamo liquidato crediti all'estero, abbiamo rintracciato assenti che non davano più notizia di sè. Tutto questo prima che venisse la legge istituente i Comitati comunali dell'emigrazione.

— E il mancato Consorzio per il chinino?

— Andò così. Quando ancora non si parlava di chinino di Stato, io già avevo notato i danni enormi che alla nostra regione, tutta a risaie, venivano dall'alto prezzo del chinino; ed avevo intuito il rimedio. Federare tutti i Comuni del circondario in un Consorzio, che avesse per iscopo di acquistare su grande scala il chinino, e rivenderlo a prezzo di costo. Venuta la legge, si ebbe il chinino di Stato a prezzi bassissimi, e così cadde il fine del mio Consorzio. Ma intanto, e ancora una volta, avevo avuta un'iniziativa di innegabile importanza, prima del legislatore.

— Passando alla sua opera positiva, che cosa ha da dirmi?

— Ho creato un impianto elettrico, che, come le dissi, dopo due o tre anni d'esercizio, provvede già ai suoi bisogni, fornisce alla cittadinanza una forza illuminante comoda ed igienica, che altrimenti non ci sarebbe, e al Municipio una illuminazione sei volte più intensa, colla stessa spesa che prima si faceva pel gas: un impianto che domani costituirà un largo cespite di reddito per il Comune.

« Poi ho introdotto la refezione scolastica. Da parecchi anni a Vercelli funziona la refezione scolastica, che in tante città è ancora un desiderio del programma minimo dei socialisti. E noti che io, per togliere alla refezione ogni carattere di carità e di beneficenza, l'ho resa obbligatoria. Tutti ne devono godere: il figlio del sotto-prefetto mangia a fianco del figlio dell'usciere il pranzo che fornisce il Comune agli allievi delle sue scuole.

« Poi, senza contrarre un soldo di debito, ho fabbricato i bagni municipali, dove con poca spesa i cittadini possono provvedere ad un essenziale bisogno, e che costituiscono già una sensibile sorgente finanziaria pel bilancio comunale.

« Poi ho risolto in modo insperato il problema dell'acqua potabile. Si cercava questa acqua, e non si sapeva dove pigliarla. Io affermai che dovevamo averla sotto i nostri piedi, dentro Vercelli. Mi diedero del visionario. Non me ne curai; feci trapanare in cinque punti il suolo, nei Giardini pubblici, e da tutti e cinque sgorgò fuori una polla perenne d'acqua grossa come la mia testa. Noti che le carte geologiche dichiarano arido il sottosuolo di Vercelli. Quest'acqua i miei vercellesi la chiamano, non so se per gratitudine o per ironia, *l'acqua del Lucca*. Fra poco l'incanaleremo e la metteremo a pressione, e con 450 mila lire la mia città avrà un impianto d'acqua potabile, che, senza la mia intuizione, la mia fede e la mia tenacia, sarebbe costato il doppio.

« Poi ho elevato gli stipendi dei maestri e delle maestre, prima di moltissimi Comuni dell'importanza di Vercelli e prima che la legge ne facesse obbligo.

« Poi ho impiantato un *Ufficio del lavoro*, che i miei avversari dicono essere un *Comitato di emigrazione*, ma che intanto esisteva prima che la legge creasse questo Comitato, e che sopratutto fece e fa un mondo di bene agli operai vercellesi, trovando ad essi occupazioni largamente remunerative, a differenza di mille altri Uffici del lavoro, che non fanno che poltrire.

« Poi, come le dissi, col contributo dell'Ospedale mando ogni anno in montagna o al mare una cinquantina di fanciulli deboli o malaticci, che un clima felice, nei mesi in cui qui si brucia, può salvare da una malattia lunga come la vita.

« Poi ho costrutto con sole 67,000 lire una palestra ginnastica che è una meraviglia. Nessuno credo che costi soltanto quella somma: ma io l'assicuro che non ho frodato i costruttori, e che del mio non l'ho pagata.

« Poi ho avuto l'idea di altre piccole ma provvidenziali riforme, delle quali sono fiero forse più dell'impianto elettrico. Per esempio, i genitori poveri della città sentivano molto dura la spesa d'un soldo che ogni due o tre giorni dovevano fare per comperare il quaderno al figlio che va a scuola. Io ora distribuisco *gratis* i quaderni, ma voglio che mi sia restituito in buono stato quello avuto prima. Vedrà oggi una collezione di questi quaderni, ordinati, puliti, senza macchie, senza orecchie, che non so se ce ne siano degli uguali per il mondo. Questa non è più beneficenza, è educazione.

« Venga con me, oggi, e le farò vedere e toccare con mano l'incredibile che ho fatto in questi quattro anni di governo comunale.

— La Minoranza però l'accusa di aver contratto oltre a due milioni di debiti.

L'on. Lucca ebbe uno scatto d'ira:

— Questo lo dicono e lo stampano i miei nemici; ma è una menzogna. Se avessi fatto oltre due milioni di nuovi debiti, dovrei pagarne gli interessi, e quindi accrescere le tasse. Ora io le tasse non le ho aumentate di un solo centesimo. Le dico io qual è il debito di Vercelli: 67 mila lire per la palestra e non di più. Non conto le 500 mila lire dell'impianto elettrico, perchè esso si paga i suoi interessi. L'impianto fu una pura trasformazione di capitale, e non alla Magliani: il mio impianto non è una ferrovia italiana, esso è produttivo: oggi rende quel che costa, e domani getterà 40 mila lire annue.

« Questa gente che dice che rovino il Comune m'ha lasciato partendo una finanza che, per sua stessa confessione, aveva toccato gli estremi limiti della depressione, oltre i quali non è possibile amministrare. Con questa finanza io ho fatto tutto ciò che ho detto, e non ho contratto che 67 mila lire di effettivo debito. Sarà superbia la mia: ma sento di poter dire che questo è amministrare.

— E allora come ha ottenuto questi superbi risultati?

— Con l'entusiasmo. All'età in cui mi vedo io sono ancora un entusiasta: e il mio entusiasmo si limita alla mia città. A quarant'anni ero sottosegretario di Stato: potevo fare una carriera politica di prim'ordine: non volli. Mi chiusi qua dentro: lavorai da mattina a notte come un negro, sempre concependo idee ardite e riforme non ancora tentate, sempre operando e lottando per tradurle in atto.

« Ho idee, ho energie, ho fede, *cara la mè gent* (e parlava a nemici invisibili, non a me). Oltre la differenza degli ingegni, c'è a mio vantaggio la differenza dell'applicazione. Io non perdo un'ora, non corro dietro ad un piacere o ad una vanità, pago e mi sacrifico di persona. Sono ingegnere, e fin dove posso lavoro io come ingegnere per Vercelli; poi induco a lavorare *gratis* i miei amici. La palestra costa 67 mila lire perchè un mondo di persone vi ha lavorato e non ha voluto un soldo. Lo stesso fu per i bagni. Per l'impianto elettrico ho fatto io da commesso viaggiatore dell'impresa: un mucchio di gente ha comprato lampade solo perchè io ne l'ho pregata e ripregata.

« All'Ospedale, con dodicimila lire di spesa, ho gettato torrenti di luce e di aria nelle camerate, dove prima gli ammalati intristivano nelle tenebre ed in un'atmosfera mefitica. C'era un progetto di grossi lavori, che si proponeva questo stesso risultato, e che avrebbe portato centinaia di migliaia di lire di spesa. Io studiai lungamente il problema, coi miei occhi, con la mia testa, e lo risolsi come le dissi, ed all'Esposizione d'igiene di Torino mi diedero la medaglia d'oro.

« Creda che per fare quello che faccio io bisogna essere un pazzo, un cretino o un santo. Ma ho una consolazione, che la gran maggioranza dei vercellesi è con me. Qui mi chiamano *el papà Lucca, el papà dij povr*. Ed hanno ragione. Ne ho asciugate, sa, delle lagrime!

« Ho fatto del bene, ed ho lottato con fibra d'acciaio. Da venticinque anni sono sulla breccia. In questi venticinque anni i socialisti qui non hanno mai osato levare la testa. Li ho prevenuti e resi inutili con le mie riforme e con la mia onestà; ho tolto ad essi ogni ragione d'essere. Un sovversivo non è entrato ancora in Consiglio comunale, e un oratore socialista di qualche conto non è ancora venuto a portare il suo verbo in Vercelli. Non so se altrove questo sia succeduto: ma so che di questa vittoria vado superbo.

« Ora però ho ragioni di grande tristezza. In questi ultimi giorni i socialisti hanno per la prima volta osato prendere posizione. I miei avversari li hanno chiamati in aiuto. Il famoso Comizio fu organizzato dalla *Sesia*, ma d'accordo coi socialisti; a fianco dell'avv. Abbiate parlò l'avv. Cugnolio. Ieri sera il pubblico che regolarmente staziona sotto il palazzo municipale per fare una dimostrazione contro di me ha cantato l'Inno dei lavoratori, che mai prima s'era udito per le vie della mia città.

« E' una nuova situazione adunque che da oggi si delinea all'orizzonte di Vercelli: è una torbida congiunzione che vedo comporsi nelle nebbie dell'avvenire: è una riscossa dei socialisti provocata dai liberali: è la fine, forse, della mia cara Vercelli quale l'ho creata io con venticinque anni di opera alta, pertinace, entusiasta, fatta di probità e di fede, d'audacia e d'amore. »

Disse queste parole con un forte corruccio negli occhi, come un sovrano che di una duchessa abbia fatto una regina ed ora la veda amoreggiare cogli staffieri. Poi soggiunse:

« Ma non ho ancora perduto. I miei nemici di ogni colore si troveranno ancora una volta di fronte il vecchio atleta: e le giuro che ce ne verranno dei colpi per infrangere questa dura cervice. »

Mi tese la mano e mi disse rasserenandosi:

« Venga adunque oggi. L'aspetto. Visiteremo insieme l'opera mia. »

Conclusione.

Ho sentito tutte le campane ed ho esaminato coi miei occhi ciò che l'on. Lucca ha fatto a Vercelli. Ora raccolgo le impressioni e tiro le somme.

Da una parte vedo i conservatori, che costituiscono la Maggioranza del Consiglio comunale e governano i maggiori Enti pubblici ed Opere di beneficenza della città. Hanno un programma ampio, solido, moderno, inteso alla più ardita e democratiche riforme: e un passato di vivacissima operosità.

Dall'altra i liberali o progressisti, che formano la Minoranza consigliare e sono esclusi dalle altre pubbliche Amministrazioni. Guerreggiano coi conservatori sopra la piattaforma della stretta legalità, della divisione delle cariche e del rigido mantenimento del pareggio.

Qui mi consento un'osservazione. A Vercelli, come in tanti altri paesi, i nomi indicano talvolta il contrario di quello che dovrebbero indicare. I conservatori vercellesi, per esempio, sono uomini di ampie vedute, di spirito intraprendente, di incessanti e intonsiate iniziative, e di adeguate energie. Vogliono e sanno municipalizzare, innovare, rompere con le viete tradizioni dell'amministrazione nihilista, quietista e routiniere dei tempi passati.

I liberali-progressisti invece spiegano un programma che direi di contro-vapore alle esuberanti energie degli avversari. Rimproverano ai conservatori di far troppo, di voler troppo, di mettere troppa carne al fuoco, di gettar via troppo volentieri la museruola dei sacrosantissimi burocratici, per lanciare il Comune in esperimenti che hanno troppo la caratteristica dell'avventura.

Bisogna riconoscere che sarebbe esatto rovesciare i nomi: chiamare i conservatori di Vercelli quelli che sono, essi veri e propri ultraliberali, e i progressisti battezzarli conservatori.

La singolarità del caso di Vercelli è data tutta dal fatto che il potente partito conservatore si riduce ad un unico uomo, il potentissimo on. Lucca. A Vercelli l'on. Lucca, per quell'accentramento di poteri e di cariche che gli avversari gli rimproverano con tanta insistenza, è la Provvidenza, o il Buratinaio — secondo che parlano amici o nemici, — è una istituzione, un simbolo, è tutto.

Ma, con tutte le possibilità e le tentazioni a commettere abusi e soprusi, nessuno gli ha mosso e gli può muovere in questi venticinque anni di vita intensa la più leggera accusa. Tutti gli devono riconoscere la più pura ed intemerata onestà. Questa è una forza che vale da sola tutti gli uffici e le cariche riunite insieme.

Di più, l'on. Lucca ha un complesso di qualità che ne fanno veramente un amministratore di primissimo ordine: ha un cervello lucido, immune da teorie libresche, sempre aderente alla realtà; una capacità di lavoro fortissima; una volontà indomita e una incredibile riserva di ideale. L'ideale serve ancora, anche agli uomini pubblici. Al suo entusiasmo l'onorevole Lucca deve la maggior parte dei suoi successi.

Finalmente ha dell'amministrazione una concezione tutta sua. A Vercelli lo chiamano *el papà Lücca*: ed egli vuol essere veramente il padre di Vercelli. Egli si sacrifica per il suo paese, gli offre il fiore delle sue energie, gli fornisce l'opera gratuita dei suoi amici, spiega per esso la sua larga influenza personale, s'adopera, briga a Roma, carteggia da ogni parte; ma vuole aver libertà di movimenti, vuole che gli lascino spazio intorno, perchè le sue forze possano distendersi e giuocare, vuole, insomma, essere solo nell'opera sua.

I lettori m'hanno compreso: è un patriarcato amministrativo, una *dittatura della persuasione*, come Pericle in Atene, che l'on. Lucca intende esercitare in Vercelli ed esercita di fatto da un quarto di secolo.

I suoi oppositori invece non ammettono questo sistema eccezionale: vengono avanti con molta minore genialità ed energia, ma corazzati dall'argomento che ogni tirannia — buona o cattiva — va distrutta, ed ogni giogo — provvido o nefasto — infranto, e domandano che sia spezzata l'ingrato cristallizzazione di poteri che ricopre l'on. Lucca, e che Vercelli rientri in una vita amministrativa meno brillante, ma normale, come Novara, Torino, Milano e centomila altri paesi.

Chi ha ragione? Quale sistema è preferibile? E' meglio un'Amministrazione di quelle solite, coi suoi poteri distribuiti secondo le leggi dell'equilibrio instabile, fedelissima ai canoni della contabilità, arcigna custode del pareggio, non troppo irrequieta nè audace, beata quando ha fatto ben spazzare le strade e funzionare la fognatura?

O non è preferibile un dittatore municipale onesto, energico ed illuminato, che per sua bizzarra conformazione mentale abbia la malinconia di non voler collaboratori e corresponsabili, ma voglia invece pigliarsi sulle sue spalle tutte le brighe del Comune, e farsi una missione sulla terra di rendere la propria città ricca, prospera e felice?

E' questione di gusti: io, per esempio, non esiterei un attimo a scegliere il dittatore illuminato, lo zar municipale, martire della pubblica cosa.

Giuseppe Bevione.

* * *

Riceviamo:

« Vercelli, 15 dicembre 1905.

« *Egregio Avvocato*,

« Leggo sulla *Stampa* d'oggi la prima parte della sua interessante inchiesta sulle condizioni municipali di Vercelli e noto che alcune frasi che sarebbero state pronunziate nell'imponente Comizio di domenica scorsa sono riferite nella dizione usata dalla *Gazzetta* del deputato di Vercelli. Esposte così come quella *Gazzetta* e la riferisce, esse assumono un carattere ed una significazione ben diversi da quelli che avevano nel concetto del dicitore da me detto nel Comizio, ed al quale diede, in qualche parte, una intonazione umoristica.

« Per darle un esempio: Io non dissi che nella Giunta municipale vi siano delle vacche; ma, ricordandomi che i sette signori della Giunta vantano la prosperità da loro largita alla città, li paragonai alle sette bibliche vacche grasse..... Com'ella vede, il valore della frase — così riferita — è ben diverso da quello che ha nella relazione della *Gazzetta Vercellese*.

« Ed altrettanto potrei dire delle altre riferite frasi: non soffermandomi neppure a dichiarare che il mio accenno all'ing. Enrico non era nè poteva essere come la *Gazzetta* del deputato di Vercelli lo riferisce.

« *Dev.mo*: Avv. Costantino Greppi. »

Alla nostra volta noi notiamo che ci siamo limitati a riferire testualmente — e virgolandolo, perchè i lettori comprendessero che non era roba nostra — un periodo di un articolo della *Gazzetta Vercellese*, dove il Comizio del 10 dicembre era giudicato dal partito avverso a quello in cui milita l'avv. Greppi, e non quindi con quel favore con cui lo giudicò, per esempio, la *Sesia*. Con questo rilevamo unicamente dare un'idea della tensione degli animi a cui s'è giunti a Vercelli in questi ultimi giorni.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Il brutto.

Si cerca il Bello nella vita contemporanea e non vi si trova, non vi si può trovare che il Brutto.

Tale è il tema che Joséphin Péladan svolge in un articolo della *Revue Bleu*. L'articolo è scintillante, brioso e noi lo raccomandiamo ai nostri lettori, che trarranno dalla lettura completa un vivo piacere.

A titolo di principio, eccone intanto qualche stralcio:

« Dopo l'estinzione del Romanticismo, le Belle Arti si sono orientate verso le rappresentazioni contemporanee. Da Courbet ai giorni nostri degli sforzi prodigiosi sono stati fatti per trarre dal momento attuale una novità. Si sono accusati gli artisti, si sono tacciati di impotenza. In verità i loro tentativi non potevano raggiungere il loro fine....

« Si incontrano nella strada due tipi caratteristici: l'ozioso e l'operaio.

« Idealmente il primo si chiama il *dandy*..... La ricercatezza non tiene il luogo dello stile; essa svapora col tempo e non lascia che delle smorfie ridicole..... Si incontrano negli *albums* di Gavarni e negli schizzi di Constantin Ghuys alcune interpretazioni ingenue e viziose, ma che hanno tutti i lati caratteristici della *pochade* o della litografia.....

« L'operaio, opinioni elettorali a parte, non presenta nulla di caratteristico. Gli strumenti del suo lavoro, la blusa non gli danno alcuna linea interessante. Il torso dell'operaio, il braccio del facchino non differiscono da quelli di un buon modello di professione. Quanto alla mimica dei mestieri, bisogna aggiungerla al gesto del seminatore, del coltivatore e altre invenzioni degli uomini di studio, che non hanno mai veduto nè un'officina nè un campo. »

Ecco ciò che sembra mediocremente applicabile a J. F. Millet. E non meno a Meunier, checchè ne dica il signor Péladan:

« Constantin Meunier ha tratto dal minatore delle linee sentimentali; egli ha mostrato la sua miseria senza scoprire un ritmo corporeo, un gesto non ancora noto. Riconducendo questi minatori alla plastica di specie, se ne farebbero dei Talamoni comuni, degli schiavi e dei prigionieri antichi. »

Questo fa pensare che Péladan non abbia veduto il monumento del Lavoro all'Esposizione del Cinquantenario.

Per contrasto, l'autore di questo paradosso ricorda che: per formare il corteggio dei Re magi, Benozzo Gozzoli e Gentile da Fabriano guardavano semplicemente i giovani di Firenze in abito da festa. Essi aumentavano appena di qualche fantasia l'estetico abbigliamento, e Signorelli, nel suo pannello dell'Anticristo ritraeva le mode del tempo a più sospeso.

Di modo che, in fine dei conti, se invoca le circostanze attenuanti per gli artisti contemporanei, questa requisitoria condanna « la bruttezza del secolo », che li riduce all'impotenza.

Morale: bisogna dare un costume all'arte e darlo al secolo. Dare un costume all'arte sarebbe ritornare alla pittura storica, che sembra aver detto la sua ultima parola.

Quanto a dare a noi stessi un costume, sia; ma come! Ci pensino i sarti.

La produzione della luce data dalle piante.

All'ultima Esposizione internazionale di Parigi, nel padiglione della luce, si osservavano i curiosi fenomeni luminosi cagionati da alcuni vegetali inferiori che venivano artificialmente coltivati in modo non diverso dai soliti batteri.

Oggi nella *Revue Scientifique* ad essi Molisch di Praga dedica un curioso ed interessante studio. Si tratta di germi capaci di dare una luce strana, simile a quella delle lucciole, ma più verdastra ed opalina. Talora la luminosità così prodotta è intensa: tanto intensa che con un pallone ripieno di questi strani vegetali si può anche illuminare una piccola camera. Anzi essi hanno avuto una applicazione industriale che non ebbe gran fortuna: e furono appunto impiegati per rischiarare piccoli orologi da tavolino durante la notte.

Di queste piante inferiori capaci di manifestare dei fenomeni di fosforescenza se ne conosce una trentina di specie, tutte affini tra loro, sebbene non sempre la luce che esse dànno sia identica.

E si trovano abbastanza diffusi, e per la loro presenza si spiegano dei fenomeni che spesso han colpito la fantasia popolare esaltandola, così da cercare a spiegazione il sovrannaturale.

La fosforescenza delle cortecce antiche che cadono in putrefazione o in disfacimento, e la luminosità speciale di talune legna uniche che talora si è attribuito a misteriosi fenomeni, non è data da altro che dalla luminosità di questi vegetali inferiori.

Non diversamente la luce che qualche volta mandano le carni non fresche, luce che ha incusso paure non lievi al macellaio ignaro del fenomeno, è esclusivamente data dalla presenza di queste piccole piante fosforescenti.

La luce che dànno queste piante è fredda ed umida, con grande estensione delle tonalità violette, e qualche volta è di una intensità grande se la si paragona al volume dell'essere che la produce.

Anch'essa, come tutte le manifestazioni naturali, ha uno scopo: gli insetti attirati dalla luce si posan sulle materie fosforescenti e trasportan così i minuti vegetali diffondendoli ovunque. In tal modo la fosforescenza diventa un mezzo per la moltiplicazione o per la conservazione della specie.

La spiegazione assai bella ed estetica non manca di obbiezioni gravi: ma qualunque sia la ragione vera o intima del fenomeno questo non cessa dall'essere meno curioso e straordinario.

La morale biologica.

Anche la biologia ha la sua morale, ed a farla conoscere ne' suoi capisaldi pensa il Foillée dell'Istituto di Francia che ne discorre a lungo sulla *Revue Scientifique*.

Certo la nuova scienza non è la morale vecchio stile, ma non è per questo meno interessante e curiosa.

Per la biologia lo scopo della vita è la conservazione e il perfezionamento della vita nella specie e nell'individuo: così tutte che accontentano dal gusto i nostri gusti o le nostre abitudini. In politica si direbbe anzi che la nuova morale è per sua natura borghese.

La morale biologica, quindi, per sua natura importò che l'individuo senta lo scopo collettivo, del numero, e che ognuno deve partecipare alla conservazione e allo sviluppo della collettività. Oggetto della morale biologica è la vita, intesa nel suo massimo di qualità e di relazioni. L'uomo che si avvicina a questa morale è quello che tende alla perfezione interna, affinando l'energia vitale e intellettuale: così è più felice, e divien superiore.

Ma perchè la collettività sia felice e tocchi i limiti estremi di questa morale biologica, non basta che ci perfezionino i singoli membri, ma bisogna ancora che questi tendano ad uno scopo di armonia sociale, e quindi migliorino la vita di relazione. Un animale, e anche un uomo, è tanto più civile, quanto più industrie egli pratica, e sovratutto in quanto pratica delle industrie superflue.

Noi siamo così persuasi di questa verità, che ancor prima che arrivasse la morale biologica, ci eravamo accorti che il superfluo è più necessario del necessario.

La superiorità dell'individuo poi consiste nella maggior intensità ed estensione della vita, senza che ciò sopprima la personalità propria. Anzi la vita superiore è quella indipendente ed individuale.

La morale biologica non è, del resto, egoista, e la conservazione della collettività e il miglioramento suo impongono fatalmente una strada determinata all'individuo.

Ora la scienza biologica dei costumi è la vera morale, ed essa determina quello che noi dobbiam fare anche nel nostro interesse, come anelli della catena sociale. Essa si sforza di fissare l'oggetto della nostra volontà e di formare la nostra coscienza.

Il suicidio a teatro.

Quattro recenti lavori teatrali: di Abel Hermant, Bernstein, Bataille e Jules Lemaître, hanno suggerito a René Doumic questo studio, che pubblica la *Revue des Deux Mondes*, e di cui noi deriviamo le conclusioni.

Questo genere di scioglimento ha prima di tutto un difetto che, trattandosi di scioglimento, ha somma importanza: quello, cioè, di non risolvere nulla. Al teatro, come nella vita, il suicidio è un mezzo, non per salvare una situazione, ma per lasciarne ricadere il peso sopra altre spalle. Si sfugge, si lascia agli altri la cura di trarsi d'impiccio e di pagare per voi..... Si dirà, come avviene sovente, che non è necessario che un'azione abbia uno svolgimento, che nella vita nulla si finisce, tutto si continua e che è conforme alla realtà di veder uscire da una catastrofe altre catastrofi e ingarbugliarsi la matassa delle difficoltà! Sarebbe non aver inteso l'obbiezione. Infatti, quando l'autore si sbarazza col suicidio di un personaggio di cui non sa che fare, non solamente egli non risolve la situazione, ma, ciò che è più grave, e che in materia di teatro diventa imperdonabile, egli non risponde alla domanda rivolta a se stesso. E' qui il punto essenziale. Un'opera di teatro è, in realtà, un'interrogazione che l'autore fa, e alla quale egli intravede diverse risposte, fra le quali egli sceglierà la più verosimile e la meglio in accordo coi dati del problema, come furono da lui stesso disposti.

Tale è il vizio fondamentale dello scioglimento col suicidio: esso è il metodo che serve a eludere la questione, esso permette all'autore di sottrarsi alle necessità logiche del soggetto..... Nel corso della sua opera, l'autore non è protetto contro se stesso da un salutare timore; egli diventa libero di accumulare le inverosimiglianze, le situazioni straordinarie e di avviarsi per le vie.

Come l'architettura del lavoro diventa arbitraria, così avviene per la composizione dei caratteri.

Essi possono rimanere incerti, inconsistenti, poichè non sono sostenuti dalla forte armatura di un sano scioglimento logico è la parte essenziale.....

Lo scopo della commedia di costumi non è lo stesso della tragedia.

Questa deve mostrarci, nel suo parossismo, la passione, che, infatti, può trovare la sua ultima espressione nell'assassinio e nel suicidio. La commedia deve mostrarci l'andamento della vita ordinaria, il fine normale dei nostri atti, la ripercussione lontana delle nostre colpe. Non bisogna ch'essa dia ai fatti maggiore importanza e frequenza che essi non ne abbiano veramente..... Che in alcuni casi, e in tale concorso di circostanze, ove scaturisca dallo stesso soggetto, lo scioglimento per mezzo del suicidio ne valga un altro, ciò non è impossibile. Il più delle volte esso non è che un espediente.

Mercati e Commercio

Sete e seterie.

Movimento della Stagionatura di Torino
nel mese di novembre 1905.

Sete	Organzini	Trame	Greggie	Varie	Totale
	(in chilogrammi)				
Europee	71.[illegible],—	1.[illegible],—	72.1[illegible],—	1[illegible],—	[illegible]
Chinesi	10[illegible],—	—,—	1[illegible],—	—,—	[illegible],—
Canton	—,—	[illegible],—	[illegible],—	—,—	[illegible],—
Giapponesi	—,—	—,—	1.[illegible],—	—,—	1.[illegible],—
Bengalesi	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Tussah	—,—	47,—	—,—	—,—	47,—
Levante	1[illegible],—	[illegible],—	—,—	—,—	1[illegible],—
Nov. 1905	[illegible],—	1.[illegible],—	[illegible],—	[illegible],—	[illegible],—
Nov. 1904	[illegible],—	[illegible],—	[illegible],—	[illegible],—	[illegible],—

* * *

Torino, 16 dicembre.

Finalmente ci è dato di poter constatare una nota migliore nell'andamento del nostro mercato. Quali siano le ragioni dell'impressione più favorevole sotto la quale si sono svolte le transazioni dell'ottava ora trascorsa, non vogliamo cercare. Chi le dice artificiali, chi le conseguenze naturali di una situazione che rimase immutatamente sana. Il fatto sta che il ribasso può dirsi arrestato e che i prezzi segnati dagli affari abbastanza numerosi che furono conchiusi marcarono un lieve miglioramento sui precedenti. Ed ora corriamo ostensori da qualsiasi esagerazione dannosa: la fabbrica, abituata da due mesi alle continue concessioni dei produttori, può dimostrare qualche scetticismo sul miglioramento che siamo lieti di segnalare; può volersi, ed a ragione, assicurare che non è un semplice fuoco di paglia: è dovere quindi dei produttori far prova di fermezza, ma non temiamo di avvertirli pure che per assicurare definitivamente la situazione migliorata è necessario, lo ripetiamo, evitare qualsiasi esagerazione che condurrebbe ad una reazione fatale.

I bozzoli diedero pure luogo questa settimana a qualche trattativa, ma i detentori avendo, come al solito, elevato le loro pretese appena si resero conto di qualche interesse da parte dei filandi, nulla si conchiuse.

Bestiame.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Buoi e manzi da macello al Mg. da 4 70 a 5 [illegible] — Vacche e moggie da 5 75 a 5 25 — Vitelli da 9 25 a 10 [illegible] — Sanati da 10 25 a 11 25.

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. 165 a [illegible] — Vacche da lavoro da 1[illegible] a [illegible] — Vitelli d'allevamento da [illegible] a 1[illegible].

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Carne di vitello al chilo L. 1 [illegible]; di bue 1 [illegible].

Cereali.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Frumento all'ettolitro da L. 17 [illegible] a 19 [illegible] — Segala da 13 [illegible] a 14 11 — Granoturco da 1[illegible] a 15 [illegible].

SAVIGLIANO, 16 dicembre 1905.

Frumento al quintale L. [illegible] — Granoturco [illegible].

Farina, pane, paste e riso.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Farina di frumento 1.a qualità cent. [illegible]; di granoturco [illegible] — Pane: grissino [illegible]; forme piccole [illegible], grosse [illegible]; casalingo [illegible] — Pasta di Genova [illegible], nostrana 1.a qualità [illegible], 2.a [illegible].

Foraggi.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. [illegible] a [illegible] — Paglia da [illegible] a [illegible].

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Fieno 1.a qualità al miria da L. [illegible].

Frutta e verdura.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Pomi di terra al miria da L. 0 [illegible] a 1 [illegible] — Castagne fresche da 1 [illegible] a 2 [illegible] — Secche da [illegible] a [illegible].

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Patate al chilo cent. 11.

Legna e carbone.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Legname da ardere forte al miriagramma L. [illegible] — Id. da ardere dolce [illegible] — Carbone di legna [illegible].

Pollame, uova e burro.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Burro 1.a qualità al chilo L. [illegible] — Lardo [illegible] — Uova alla dozzina [illegible].

Olio 1.a qualità al chilogramma L. [illegible] — Id. [illegible] — Id. da ardere [illegible] — Formaggio di vacca duro [illegible] — Id. di pecora duro [illegible].

Vino.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. [illegible].

FALLIMENTI.

Alessandria. — Su istanza creditori, venne dichiarato il fallimento della Ditta G. M. Piccone e del socio illimitatamente responsabile Marchisio Giuseppe di Alessandria, gerenti stabilimento cromolitografico. Giudice delegato avv. De Nora; curatore rag. Luciano Oliva; prima adunanza 28 corr., ore 10; termine per presentazione domande di credito 11 gennaio 1906; verifica crediti 29 gennaio 1906.

Como. — Riva Achille e Tettoli Ermenegildo, coniugi, *Trattoria Serenda Cretta*, Cernobbio. Sentenza 13 corr., d'ufficio; curatore rag. Fr. Borgnis; termine 28 corr., ore 10; verifica 25 gennaio 1906.

Firenze. — Garlegnini Maria, Sacchetteria. Sentenza 9 corr., d'ufficio; curatore avv. Aristide Nicoletti; termine 21 corr., ore 9; verifica 26 genn. 1906.

Milano. — Monti Innocenzo, lavanderia. Sentenza 12 corr., istanza creditori; curatore rag. Isidoro Goldfinger; termine 23 corr.; verifica 23 genn. 1906.

Mondovì. — Nel fallimento di Borelli Giuseppe, fabbricante paste alimentari a Ceva, fu omologato concordato al 10 per cento coi creditori chirografari. Pagamento subito.

SOCIETÀ.

Milano. — Sarà fra breve costituita la *Società generale italiana vetraria e cristalleria*, alla quale hanno aderito tante fabbriche rappresentanti oltre i sette decimi della produzione italiana. Il capitale sociale sarà di 10,000,000, aumentabile a 15 milioni.

Novi Ligure. — Fra i signori Giacobone Giuseppe, Arigo ing. Giuseppe e Roggero ing. Giacinto venne costituita una Società anonima: *Industrie Elettriche Val d'Orba*, con sede in Ovada. Capitale sociale lire 100,000, diviso in mille azioni al portatore da L. 100 ciascuna; di cui L. 70,400 sottoscritte dal sig. Giacobone, L. 19,600 dal sig. Arigo e L. 2000 dal signor Roggero. La durata della Società è di 30 anni. La rappresentanza della Società e la firma sociale spetta al presidente del Consiglio d'amministrazione, sig. Giacobone Giuseppe, che dura in carica per quattro anni. Il capitale sociale potrà essere elevato sino a L. 500,000 mediante emissione di serie di azioni di L. 50,000 ciascuna.

Roma. — Sotto gli auspicii della Società generale immobiliare di navigazione e delle Banche Commerciale e d'Italia, si è costituita in Roma, con capitale di due milioni e mezzo, estensibile a cinque, la *Società di navigazione del Tevere al mare*, col proposito di allargare i rapporti fra Roma ed il Mezzogiorno d'Italia e le isole.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK 15

Cambio su Londra	D.	4 86 70
» Parigi	»	5 18 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 60
» » a Filadelfia	»	7 55
Cotone Middling	»	12 [illegible]
» » a New Orleans	»	11 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	[illegible]
» per Continente	»	[illegible]
Frumento rosso	D.	[illegible]
Grano turco	»	[illegible]
Farina extra	»	3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato fermo.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 [illegible]
» — » good pel corrente	C.	[illegible]
Zucchero Muscovado N. 17	C.	3 1/4

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 15. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2 [illegible].
Buenos Ayres, 15 dicem. — Pesos carta [illegible] per 100 pesi oro.
Lisbona, 15. — Aggio dell'oro [illegible].

Prezzo dell'Argento.

Londra, 15. — Argento pence [illegible] all'oncia standard di grammi [illegible], titolo [illegible] millesimi.
Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. [illegible].
Nuova York, 15 — L'argento si quota a centesimi di dollaro [illegible] per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Una festa musicale.

L'altra sera, nel Ristorante del Commercio, si riunì a banchetto la Società Filarmonica «Vittorio Emanuele». Una cinquantina erano i commensali. Alla tavola d'onore si notavano il presidente onorario, cavaliere Ferraria, il vice-presidente signor Nieddu Enrico, il maestro Rocca ed il signor Chiti colla sua signora. V'erano pure tutti i membri del Consiglio della Società stessa e numerosi invitati, fra cui le signore Strucchi, Vania e Destefanis.

Alle frutta furono applauditi brindisi il presidente ed il maestro signor Rocca, e terminato il banchetto la Musica intonò scelte sonate, degno epilogo della graziosa festicciuola.

Il banchetto dell'altra sera al Circolo degli Artisti.

Il ciclo dei festeggiamenti con cui il Circolo degli Artisti ha voluto solennizzare il cinquantenario di sua fondazione si è chiuso ieri sera con un banchetto che radunò nell'elegante salone del Circolo più di ottanta soci. E tutti ottanta dimostrarono con voto d'aver compreso l'importanza e la gioia del cinquantenario festeggiato, ma anche e specialmente la buona volontà che un secondo cinquantenario ci possa ancora pel Circolo pari al primo, e ricolmo anch'esso di vita, di buon umore e di cordialità.

Naturalmente, trattandosi di un convegno di amici, la fraterna cordialità che animò il convegno dispensò tutti dai discorsi, che si ridussero a saluti alla buona o ad amichevoli parole scambiate col bicchiere alla mano, dopo la lettura delle adesioni del conte Di Sambuy e del pittore Grosso.

Un possidente sotto la tranvia a vapore.

Il tristissimo episodio che getterà forse nel lutto una numerosa famiglia, accadde ieri sera in vicinanza di Vinovo. Il possidente Michelangelo Corrado, d'anni 44, da Mombello Torinese, venuto al mattino nella nostra città per vendervi del vino, era ripartito alle ore 17 con la tranvia a vapore che fa capolinea in via Sacchi, onde recarsi ai Tetti Gros per alcuni affari. Siccome in questa località vi è fermata facoltativa egli pregò il fattorino di dare poi il segnale d'arresto.

Quando la tranvia fu ai Tetti Gros il fattorino si dimenticò di farla fermare ed allora il Corrado per non proseguire fino a Vinovo volle discendere, benchè il convoglio procedesse rapidamente. Fu la sua disgrazia. Egli scivolò e cadde tanto malamente da rimanere sotto le vetture del treno, le cui ruote gli fratturarono in modo orribile le gambe.

Egli ebbe i primi soccorsi da alcuni pietosi, e venti minuti dopo, adagiato su materassi, venne, in un compartimento dello stesso convoglio tranviario, ricondotto a Torino. Con una barella fu poscia trasportato all'Ospedale Mauriziano, dove i dottori Antonio Grillo e Italo Betta giudicarono le sue condizioni gravissime e ritennero di dover amputargli la gamba destra, onde tentare di salvargli la vita. Il Corrado è padre di sette figli e sua moglie si trova ancora in istato interessante. Il disgraziato uomo, che pur comprende d'essere in pericolo di vita, mantiene un sangue freddo straordinario. Egli pregò che gli si cercasse un notaio ed a questi notificò ieri sera stessa le sue ultime volontà.

L'arresto di un meccanico che incendia e fa scoppiare un automobile.

Parrebbe a tutta prima che si tratti di un pazzo, ma il protagonista di questo strano accidente ha sempre avuto il cervello a segno; tanto a segno, da indursi a giocare un brutto tiro a un'egregia persona di sua conoscenza. Egli si occupava da tempo di automobilismo e diceva anzi di aver trovato un nuovo combustibile per sostituire la benzina, con grande risparmio di spesa, pur ottenendo, se non migliori, identici risultati. Il meccanico, certo M..... G....., un giorno espose ad un ricco signore il suo progetto, e tanto seppe fare, da indurlo a fornirgli i fondi necessari per gli esperimenti. Le spese furono ingenti, e di questi giorni chi vi sopperiva volle veder un po' chiaro nella faccenda e conoscere i progressi del suo meccanico-inventore.

Frattanto per certe circostanze, sospettando che il famoso surrogato combustibile non fosse altro che..... benzina, pregò l'Autorità di polizia di sorvegliare il M.... Costui, nel pomeriggio di ieri, doveva fare un esperimento decisivo del suo ritrovato, ma, sapendo in che cattive acque ormai nuotava, pensò fosse miglior partito prendere il volo. Si recò alla rimessa, preparò l'automobile, e, per non dar sospetti, disse di volerlo provare col combustibile di sua invenzione. Una persona di fiducia del fornitore dei fondi comprese però l'ascoso divisamento del M...., e lo accompagnò, mentre un agente di pubblica sicurezza gli teneva dietro in bicicletta. Poco dopo le ore 15 sul corso Regina Margherita fu osservato che il serbatoio dell'automobile gocciolava e che il liquido era benzina, mentre il meccanico affermava essere l'acqua del suo nuovo apparecchio. Coloro che invigilavano sul M...., provarono il liquido alla fiamma d'uno zolfino, ed ebbero la certezza che veramente si trattava di benzina bell'e buona.

Allora il meccanico, vedendo che ormai il suo trucco era scoperto e che non poteva darla più a bere, ricorse ad un mezzo eroico: accese un fiammifero e diede fuoco al serbatoio, il quale scoppiò con grandissimo fragore.

Le fiamme avvolsero in un attimo l'automobile e lo ridussero allo stato di carcassa. L'agente di pubblica sicurezza, che stava all'erta, agguantò allora caldo caldo il meccanico e lo dichiarò in arresto. Egli sarà deferito al procuratore del re per truffa. Proprio che il genio ai nostri tempi non ha più fortuna.

Ferimento ed arresto.

Nelle prime ore di iermattina venne accompagnato al San Giovanni, per essere medicato di una ferita di coltello all'epigastrio, il tappezziere Giuseppe Bosco, d'anni 31, abitante al N. 12 di via Consolata. Il medico di guardia lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Il Bosco narrò che era stato ferito da un individuo da lui conosciuto soltanto col nomignolo di *Toiò*, con cui aveva avuto una questione originata da futili motivi.

Gli agenti di sicurezza della Sezione Monviso arrestarono certo Ferreri Vittorio, che, a quanto sembra, sarebbe appunto il *Toiò* indicato dal Bosco.

Ferito in Francia e morto in Italia.

Una quindicina di giorni fa, certo Cena Paolo, muratore, il quale si trovava in Francia, riportò (non sappiamo in quali circostanze) delle lesioni, che lo obbligarono a ritornare in patria. Sabato il disgraziato morì, nella sua abitazione, in regione Barca.

Morto per apoplessia.

Le guardie municipali fecero ricoverare al San Giovanni, il settantenne Parma Federico, trovato sofferente in via San Massimo, presso la chiesa omonima. I sanitari lo dichiararono colto da apoplessia, e morì poco dopo.

Al S. Giovanni.

Poco più di un mese fa, come i lettori ricorderanno, venne ricoverato al San Giovanni certo Corallo Giuseppe, il quale, in seguito ad un disgraziato accidente avvenuto in Rivoli, aveva riportato la frattura del bacino. Il poveretto è morto ieri l'altro in seguito alla grave lesione riportata.

I ladri

Certo Scarpinelli Giacomo denunziò il furto di un orologio che aveva lasciato nella tasca del panciotto appeso ad un albero in via San Donato.

— Ignoti ladri rubarono dodici metri di tubo di piombo in danno del signor Zacchero Luigi.

— Il signor Bongiovanni Vittorio, con negozio in piazza Emanuele Filiberto, denunziò il furto di due pezze di stoffa, del valore di L. 50.

Stato Civile di Torino

17 dicembre 1905.

NASCITE: 28, cioè maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI: Bauducco G. B. con Gilardi Francesca — Barrera Ernesto con Zanetti Emilia — Conti Carlo con Villa Maddalena ved. Rubinetti — Fornelli Eugenio con Allasia Felicita — Lunghi Gaspare con Parrapasso Maria — Giusti Paolo con Franci Genoveffa — Marra Vittorio con Bovetta Cassina — Perone Vincenzo con Pastore Felicita — Pigatti ing. Giuseppe con Armando Margherita.

MORTI: Bruno Felicina nata Bruscetti, d'anni 23, di Callico, tabaccaia, via Marocchetti, 29.

Berra cav. Luigi, id. 65, di Vernante, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 18.

Virtiglio Anna, id. 72, di Torino, casalinga, via Porta Palatina, 3.

Carena Vittoria (ved.) nata Collo, id. 52, di Chieri, casalinga, via Dania, 9.

Allario Teresa (ved.) nata Chiappasco, id. 60, di Montaldo, casalinga, corso Vinzaglio, 18.

Castagna Giovanni, id. 72, di Lecco, falegname, corso Principe Oddone, 10.

Stefanoli Luigia (ved.) nata Medinari, id. 79, di Reano, regamento, via Lanino, 10.

Paolo Francesco, id. 50, di Saviena, macellaio, via San Francesco da Paola, 31.

Cerino-Zegna Federico, id. 51, di Trivero, possidente, via Gagliano, 3.

Rossi Cesare, id. 55, di Firenze, pittore, via Berthollet, 31.

Fabbro Carolina (ved.) nata Galfrè, id. 80, di Boves, casalinga, via Sant'Agostino, 20.

Piccoli Giuseppe, id. 56, di Treviso, via Cappel Verde, 5.

Bandiera Francesco, id. 72, di Novara, manovale.

Garello Francesca (r.) n. Giachino, id. 51, di Cocconato, sartrice.

Diverio Teresa (r.) n. Rosso, id. 60, di Torino, cuoca.

Locati Giuseppe, id. 28, di Torino, decoratore.

Romero Bernardino, id. 41, di Carmagnola, manovale.

Cornello Secondo, id. 52, di Sciolze, ferroviere.

Castello Giuseppe, id. 21, di Bussoleno, conducente.

Chiesa Luigi, id. 40, di Torino, manovale.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Rosso Giuseppe, calzolaio, con Chiatasso Maria, cont.
Savorè Michele, mecc., con Biagiotti Magrina, cuc.
Varengo Dario, ferroviere, con Garberi Pierina.
Galatti Giovan Pasq., past., con Bossino Ern. Ter.
Busso Carlo, ingegnere, con Merlo Luigia.
Ferraris Felice, falegname, con Zappengo Paola.
Raccoungno Giov. Gius., ferr., con Turco Lucia, cam.
Osella Gand., op. Carta-Val., con Tealdo Natalina.
Valli Gius., port., con Minè Ch., ved. Gamacchio.
Pagliani Carlo, pensionato, con Vercellone Francesca.
Amedeo Natale, mecc., con Gagliano Ter., modista.
Federici Giuseppe, impiegato, con Ravera Irene.
Margaritora Arturo, cuocatore, con Jacob Teresa.
Albri Lorenzo, mecc., con Pairbero Antonia, tessit.
Aragno Mich., tagl. pelli, con Moraero Maria, neg.
Mulatta Franc., addetto Mun., con Zampa Giuditta.
Mengozzi Augusto, musicante, con Tibaldo Emilia.
Ferio Domenico, litografo, con Scaravaglio Rosa.
Alliasio Giov., chimi-farm., con Delvecchio Margh.
Vitali Umberto, manovale, con Sacco Paola, cuoca.
Palta Angelo, eban., con Colombo Vittoria, sarta.
Tardati Felice, possid., con Pugno Angela, comm.
Saracc-Lerra Giov., calz., con Franza Maria, pr.
Guglielmo Dom., vetr., con Chiadò F. v. Oddonino.
Pelizzoni Dante, add. Cass. Dep., con Marmo Cand.
Bossolasco Salvatore, dis., con Icardi Enrica, tessitr.
Marchisio Paolo, mecc., con Peretto Maria, stir.
Gilardi Pietro, conc., con Miola Matilde, orlo'ana.
Pianca Giuseppe, falegname, con Canonico Franc.
Sacerdote Mosè, comm., con Po'sono Enrichetta.
Foglieso Vittore, brace., con Capello Maria, contad.
Varetto Domenico, cantin., con Rolle Maria, cont.
Maina Damiano, fabbro, con Voltorrani Adalgisa.
Chiabotto Pietro, cocch., con Carlino Caterina, cont.
Benedetto Gius., cont., con Canusso Gius., camer.
Sola-Perciraglia Nic., ins. mun., con Vorello Vitala.
Bonaudo Giov., affit., con Paslini Armel. v. Guala.
Torassa Mattia, com., con Gaido Lucia, cont.
Fulrano Ettore, litografo, con Manacò Adele.
Chachin Costantino, meccanico, con Roccia Luisa.
Santi Giovanni, pescatore, con Grosso Teodorina.
Bondioni Mario, studente, con Carfagni Carolina.
Rabino Giovanni, macellaio, con Virano Vittoria.
Testti Nicola, merc., con Cantatore Angela, org.
Anselmo Paolo, mur., con Vallauri Teresa, domest.
De Angeli Martino, fal., con Cavallero Lucia, sarta.
Elia Domenico, cocc., con Boccardo Maria, operaia.
Dadà Luigi, sarto, con Maniellino Madd., Bruna.
Corsi Olivieri, impiegato ferr., con Corsi Lucia.
Acquadro Pietro, muratore, con Pollone Domenica.
Gramaglia Giov., mecc., con Gambino Lucia, sarta.
Visco Ferdinando cons., con Frielo Angela, operaia.
Palma Giov., mecc., con Cannino Felicita, operaia.
Farò Francesco, elem., con Santilli Fernanda, cuc.
Rossa Luigi, meccanico, con Virano Giuseppa, sarta.
Isaldi Gius., ten. d'art., con Marchiandi Giuseppina.
Pellegrini Maur., dott. in legge, con Murchi Elisa.
Picco Serafino, ex-fur. magg., con Alasia Maria, co.

Arti e Scienze

L'incantesimo del fuoco

La bella conferenza che Ernesto Ragazzoni disse dinanzi ad un elegante e fitto uditorio nella grande sala del Circolo Filologico ebbe il più lusinghiero successo ed il collega nostro fu..... calorosamente applaudito.

Il suggestivo argomento trovò in lui un illustratore ora profondamente dotto, ora acutamente psicologo: geniale ed arguto sempre: e attraverso le sue parole ispirate sentì l'uditorio eletto e gustò la poesia del fuoco, questo sublime elemento che è luce, calore e vita del mondo, che ne è terrore ed ebbrezza, pace e sterminio, disperazione e letizia. Dal fuoco fatto divinità e mito, alla placida fiamma intima del domestico focolare, dallo fragoroso vampo del vulcano alle piccole luci della lampada nei poveri abituri, dai bracieri orridi degli incendi ai lieti fuochi di gioia su per l'erte delle montagne, dalla fiamma laboriosa della fucina a quella sterminatrice dei cannoni, dal fuoco ch'è elemento ed incantesimo in Wagner alla pioggia di fuoco ch'è vendetta in Victor Hugo, l'applaudito conferenziere, con ricchi ricordi nella letteratura, nella scienza, nella mitologia e nella storia, intessè un vibrante poema di tutti i fuochi, divampando alla fine in una lirica invocazione simbolica a questo vivido Nume da cui l'umanità attende la luce che rischiari ad essa, incerta, le tenebre, il calore che protegga essa, ignuda, dai rigori del gelo, che difenda essa, paurosa o debole, dalle fiere, che la purifichi e la redima.

E, buon dicitore, fece apprezzare assai dal pubblico, che l'applaudì convinto, la sua traduzione singolarmente potente dei magnifici versi di Edgardo Poë sulla campana che squilla a martello; squarcio di poesia imitativa che il Ragazzoni opportunamente ricordò là in quel punto della sua conferenza dove descrive la terribile furia del fuoco devastatore degli incendi.

Ernesto Ragazzoni — come già fu annunciato — ha dedicato questo suo pregevole lavoro ad Edmondo De Amicis, che fu compiaciuto del gentile omaggio.

La scoperta della Cometa D.

Il direttore dell'Osservatorio astronomico della R. Università, prof. G. Boccardi, ci comunica:

La cometa *D* è stata scoperta fotograficamente dall'astronomo Slipher il 20 novembre, a ore 9 e 27 minuti, tempo medio di Flagstaff.

Posizione apparente:
Ascensione retta = 22h 44m;
Declinazione = — 11°15'.
Movimento diurno:
In ascensione retta = — 6m 12s;
Declinazione = + 25'.

Una conferenza di L. A. Villanis a Pesaro.

Ci telegrafano da Pesaro, 17, ore 20:

La conferenza di L. A. Villanis al teatro del Liceo Rossini sul tema: *La decadenza nell'arte* fu ascoltata da un pubblico imponente. Erano presenti le Autorità.

Per gli interessi ferroviari del Monferrato

Ci scrivono da Brusasco, 17:

Oggi, alle ore 14, ebbe luogo nel teatro Bazzetti l'annunziata adunanza per discutere gli interessi ferroviari e tranviari della regione. Numerosi gli intervenuti, fra cui i sindaci di Chivasso, Verrua Savoia, Brusasco, Brozolo, Odalengo Grande, Cavagnolo, coi rispettivi segretari comunali, i rappresentanti di Marcorengo, di Piazzo e di Villadeati, il pretore avv. Mancini, il consigliere di Brusasco, signor Allegranza Giuseppe, i dottori cav. Faldella, Baldino, Adami, Varvelli, gli avv. Olivero, Battù, ecc.

Inviarono adesioni ed auguri S. E. Saracco, il senatore Faldella, gli onorevoli Villa, Giovanelli, Boccarelli, Frascara e Sesia, il sindaco di Asti, commendatore Cagna, numerosi sindaci di Comuni interessati e il parroco di Brusasco.

Il presidente, signor tenente Lovisetti, attorniato dai membri del Comitato provvisorio, apre la seduta salutando gli intervenuti e dando subito la parola all'avv. Guido Faldella, che con diligente e documentata relazione tratteggia applauditissimo gli scopi del Comitato provvisorio stesso. Dopo di che si addivenne, previa animata discussione, a cui presero parte gli avvocati Olivero, Druetti, Battù, il dottore Varvelli e l'avv. Faldella, all'approvazione del seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea, sentita la relazione, fa voti perchè sia adottata la ferrovia Asti-Chivasso secondo il progetto meglio rispondente a queste popolazioni; che il Comitato provvisorio, divenuto definitivo con mandato di fiducia, si associ i rappresentanti degli Enti interessati e quelle altre persone che crederà associarsi, e si ponga in grado al più presto di presentare un progetto definitivo per l'esecuzione della Ferrata Brusasco-Chivasso; che lo stesso Comitato si interessi per l'attuazione eventuale dei mezzi di trasporto mediante automobili.»

Dopo l'adunanza ebbe luogo un sontuoso pranzo, rallegrato da un ottimo concerto della brava banda musicale brusaschina.

Su proposta del cav. Faldella fu spedito un telegramma di ringraziamento a S. E. Saracco, e su proposta del dott. Varvelli un altro al senatore Faldella.

Alla cortesia dei nostri abbonati

noi rivolgiamo la calda preghiera di voler rinnovare subito l'abbonamento e non aspettare gli ultimi giorni, già sempre sovraccarichi di lavoro. Per essi poco importa rinnovare l'abbonamento oggi o domani: alla nostra Amministrazione invece, anticipando, si vien a facilitare il lavoro in modo notevolissimo.

Abbonamenti annui pel 1906

dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1906

"La Stampa" L. 16,50

Stampa e *Donna*	L. 23 50
Stampa e *Stampa Sportiva* (ediz. comune)	» 20 50
Stampa e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso)	» 25 —
Stampa, Donna e *Stampa Sportiva* (ediz. comune)	» 27 50
Stampa, Donna e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso)	» 32 —

Per l'estero:

La Stampa L. 35 50 — *Stampa* e *Donna* L. 47 50 — *Stampa* e *Stampa Sportiva* (ediz. comune) L. 43 50 — *Stampa* e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso) L. 51 50 — *Stampa, Donna* e *Stampa Sportiva* (ediz. comune) L. 55 50 — *Stampa, Donna* e *Stampa Sportiva* (ediz. di lusso) L. 63 50.

Abbonamenti con premio in libri.

Aggiungendo L. 1 50 ai prezzi sopra indicati si ricevono in dono libri per L. 3, da sceglieersi nello speciale Catalogo, che si spedisce a richiesta. — Per la spedizione franca a domicilio, gli abbonati nel Regno dovranno aggiungere L. 0 60, gli abbonati all'estero L. 1 25.

Gli ANTICHI ABBONATI sono vivamente pregati di non attendere gli ultimi giorni per rinnovare l'associazione, onde evitare interruzioni nell'invio, e di applicare sul talloncino del vaglia o presentare ai nostri sportelli d'Amministrazione la fascetta, colla quale ricevono attualmente il giornale.

I NUOVI ABBONATI indichino chiaramente l'*edizione* desiderata, e la *decorrenza* dell'associazione.

Gli abbonamenti si ricevono alla nostra Amministrazione (piazza Solferino-via Davide Bertolotti), ed alla Libreria Renzo Streglio e C., via Santa Teresa angolo via XX Settembre.

Agli abbonati di Torino

raccomandiamo vivamente l'EDIZIONE MATTINO, che è recapitata a casa colla prima posta.

Il caso dell'Amministrazione Comunale DI VERCELLI.

(Vedi l'inchiesta di un nostro redattore in quinta pagina).

ULTIME NOTIZIE

L'eccitamento degli animi alla Camera
Quale sarà la soluzione?

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 17, ore 22,25.

Le più strane voci si erano diffuse al principio della seduta. Alcuni deputati pugliesi dei più tranquilli o più moderati, basta citare l'onorevole De Amicis, sonniniano, temendo seriamente che il Ministero volesse tentare una specie di colpo di mano per impedire che si facesse l'appello nominale sul *modus vivendi*, eccitati dall'ira, minacciavano persino di attentare alla incolumità dell'urna e di rinnovare l'atto compiuto dal deputato socialista-rivoluzionario De Felice all'epoca dell'ostruzionismo contro il decreto-legge del Gabinetto Pelloux, ed arrivavano fino al punto di qualificare una provocazione il provvedimento precauzionale preso dal Governo con l'invio di numerosi soldati in Puglia. Riuscì a calmarli il segretario dell'Ufficio di presidenza, on. Cirmeni, sia spiegando tutte le garanzie del regolamento della Camera, sia assicurando che votando anche lui contro il *modus vivendi* poteva personalmente garantire che ci sarebbe stato l'appello nominale.

Poco dopo si allarmarono parecchi deputati ministeriali, ai quali si era fatto credere che il Ministero non avrebbe permesso la divisione della questione politica dalla questione tecnica, e ci volle del bello e del buono per persuadere gli allarmati — erano una legione — che la divisione, essendo di diritto, non c'era forza che potesse impedirla.

Vi telefonai giorni addietro che il deputato clericale di Milano, Cornaggia, aveva raccolto quaranta firme sotto un ordine del giorno tendente al salvataggio di Tittoni, ed aggiunsi che tale mossa aveva suscitato una forte reazione a Sinistra, specialmente fra i vecchi amici dell'on. Fortis.

L'ufficiosa *Patria* annunzia che Cornaggia avrebbe presentato un ordine del giorno colla sola sua firma, ma nessuno così è apparso. In compenso il presidente del Consiglio per non perdere i voti di quei quaranta firmatari ha chiesto ed ottenuto dall'on. Gorio che dall'ordine del giorno di lui fossero tolti i due aggettivi «liberale democratico». Questi due aggettivi sembrando destinati a tagliare fuori tutti i moderati dalla nuova combinazione ministeriale, costoro hanno insistentemente chiesto che fossero soppressi; e la soppressione fu consentita dallo stesso on. Gorio. Perchè la parte del gruppo radicale che si era ritirata dall'on. Sacchi non ebbe il coraggio di avvicinarsi alla Maggioranza, fino al punto di votare con essa l'appoggio all'on. Fortis, non potendo attuare con gli onorevoli Guerci e Mira, la Maggioranza non poteva darsi il lusso di respingere tutti i moderati, molto più che sapeva di perdere, come ha perduto, gli amici, in verità non sono molti, degli onorevoli Lacava e Gianturco. Lo stesso Fortis ha annunciato che darà le dimissioni dell'intero Gabinetto.

Dopo la doppia votazione negli affollati corridoi della Camera correvano due previsioni: secondo alcuni l'on. Fortis farebbe un nuovo Ministero dal quale escluderebbe gli onorevoli Tittoni, Majorana e Rava perchè colpiti ora in pieno petto e in modo da non poter risorgere, e gli onorevoli Ferraris, Morelli e Bianchi perchè insostenibili. Secondo l'altra previsione l'uomo della situazione sarebbe il presidente della Camera, al quale verrebbe dato l'incarico di comporre un Gabinetto *ex novo*. C'era finalmente una terza previsione, secondo la quale gli onorevoli Fortis e Marcora formerebbero insieme un nuovo Gabinetto.

Tutti concordavano nel ritenere che a nessuna di queste combinazioni sarebbe mancata l'assistenza dell'on. Giolitti, volendo questi che il nuovo Gabinetto esca dalla Maggioranza affermatasi oggi nella prima parte dell'ordine del giorno dell'on. Gorio. In questo sono perfettamente d'accordo gli onorevoli Fortis, Marcora e Giolitti. Nemmeno l'Opposizione pensa che si possa incaricare uno dei suoi capi della formazione del nuovo Gabinetto.

B.

L'appello sulla fiducia politica.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22,40:

Ecco il risultato della votazione per appello nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Gorio-Giovagnoli, esprimente fiducia nella politica generale del Governo. Votarono sì: Abozzi, Aguglia, Albertini, Albicini, Arigò, Artom, Astengo, Aubry, Barnabei, Battaglieri, Beneglio, Bernini, Bertarelli, Bertetti, Bettòlo, Bianchi Leonardo, Bizzozero, Bonacossa, Bonicelli, Bottacchi, Bottari, Boni, Brandolin, Brizzolesi, Buccelli, Cacciapuoti, Calissano, Calleri, Calvi Gaetano, Camera, Cao-Pinna, Capaldo, Capece-Minutolo, Cappelli, Caputi, Carboni-Boj, Carcano, Cardani, Cassuto, Castiglioni, Ceragnari, Cesaroni, Centurini, Cesaroni, Chiapperò, Chiapusso, Ciartoso, Cicarelli, Ciccarone, Ciuffelli, Cimorelli, Cirmeni, Ciuffelli, Cocuzza, Colosimo, Compans, Conte, Cornaggia, Cornalba, Cortese, Costa-Zenoglio, Crespi, Croce, Curreno, Cuzzi, Da Como, D'Alì, Danco, Dari, De Bellis, De Gaglia, De Gennaro Emilio, De Gennaro-Ferrigni, Del Balzo, Dell'Arenella, De Luca Paolo Anania, De Marinis, De Michele-Ferrantelli, De Michetti, De Novellis, De Riseis, De Seta, De Tilla, Di Rudinì Carlo, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio.

Facta, Faelli, Falaschi, Falcioni, Falconi Gaetano, Falconi Nicola, Falletti, Farinet Alfonso, Farinet Francesco, Fasce, Fazi Francesco, Fede, Ferraris Carlo, Fiamberti, Fili-Astolfone, Finocchiaro-Aprile, Florena, Fortis, Fracassi, Francica-Nava, Furnari, Fusco, Fusinato.

Galdieri, Gallotti, Galli, Gallina Giacinto, Gallini Carlo, Gallino Natale, Galluppi, Gattoni, Giardina, Ginori-Conti, Giolitti, Giordano-Apostoli, Giovagnoli, Giovanelli, Girardi, Giuliani, Giunti, Goglio, Gorio, Graffagni, Guarracino, Guastavino, Gucci-Boschi, Guerci, Guerritore.

Landucci, Larizza, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Lucchini Angelo, Lucernari, Luzzatto Arturo, Majorana Angelo, Majorana Giuseppe, Malcangi, Manna, Maraini Clemente, Maraini Emilio, Marazzi, Marinuzzi, Marsengo-Bastia, Marzotto, Massimini, Matteucci, Melli, Merci, Mezzanotte, Miliani, Mira, Molestino, Montauti, Morando, Morelli Enrico, Morelli-Gualtierotti.

Negri-De Salvi, Nuvoloni.

Oderico, Oriolo, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele, Orsini-Baroni.

Pais-Serra, Pandolfini, Paniè, Pastore, Pellecchi, Pellerano, Personè, Pilacci, Pinchia, Pini, Pistoia, Podestà, Pompilj, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Pucci, Pugliese.

Queirolo, Quistini.

Raccuini, Raggio, Rasponi, Rastelli, Rava, Ravaschieri, Rebaudengo, Reggio, Ricci Paolo, Rienzi, Rizza Evangelista, Rizzetti, Rizzo Valentino, Rizzone, Romanin-Jacur, Romano Giuseppe, Ronchetti, Rossi Luigi, Rossi Teofilo, Rovasenda, Ruffo, Rummo, Ruspoli.

Santoliquido, Scaglione, Scano, Scaramella-Manetti, Scellingo, Schanzer, Scorciarini-Coppola, Scalia, Sili, Simeoni, Solimbergo, Solinas-Apostoli, Soulier, Spallanzani, Spingardi, Squitti, Stagliano, Stoppato, Suardi, Salvia.

Umani.

Targioni, Tecchio, Todesco, Teodori, Tinozzi, Tizzoni, Torlonia Leopoldo, Turbiglio.

Valentino, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Vecchini, Venditti, Ventura, Verzillo, Villa.

Weill-Weiss.

Votarono *no*: Abruzzese, Abignente, Agnini, Albasini, Aliberti, Antolisei, Aprile, Arlotta, Arnaboldi, Aroldi, Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo, Badaloni, Baragiola, Barzilai, Basetti, Bastogi, Beronini, Bergamasco, Bertesi, Bertolini, Bianchi Emilio, Bianchini, Borghese, Boscarelli, Brucci, Brunialti.

Cabrini, Callaini, Calvi Giusto, Camagna, Camerini, Cameroni, Campi-Numa, Campus-Serra, Canetta, Carmine, Casciani, Cassinis, Castellino, Celli, Chiamenti, Chimirri, Cuppi, Cipolli, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Coffari, Colajanni, Comandini, Costa, Cottafavi, Credaro, Curioni.

D'Agosto, Dal Verme, Danieli, De Amicis, De Andreis, De Asarta, De Felice Giuffrida, Dell'Acqua, De Nava, De Viti-De Marco, Di Broglio, Di Cambiano, Di Rudinì Antonio, Di Scalea, Di Stefano, Di Trabia, Donati.

Fabri, Fani, Faranda, Fazzi Vito, Fera, Ferrarini, Ferraris Maggiorino, Fortunato, Fradeletto, Franchetti, Fulci Nicolò.

Galimberti, Gallo, Gatti, Gattorno, Gaudenzi, Gavazzi, Gianturco, Giusso, Grassi-Voces, Grippo, Gualtieri, Guicciardini, Gussoni.

Jatta.

Lacava, Lazzaro, Leali, Lucchini Luigi, Lucifero, Luzzatti Luigi, Luzzatto Riccardo.

Malcangi, Manfredi, Mango, Mantica, Marcello, Maresca, Mariotti, Masciantonio, Masselli, Materi, Mazziotti, Mei, Mendaja, Meritani, Miniscalchi Erizzo, Mirabelli, Montagna, Monti-Guarnieri, Morgari, Morpurgo, Moschini.

Nitti.

Ottavi.

Pala, Pansini, Pantano, Papadopoli, Pascale, Pasqualino-Vassallo, Pavia, Pavoncelli, Penati, Petroni, Pianese, Pinna, Pipitone, Placido, Poggi, Pozzato, Prinetti.

Rainieri, Roda-Pallavicino, Riccio Vincenzo, Rigola, Rochira, Romussi, Rossiani, Rosselli, Roselli, Rota, Sacchi, Salandra, Sanarelli, Santamaria, Santini, Saporito, Scalini, Semmola, Serristori, Sinibaldi, Sorani, Sormani, Spada, Spagnoletti, Spirito Beniamino, Spirito Francesco, Strigari, Sonnino, Talamo, Taroni, Teso, Tedeschini, Torrace, Torrigiani, Turati, Turco, Valeri, Valvasone, Vetroni, Vinazzi, Vitrini, Visocchi, Wollemborg, Zaccagnino, Zella-Milillo e Zerboglio.

Si astennero: Capruzzi e Lucifero Alfredo.

Nella votazione per la seconda parte dell'ordine del giorno, cioè sul *modus vivendi*, dei deputati piemontesi risposero sì: Bertarelli, Bertetti, Chiappero, Ciartoso, Cornaggia, Facta, Giolitti, Giovanelli, Goglio, Marsengo, Pinchia, Pozzo e Rastelli.

Risposero no: Battaglieri, Buccelli, Calissano, Chiapusso, Compans, Curreno, Curioni, Danco, Di Saluzzo, Maggiorino Ferraris, Frascara, Galimberti, Morgari, Rebaudengo, Rizzo, Rossi Teofilo, Sesia e Zerboglio.

Un nuovo sciopero generale in Russia?

Pietroburgo, 17, ore 22.

I circoli operai agitano ora la questione se debbano rispondere con la proclamazione dello sciopero generale politico all'arresto dei membri del Consiglio dei delegati operai.

Lo sciopero comincerebbe dagli operai tipografi.

Attentati a Mosca.

Pietroburgo, via Eydtkuhnen, 17, ore 22.

Ieri all'Ufficio centrale del telegrafo di Mosca si scoprì una macchina infernale a movimento d'orologeria, che doveva esplodere in un quarto d'ora o più tardi.

Fu scoperto in via Ostojenska un grande laboratorio di materie esplosive e di accessori per la fabbricazione delle bombe.

La Polizia di Mosca arrestò di notte tempo tutti i membri del nuovo ufficio di presidenza della Unione e dei Congressi degli impiegati postelegrafici.

I commessi dei magazzini di mercanti da vini a Mosca scioperarono.

Un redattore del giornale *Boba*, chiamato Skirmund, fu arrestato.

Si ha da Dorpat che il movimento rivoluzionario in Livonia guadagna le regioni settentrionali del paese e la popolazione rurale dell'Estonia.

Perchè si ammutinò il reggimento di Mosca.

Pietroburgo (via Eydtkuhnen), 17, ore 21.

Il secondo reggimento dei granatieri Rostow, di stanza a Mosca, un distaccamento del quale si rifiutò di assumere il servizio di polizia, si ammutinò. Tutti i soldati del reggimento organizzarono un *meeting* chiedendo la liberazione dei tre compagni arrestati. Poichè il comandante rifiutò, essi stessi li liberarono. Allora il comandante autorizzò il *meeting* ed egli e gli ufficiali abbandonarono il reggimento, che è diretto ora da un Comitato di venti soldati. Una compagnia con mitragliatrici si aggiunse agli ammutinati.

Le voci sull'insufficiente riserva metallica.

Pietroburgo, 17, ore 21.

La Commissione di finanza nella seduta di ieri venne nella conclusione che le voci allarmanti circa l'insufficienza della riserva in oro che garantisce il rimborso in oro dei biglietti di banca, sono infondate. Tali voci provengono da fonte rivoluzionaria.

I sensi psichici degli animali.

E' una questione nella quale l'intuizione del popolo ha preceduto la scienza. In un recente numero dei *Psychische Studien* il dott. T. Toll di Berlino si trattiene su questo argomento, citando varii fatti che mostrano nei cani uno speciale senso telepatico e premonitorio. Fra gli altri è interessante il caso di un suo conoscente, che era affetto da una malattia incurabile, ma per il quale non v'era alcun pericolo imminente di vita ancora per parecchi mesi. Un giorno il suo cane, dopo avere odorato il padrone, s'accovacciò piangendo sotto il suo letto. La moglie, impensierita, mandò a chiamare un medico, ma questi, dopo aver attentamente visitato il marito, la rassicurò, riconfermando che non v'era alcun pericolo imminente. L'uomo morì nel pomeriggio di quello stesso giorno, dimostrando che purtroppo il cane aveva veduto meglio del medico.

Le facoltà premonitorie dei cani e degli altri animali sono dimostrate da casi molto comuni e noti a tutti. Poco prima dell'eruzione del monte Pelée, il governatore aveva pubblicato un proclama, nel quale rassicurava la popolazione, affermando che non vi era pericolo da temere. Gli animali, sì selvaggi che domestici, si mostrarono di diverso parere, dando in ismanie fortissime, ed anche questa volta ebbero ragione. Viene riportato che anche in India, prima dell'ultimo terremoto, gli animali diedero segni di grande agitazione.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

		15	16
PARIGI, dicembre (sera)			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	30 80	30 80
» — per gennaio		31 10	31 10
» — gennaio-febbraio		31 30	31 35
» — 4 ultimi da gennaio		31 40	31 40
Mercato calmo.			
Zucchero rosso ad disp.		30 25	30 25
» raffinato id.		57 25	57 25
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile		24 75	24 75
» a 4 mesi da dicembre		24 85	24 85
Mercato sostenuto.			
LIVERPOOL, dicembre (sera)		15	16
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani, sostenuta — Egiziani, Surats, pesante. — Domanda per il mercato in generale ristretta			
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	6,000
qui per la speculazione	» »	500	500
Importazione	»	31,000	37,000
Futuri americani: tendenza tesa; domanda moderata:			
per corrente	D.	5 29/100	5 27/100
per novembre-dicembre	»	5 27/100	5 27/100
per gennaio-febbraio	»	5 30/100	5 27/100
per marzo-aprile	»	5 32/100	5 31/100
Americani e Brasiliani in rialzo [illegible]			
HAVRE, dicembre (sera)		15	16
Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	2,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	16,000	3,000
Mercato sostenuto.			
ANVERSA, dicembre (sera)		15	16
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato — per corrente		17 1/2	17 1/2
» » — 4 ult. da gennaio		18 —	18 —
Mercato fermo.			
MARSIGLIA, dicembre (sera)		15	16
Frumenti — Importazione quintali		30,371	—,—
Vendite		2,000	—,—
Mercato affari nulli.			

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 17 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,9; ore 15: 740,9; ore 21: 741,9.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 5,1 Minima 0,0

(Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama).

Temperatura massima del giorno 17: + 5,7
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 1,2

18 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 6, tramonta alle ore 16, minuti 47.
Giorno della luna 22°; ultimo quarto alle 18,9.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 16: + 2,8
Temperatura minima della notte dal 16 al 17 — 3,0

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pomo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Circo equestre internazionale diretto da C. Manolli), ore 20,45: Grande rappresentazione. Attrazioni e novità — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Comica Milanese, diretta ed amministrata da E. Ferravilla), ore 20,45: *I' gelos; Massinelli in vacanza; La class di asen* — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comp. dramm. Talli-Gramatica-Calabresi), ore 20,45: *Odette*, dramma in cinque atti di V. Sardou (Serata dell'attrice Irma Gramatica) — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Comp. d'operette L. Maresca), ore 20,45: *Dall'ago al milione* — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Comp. Piemontese Cuniberti), ore 20,45: *La pel d'l'ors; 'L numer 7* — L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

SFERIST. SPAGNOLO, v. Mad. Crist., 73, ore 20,30.

Le famiglie ATLETA e VEGLIO e parenti tutti, addoloratissimi, comunicano la morte della loro amata

Veglio Maria vedova Atleta

avvenuta il 15 corrente mese, alle ore 18,30, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munita dei conforti religiosi.

La sepoltura ha luogo oggi, alle ore 15,30, partendo da via Barone Petiti, N. 20.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori. 22342

La moglie ADA GUASTALLA FINZI, i figli, la sorella EMMA GUASTALLA LEVI, il fratello Ingegnere EUGENIO, e i congiunti tutti, affranti dal dolore, annunziano la perdita del loro amatissimo

Avvocato Cavaliere

ANGELO GUASTALLA

improvvisamente deceduto a Roma il 14 corrente.

Il singolarissimo caso dell'Amministrazione municipale di Vercelli.

(Da un nostro redattore inviato appositamente).

Vercelli, 17 dicembre.

L'onorevole Piero Lucca.

Corre da questo gran potentato della terra e lo trovo immerso nel lavoro, davanti a un tavolo ingombro di carte. In lui mi colpiscono una calvizie che arriva quasi alla nuca, due occhi acuti ed imperiosi, ed una forte rassomiglianza con Ferruccio Benini, nel volto e nei movimenti. Parla celere, a scatti, tutto fremente di convinzione.

— Le hanno detto che sono un prepotente? — incomincia.

— Sì.

— Ebbene, lo sono.

Conferma le parole con un pugno sul tavolo. Questo preludio mi piace. Godo a sentirlo continuare.

— Mi rimproverano di non essere ligio alla forma. Ed anche questo è vero: e me ne glorio. La forma serve all'arte e agli stivali, non alla vita pubblica moderna. Le hanno forse detto che sia un birbante, un ladro?

— No; hanno anzi energicamente riconosciuta la sua probità.

— Questo è l'essenziale, caro le mi gent. Io amministro, faccio il bene della mia città, ho fede nel suo avvenire e nelle sue forze; per essa mi sacrifico, lavoro da mattina a sera, rinuncio ad ogni piacere e ad ogni svago, faccio una vita da mozzo forzato; ma voglio che la mia Vercelli vada avanti, e per spingerla nella sua strada non tollero impacci ai piedi o bastoni fra le ruote. Che cosa mi fa una cifra impostata nei residui attivi, invece che a patrimonio, se io non la rubo, e vigilo con cent'occhi che altri non la sottragga? Quel preliero che per una dimenticanza degli impiegati non fu fatto ratificare è di 700 lire; ma nessuno se l'è appropriato, e fu speso tutto per la città. Ecco l'essenziale; il resto è poesia od opposizione, che fa lo stesso.

« Guardiamo Milano. Il bilancio di quest'anno si chiude con undici milioni di disavanzo, e la Giunta, per coprirli, non fa un mutuo, ma apre un conto corrente. Precisamente come ho fatto io, per le mie povere 90,000 lire. E a Milano, ch'è una città moderna, nessuno ha gridato il *crucifige* contro il senatore Ponti.

« E sento ancora qui che dice il senatore Ponti: « L'attività del Comune odierno non deve restringersi all'unica funzione di mantenere il pareggio fra l'entrata e la spesa. »

« Precisamente come intendo ed opero io nel mio Comune. »

— Che cosa risponde lei alle obiezioni che le muovono per l'impianto elettrico?

— Io non rispondo nulla. Non polemizzo mai, per sistema, coi miei avversari. Rispondono i fatti. L'impianto c'è, e funziona, e la cittadinanza ne gode la luce. Dicono che è rovinoso. Ma dov'è rovinoso? Chi lo prova? Si richiami un dato: il futuro impianto di Torino è preventivato passivo fino al 1911, con perdite che saliranno in un certo anno ad oltre 200,000 lire. Pel mio impianto non fu preventivata, invece, nessuna perdita; oggi esso è già in pareggio, cioè paga le spese di esercizio e gli interessi e gli ammortamenti del mezzo milione che costa; col 1909 sarà attivo. Un tecnico del valore del vostro Enrico, dal quale ho fatto studiare la questione, dichiara che col 1909 l'impianto di Vercelli renderà 30,000 lire all'anno, che saliranno nel giro di pochi anni fino a 40,000 lire. Io ho dunque dalla mia il presente, che dice che l'impianto non è già più di peso alla città — mentre le casse di Torino, checchè ne dicano quei signori sulla separazione dei bilanci, fino al 1911 dovranno pagare i *deficit* previsti dell'azienda elettrica — e l'autorità di un tecnico di prim'ordine che assicura che già fra quattro anni il mio impianto renderà oltre a 30,000 lire. Io bado ai fatti. Agli oppositori, che non hanno altro da fare, lascio chiacchierare e criticare, e, come le ho detto, sistematicamente non rispondo. Vuole un ultimo argomento? C'è chi mi ha fatto formale offerta di acquistare l'impianto municipale, rilevando la città del mezzo milione di debito. Mi farebbero quest'offerta se l'impresa fosse passiva? Non le dico neppure che ho rifiutato sui due piedi.

— Veniamo ad altro. Le rimproverano di avere gettato a mare gran parte del suo programma.

— Un momento. Per l'impianto mi accusano di aver tentato troppo; pel resto mi incolpano di essere stato pusillanime. Che cosa vogliono dunque? Audacia o prudenza? Si decidano. E lei continui.

— Il Sanatorio, per esempio....

— Lo promisi, e comperai anche il terreno sul lago d'Orta. Lassù scoppiò un'ira di Dio. Non volevano saperne dei tisici vercellesi. Qua, poi, ogni sorta di ostacoli. Mentre battaglio, vedo che la lotta contro la tubercolosi piglia altre vie. Chi parla più oggi di Sanatorii? Ne hanno discorso al Congresso di Parigi? E perchè, allora, continuare in un'idea ripudiata dalla scienza? Rinunciai al Sanatorio, ma istituii presso le vostre Colonie alpine due squadre di fanciulli vercellesi. Ad oggi sono quasi 300 i fanciulli così beneficati. E' un modo non meno efficace del Sanatorio per diminuire le reclute degli ospedali, ch'era ciò che si cercava.

— Il forno comunale?

— Dovetti soprassedere per queste considerazioni: la nostra popolazione è in massima parte rurale. Esige i salari in due o tre epoche dell'anno. Bisogna adunque che viva sul credito. Ma una Cooperativa comunale non può far credito, a pena di fallimento, ed è per ciò che, così isolato, il mio forno pericolava di rovinare. Ho soprasseduto; ora medito di integrare il forno con un Istituto di piccolo credito operaio; l'onorevole Luzzatti mi aiuta in questi studi. Quando la Banca di piccolo credito sarà istituita, anche il forno avrà le condizioni preliminari per funzionare, e allora, non temano i miei avversari, verrà.

— E l'Ufficio del lavoro?

— Chi le dice che non ci sia? C'è, e fa un mondo di bene. Più di trecento vercellesi abbiamo mandato all'estero, anticipando ad essi le spese di viaggio, quasi breccettandoli, perchè gli imprenditori più volentieri assumono un operaio in servizio quando lo vedono raccomandato da un Comune come il mio. Abbiamo facilitato rimpatrii, abbiamo liquidato crediti all'estero, abbiamo rintracciato assenti che non davano più notizia di sè. Tutto questo prima che venisse la legge istituente i Comitati comunali dell'emigrazione.

— E il mancato Consorzio per il chinino?

— Andò così. Quando ancora non si parlava di chinino di Stato, io già avevo notato i danni enormi che alla nostra regione, tutta a risaie, venivano dall'alto prezzo del chinino; ed avevo intuito il rimedio. Federare tutti i Comuni del circondario in un Consorzio, che avesse per iscopo di acquistare su grande scala il chinino, e rivenderlo a prezzo di costo. Venuta la legge, si ebbe il chinino di Stato a prezzi bassissimi, e così cadde il fine del mio Consorzio. Ma intanto, e ancora una volta, avevo avuta un'iniziativa di innegabile importanza, prima del legislatore.

— Passando alla sua opera positiva, che cosa ha da dirmi?

— Ho creato un impianto elettrico, che, come le dissi, dopo due o tre anni d'esercizio, provvede già ai suoi bisogni, fornisce alla cittadinanza una forza illuminante comoda ed igienica, che altrimenti non ci sarebbe, e al Municipio una illuminazione sei volte più intensa, colla stessa spesa che prima si faceva pel gas: un impianto che domani costituirà un largo cespite di reddito per il Comune.

« Poi ho introdotto la refezione scolastica. Da parecchi anni a Vercelli funziona la refezione scolastica, che in tante città è ancora un desiderio del programma minimo dei socialisti. E noti che io, per togliere alla refezione ogni carattere di carità o di beneficenza, l'ho resa obbligatoria. Tutti ne devono godere: il figlio del sotto-prefetto mangia a fianco del figlio dell'usciere il pranzo che fornisce il Comune agli allievi delle sue scuole.

« Poi, senza contrarre un soldo di debito, ho fabbricato i bagni municipali, dove con poca spesa i cittadini possono provvedere ad un essenziale bisogno, e che costituisco già oggi una sensibile sorgente finanziaria pel bilancio comunale.

« Poi ho risolto in modo imperante il problema dell'acqua potabile. Si cercava questa acqua, e non si sapeva dove pigliarla. Io affermai che dovevamo averla sotto i nostri piedi, dentro Vercelli. Mi diedero del visionario. Non me ne curai; feci trapanare in cinque punti il suolo, nei Giardini pubblici, e da tutti e cinque sgorgò fuori una polla perenne d'acqua grossa come la mia testa. Noti che le carte geologiche dichiarano arido il sottosuolo di Vercelli. Quest'acqua i miei vercellesi la chiamano, non so se per gratitudine o per ironia, *l'acqua del Lucca*. Fra poco l'incanaleremo e la metteremo a pressione, e non 480 mila lire la mia città avrà un impianto d'acqua potabile, che, senza la mia intuizione, la mia fede e la mia tenacia, sarebbe costato il doppio.

« Poi ho elevato gli stipendi dei maestri e delle maestre, prima di moltissimi Comuni dell'importanza di Vercelli e prima che la legge ne facesse obbligo.

« Poi ho impiantato un *Ufficio del lavoro*, che i miei avversari dicono essere un *Comitato di emigrazione*, ma che intanto esisteva prima che la legge creasse questo Comitato, e che sopratutto fece e fa un mondo di bene agli operai vercellesi, trovando ad essi occupazioni largamente rimunerative, a differenza di mille altri Uffici del lavoro, che non fanno che poltrire.

« Poi, come le dissi, col contributo dell'Ospedale mando ogni anno in montagna o al mare una cinquantina di fanciulli deboli o malaticci, che un clima felice, nei mesi in cui qui si brucia, può salvare da una malattia lunga come la vita.

« Poi ho costrutto con sole 67,000 lire una palestra ginnastica che è una meraviglia. Nessuno crede che costi soltanto quella somma: ma io l'assicuro che non ho frodato i costruttori, e che del mio non l'ho pagata.

« Poi ho avuto l'idea di altro piccolo ma provvidenziali riforme, delle quali sono fiero forse più dell'impianto elettrico. Per esempio, i genitori poveri della città sentivano molto duro la spesa d'un soldo che ogni due o tre giorni dovevano fare per comprare il quaderno al figlio che va a scuola. Io ora distribuisco *gratis* i quaderni, ma voglio che mi sia restituito in buono stato quello avuto prima. Vedrà oggi una collezione di questi quaderni, ordinati, puliti, senza macchie, senza orecchie, che non so se ne siano degli uguali per il mondo. Questa non è più beneficenza, è educazione.

« Venga con me, oggi, e le farò vedere e toccare con mano l'incredibile che ho fatto in questi quattro anni di governo comunale.

— La Minoranza però l'accusa di aver contratto oltre a due milioni di debiti.

L'on. Lucca ebbe uno scatto d'ira:

— Questo lo dicono e lo stampano i miei nemici; ma è una menzogna. Se avessi fatto oltre due milioni di nuovi debiti, dovrei pagarne gli interessi, e quindi accrescere le tasse. Ora le tasse non le ho aumentate di un solo centesimo. Lo dico io qual è il debito di Vercelli: 67 mila lire per la palestra e non di più. Non conto le 500 mila lire dell'impianto elettrico, perchè esso si paga i suoi interessi. L'impianto fu una pura trasformazione di capitale, e non alla Magliani: il mio impianto non è una ferrovia italiana, esso è produttivo; oggi rende quel che costa, e domani getterà 40 mila lire annue.

« Questa gente che dice che rovino il Comune m'ha lasciato partendo una finanza che, per sua stessa confessione, aveva toccato gli estremi limiti della depressione, oltre i quali non è possibile amministrare. Con questa finanza io ho fatto tutto ciò che ho detto, e non ho contratto che 67 mila lire di effettivo debito. Sarà superbia la mia: ma sento di poter dire che questo è amministrare.

— E allora come ha ottenuto questi superbi risultati?

— Con l'entusiasmo. All'età in cui mi vede io sono ancora un entusiasta: e il mio entusiasmo si limita alla mia città. A quarant'anni ero sottosegretario di Stato: potevo fare una carriera politica di prim'ordine: non volli. Mi chiusi qua dentro: lavorai da mattina a notte come un negro, sempre concependo idee ardite e riforme non ancora tentate, sempre sperando e lottando per tradurle in atto.

« Ho idee, ho energie, ho fede, cara la *mè gent* (e parlava a nemici invisibili, non a me). Oltre la differenza degli ingegni, c'è a mio vantaggio la differenza dell'applicazione. Io non perdo un'ora, non corro dietro ad un piacere o ad una vanità, pago e mi sacrifico di persona. Sono ingegnere, e fin dove posso lavoro io come ingegnere per Vercelli; poi induco a lavorare *gratis* i miei amici. La palestra costa 67 mila lire perchè un mondo di persone vi ha lavorato e non ha voluto un soldo. Lo stesso fu per i bagni. Per l'impianto elettrico ho fatto io da commesso viaggiatore dell'impresa: un mucchio di gente ha comprato lampade solo perchè io ne l'ho pregata e ripregata.

« All'Ospedale, con dodicimila lire di spesa, ho gettato torrenti di luce e di aria nelle camerate, dove prima gli ammalati intristivano nelle tenebre ed in un'atmosfera mefitica. C'era un progetto di grossi lavori, che si proponeva questo stesso risultato, e che avrebbe portato centinaia di migliaia di lire di spesa. Io studiai lungamente il problema, coi miei occhi, con la mia testa, e lo risolsi come le dissi, ed all'Esposizione d'igiene di Torino mi diedero la medaglia d'oro.

« Credo che per fare quello che faccio io bisogna essere un pazzo, un cretino o un santo. Ma ho una consolazione, che la gran maggioranza dei vercellesi è con me. Qua mi chiamano *el papà Lüccu, el papà dj pover*. Ed hanno ragione. Ne ho asciugate, sa, delle lagrime!

« Ho fatto del bene, ed ho lottato con fibra d'acciaio. Da venticinque anni sono sulla breccia. In questi venticinque anni i socialisti non hanno mai osato levare la testa. Li ho prevenuti e resi inutili con le mie riforme e con la mia onestà: ho tolto ad essi ogni ragione d'essere. Un sovversivo non è entrato ancora in Consiglio comunale, e un oratore socialista di qualche conto non è ancora venuto a portare il suo verbo in Vercelli. Non so se altrove questa sia successo: ma so che di questa vittoria vado superbo.

« Ora però ho ragioni di grande tristezza. In questi ultimi giorni i socialisti hanno per la prima volta osato prendere posizione. I miei avversari li hanno chiamati in aiuto. Il famoso Comizio fu organizzato dalla *Sesia*, ma d'accordo coi socialisti; a fianco dell'avv. Abbiate parlò l'avv. Cugnolio. Ieri sera il pubblico che regolarmente stazionò sotto il palazzo municipale per fare una dimostrazione contro di me ha cantato l'Inno dei lavoratori, che mai prima s'era udito per le vie della mia città.

« E' una nuova situazione adunque che da oggi si delinea all'orizzonte di Vercelli: è una ibrida congiunzione che vedo comparsi nelle nebbie dell'avvenire: è una rivincita dei socialisti provocata dai liberali: è la fine, forse, della mia cara Vercelli quale l'ho creata io con venticinque anni di opera alta, pertinace, entusiasta, fatta di probità e di fede, d'audacia e d'amore. »

Disse queste parole con un forte corruccio negli occhi, come un sovrano che di una duchessa abbia fatto una regina ed ora la veda amoreggiare cogli stallieri. Poi soggiunse:

« Ma non ho ancora perduto. I miei nemici di ogni colore si troveranno ancora una volta di fronte il vecchio atleta: e le giuro che ce ne verranno dei colpi per infrangere questa dura cervice. »

Mi tese la mano e mi disse raccomandandosi:

« Venga adunque oggi. L'aspetto. Visiteremo insieme l'opera mia. »

Conclusione.

Ho sentito tutte le campane ed ho esaminato coi miei occhi ciò che l'on. Lucca ha fatto a Vercelli. Ora raccolgo le impressioni e tiro le somme.

Da una parte vedo i conservatori, che costituiscono la Maggioranza del Consiglio comunale e governano i maggiori Enti pubblici ed Opere di beneficenza della città, lanno un programma ampio, solido, moderno, inteso alle più ardite e democratiche riforme: e un passato di vivacissima operosità.

Dall'altra i liberali o progressisti, che formano la Minoranza consigliare e sono esclusi dalle altre pubbliche Amministrazioni. Guerreggiano coi conservatori sopra la piattaforma della stretta legalità, della divisione delle cariche e del rigido mantenimento del pareggio.

Qui mi consento un'osservazione. A Vercelli, come in tanti altri paesi, i nomi indicano talvolta il contrario di quello che dovrebbero indicare. I conservatori vercellesi, per esempio, sono uomini di ampie vedute, di spirito intraprendente, di incessanti e intentate iniziative, e di eleganti energie. Vogliono e sanno municipalizzare, innovare, rompola son le viete tradizioni dell'amministrazione nihilista, quietista e *routinière* dei tempi passati.

I liberali-progressisti invece spiegano un programma che direi di contro-vapore alle esuberanti energie degli avversari. Rimproverano ai conservatori di far troppo, di voler troppo, di mettere troppa carne al fuoco, di gettar via troppo volentieri la muserola dei sacramentalismi burocratici, per lanciare il Comune in esperimenti che hanno troppo le caratteristiche dell'avventura.

Bisogna riconoscere che sarebbe molto rovesciare i nomi: chiamare i conservatori di Vercelli quelli che sono, cioè veri e propri ultra-liberali, e i progressisti battezzarli conservatori.

La singolarità del caso di Vercelli è data tutta dal fatto che il potente partito conservatore si riduce ad un unico uomo, il potentissimo on. Lucca. A Vercelli l'on. Lucca, per quell'accentramento di poteri e di cariche che gli avversari gli rimproverano con tanta insistenza, è la Provvidenza, e il Borattinaio — secondo che parlano amici o nemici, — è una istituzione, un simbolo, è tutto.

Ma, con tutte le possibilità e le tentazioni a commettere abusi e soprusi, nessuno gli ha mosso e gli può muovere in questi venticinque anni di vita intensa la più leggera accusa. Tutti gli devono riconoscere la più pura ed intemerata onestà. Questa è una forza che vale da sola tutti gli uffici e le cariche riunite insieme.

Di più, l'on. Lucca ha un complesso di qualità che ne fanno veramente un amministratore di primissimo ordine: ha un cervello lucido, immune da teorie libresche, sempre aderente alla realtà; una capacità di lavoro fortissima; una volontà indomita e una incredibile riserva di ideale. L'ideale serve ancora, anche agli uomini pubblici. Al suo entusiasmo l'onorevole Lucca deve la maggior parte dei suoi successi.

Finalmente ha dell'amministrazione una concezione tutta sua. A Vercelli lo chiamano el *papà Lüccu*: ed egli vuol essere veramente il padre di Vercelli. Egli si sacrifica per il suo paese, gli offre il fiore delle sue energie, gli fornisce l'opera gratuita dei suoi amici, spiega per esso la sua larga influenza personale, s'adopera, briga a Roma, carteggia da ogni parte; ma vuole aver libertà di movimenti, vuole che gli lascino spazio intorno, perchè le sue forze possano distendersi e giuocare, vuole, insomma, essere solo nell'opera sua.

I lettori m'hanno compreso: è un patriarcato amministrativo, una *dittatura della persuasione*, come Pericle in Atene, che l'on. Lucca intende esercitare in Vercelli ed esercita di fatto da un quarto di secolo.

I suoi oppositori invece non ammettono questo sistema eccezionale: vengano avanti con molta minore genialità ed energia, ma corazzati dall'argomento che ogni tirannia — buona o cattiva — va distrutta, ed ogni giogo — provvido o nefasto — infranto, e domandano che sia spezzata l'ingerente cristallizzazione di poteri che ricopre l'on. Lucca, e che Vercelli rientri in una vita amministrativa meno brillante, ma normale, come Novara, Torino, Milano e centomila altri paesi.

Chi ha ragione? Quale sistema è preferibile? E' meglio un'Amministrazione di quelle solite, coi suoi poteri distribuiti secondo le leggi dell'equilibrio instabile, fedelissima ai canoni della contabilità, arcigna custode del pareggio, non troppo irrequieta nè audace, beata quando ha fatto ben spazzare le strade e funzionare le fognature?

O non è preferibile un dittatore municipale onesto, energico ed illuminato, che per una bizzarra conformazione mentale abbia la malinconia di non voler collaboratori e corresponsabili, ma voglia invece pigliarsi sulle sue spalle tutte le brighe del Comune, e farsi una missione sulla terra di rendere la propria città ricca, prospera e felice?

E' questione di gusti: io, per esempio, non esiterei un attimo a scegliere il dittatore illuminato, lo czar municipale, martire della pubblica cosa.

Giuseppe Bevione.

***

Riceviamo:

« Vercelli, 15 dicembre 1905.

« *Egregio Avvocato*,

« Leggo sulla *Stampa* d'oggi la prima parte della sua interessante inchiesta sulle condizioni municipali di Vercelli e noto che alcune frasi che sarebbero state pronunziate nell'imponente Comizio di domenica scorsa sono riferite nella dicitura usata dalla *Gazzetta* del deputato di Vercelli. Esposte così come quella *Gazzetta* le ha riferite, esse assumono un carattere ed una significazione ben diversi da quelli che avevano nel contesto del discorso da me detto nel Comizio, ed al quale diedi, in qualche parte, una intonazione umoristica.

« Per darle un esempio: Io non dissi che nella Giunta municipale vi siano sette vacche; ma, ricordandomi che i sette signori della Giunta vantano la prosperità da loro largita alla città, li paragonai alle sette bibliche vacche grasse.... Com'ella vede, il valore della frase — così riferita — è ben diverso da quello che ha nella relazione della *Gazzetta Vercellese*.

« Ed altrettanto potrei dire delle altre riferite frasi: non soffermandomi neppure a dichiarare che il mio accenno all'ing. Enrico non era nè poteva essere come la *Gazzetta* del deputato di Vercelli lo riferisce.

« *Dev.mo*: Avv. Costantino Greppi. »

Alla nostra volta noi notiamo che ci siamo limitati a riferire testualmente — e virgolandolo, perchè i lettori comprendessero che non era roba nostra — un periodo di un articolo della *Gazzetta Vercellese*, dove il Comizio del 10 dicembre era giudicato dal partito avverso a quello in cui milita l'avv. Greppi, e non quindi con quel favore con cui lo giudicò, per esempio, la *Sesia*. Con questo volevamo unicamente dare un'idea della tensione degli animi a cui s'è giunti a Vercelli in questi ultimi giorni.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Il brutto.

Si cerca il Bello nella vita contemporanea e non vi si trova, non vi si può trovare che il Brutto.

Tale è il tema che Joséphin Péladan svolge in un articolo della *Revue Bleu*. L'articolo è scintillante, brioso e noi lo raccomandiamo ai nostri lettori, che trarranno dalla lettura completa un vivo piacere.

A titolo di principio, eccone intanto qualche stralcio:

« Dopo l'estinzione del Romanticismo, le Belle Arti si sono orientate verso le rappresentazioni contemporanee. Da Courbet ai giorni nostri degli sforzi prodigiosi sono stati fatti per trarre dal momento attuale una novità. Si sono accusati gli artisti, si sono tacciati di impotenza. In verità i loro tentativi non potevano raggiungere il loro fine....

« Si incontrano nella strada due tipi caratteristici: l'ozioso e l'operaio.

« Idealmente il primo si chiama il *dandy*..... La ricercatezza non tiene il luogo dello stile; essa svapora col tempo e non lascia che dello smorfie ridicole.... Si incontrano negli *albums* di Gavarni e negli schizzi di Constantin Ghuys alcune interpretazioni ingenue o viziose, ma che hanno tutti i lati caratteristici della *pochade* o della litografia....

« L'operaio, opinioni elettorali a parte, non presenta nulla di caratteristico. Gli strumenti del suo lavoro, la blusa non gli dànno alcuna linea interessante. Il torso dell'operaio, il braccio del facchino non differiscono da quelli di un buon modello di professione. Quanto alla mimica dei mestieri, bisogna aggiungerla al gesto del seminatore, del coltivatore e altre invenzioni degli uomini di studio, che non hanno mai veduto nè un'officina nè un campo. »

Ecco ciò che sembra mediocremente applicabile a J. F. Millet. E non meno a Meunier, checchè ne dica il signor Péladan:

« Constantin Meunier ha tratto dal minatore delle linee sentimentali; egli ha mostrato la sua miseria senza scoprire un ritmo corporeo, un gesto non ancora noto. Riconducendo questi minatori alla plastica di specie, se ne farebbero dei Talamoni comuni, degli schiavi o dei prigionieri antichi. »

Questo fa pensare che Péladan non abbia veduto il monumento del Lavoro all'Esposizione del Cinquantenario.

Per contrasto, l'autore di questo paradosso ricorda che: per formare il corteggio dei Re magi, Benozzo Gozzoli e Gentile da Fabriano guardavano semplicemente i giovani di Firenze in abito da festa. Essi aumentavano appena di qualche fantasia l'estetico abbigliamento, e Signorelli, nel suo pannello dell'Anticristo ritrova le mode del tempo a piè sospeso.

Di modo che, in fine dei conti, se invoca le circostanze attenuanti per gli artisti contemporanei, questa requisitoria condanna « la bruttezza del secolo », che li riduce all'impotenza.

Morale: bisogna dare un costume all'arte o darlo al secolo. Dare un costume all'arte sarebbe ritornare alla pittura storica, che sembra aver detto la sua ultima parola.

Quanto a dare a noi stessi un costume, sia; ma come! Ci pensino i sarti.

La produzione della luce data dalle piante.

All'ultima Esposizione internazionale di Parigi, nel padiglione della luce, si osservavano i curiosi fenomeni luminosi cagionati da alcuni vegetali inferiori che venivano artificialmente coltivati in modo non diverso dai soliti batteri.

Oggi nella *Revue Scientifique* ad essi Molisch di Praga dedica un curioso ed interessante studio. Si tratta di germi capaci di dare una luce strana, simile a quella delle lucciole, ma più verdastra ed opalina. Talora la luminosità così prodotta è intensa: tanto intensa che con un pallone ripieno di questi strani vegetali si può anche illuminare una piccola camera. Anzi essi hanno avuto una applicazione industriale che non ebbe gran fortuna: e furono appunto impiegati per rischiarare piccoli orologi da tavolino durante la notte.

Di queste piante inferiori capaci di manifestare dei fenomeni di fosforescenza se ne conosce una trentina di specie, tutte affini tra loro, sebbene non sempre la luce che esse dànno sia identica.

E si trovano abbastanza diffusi, e per la loro presenza si spiegano dei fenomeni che spesso han colpito la fantasia popolare esaltandola, così da cercare a spiegazione il sovrannaturale.

La fosforescenza delle cortecce antiche che cadono in putrefazione o in disfacimento, e la luminosità speciale di talune legna uniche che talora si è attribuito a misteriosi fenomeni, non è data da altro che dalla luminosità di questi vegetali inferiori.

Non diversamente la luce che qualche volta mandano le carni non fresche, luce che ha incusso paure non lievi al macellaio ignaro del fenomeno, è esclusivamente data dalla presenza di queste piccole piante fosforescenti.

La luce che dànno queste piante è fredda ed umida, con grande estensione delle tonalità violette, e qualche volta è di una intensità grande se la si paragona al volume dell'essere che la produce.

Anch'essa, come tutte le manifestazioni naturali, ha uno scopo: gli insetti attirati dalla luce si posan sulle materie fosforescenti e trasportan così i minuti vegetali diffondendoli ovunque. In tal modo la fosforescenza diventa un mezzo per la moltiplicazione e per la conservazione della specie.

La spiegazione assai bella ed estetica non manca di obbiezioni gravi: ma qualunque sia la ragione vera e intima del fenomeno questo non cessa dall'essere meno curioso e straordinario.

La morale biologica.

Anche la biologia ha la sua morale, ed a farla conoscere ne' suoi capisaldi pensa il Fouillée dell'Istituto di Francia che ne discorre a lungo sulla *Revue Scientifique*.

Certo la nuova scienza non è la morale vecchio stile, ma non è per questo meno interessante e curiosa.

Per la biologia lo scopo della vita è la conservazione e il perfezionamento della vita nella specie e nell'individuo: cose tutte che accontentano dal resto i nostri gusti e le nostre abitudini. In politica si direbbe anzi che la nuova morale è per sua natura borghese.

La morale biologica, quindi, per sua natura importò che l'individuo senta lo scopo collettivo, del numero, e che ognuno deve partecipare alla conservazione e allo sviluppo della collettività. Oggetto della morale biologica è la vita, intesa nel suo massimo di qualità e di relazioni. L'uomo che si avvicina a questa morale è quello che tende alla perfezione interna, affinando l'energia vitale e intellettuale: costui è più felice, e diviene superiore.

Ma perchè la collettività sia felice e tocchi i limiti estremi di questa morale biologica, non basta che ci perfezionino i singoli membri, ma bisogna ancora che questi tendano ad uno scopo di armonia sociale, e quindi migliorino la vita di relazione. Un animale, o anche un uomo, è tanto più civile, quanto più industrie egli pratica, e sovratutto in quanto pratica delle industrie superflue.

Noi siamo così persuasi di questa verità, che ancor prima che arrivasse la morale biologica, ci eravamo accorti che il superfluo è più necessario del necessario.

La superiorità dell'individuo poi consiste nella maggior intensità ed estensione della vita, senza che ciò sopprima la personalità propria. Anzi la vita superiore è quella indipendente ed individuale.

La morale biologica non è, del resto, egoista, e la conservazione della collettività e il miglioramento suo impongono fatalmente una strada determinata all'individuo.

Ora la scienza biologica dei costumi è la vera morale, ed essa determina quello che noi dobbiam fare anche nel nostro interesse, come anelli della catena sociale. Essa si sforza di fissare l'oggetto della nostra volontà e di formare la nostra coscienza.

Il suicidio a teatro.

Quattro recenti lavori teatrali: di Abel Hermant, Bernstein, Bataille e Jules Lemaître, hanno suggerito a René Doumic questo studio, che pubblica la *Revue des Deux Mondes*, e di cui noi deriviamo le conclusioni.

Questo genere di scioglimento ha prima di tutto un difetto che, trattandosi di scioglimento, ha somma importanza: quello, cioè, di non risolvere nulla. Al teatro, come nella vita, il suicidio è un mezzo, non per salvare una situazione, ma per lasciarne ricadere il peso sopra altre spalle. Si sfugge, si lascia agli altri la cura di trarsi d'impiccio e di pagare per voi..... Si dirà, come avviene sovente, che non è necessario che un'azione abbia uno svolgimento, che nella vita nulla si finisce, tutto si continua e che è conforme alla realtà di veder uscire da una catastrofe altre catastrofi e ingarbugliarsi la matassa delle difficoltà! Sarebbe non aver inteso l'obbiezione. Infatti, quando l'autore si sbarazza col suicidio di un personaggio di cui non sa che fare, non solamente egli non risolve la situazione, ma, ciò che è più grave, e che in materia di teatro diventa imperdonabile, egli non risponde alla domanda ch'egli volta a se stesso. E' qui il punto essenziale. Un'opera di teatro è, in realtà, un'interrogazione che l'autore fa, e alla quale egli intravede diverse risposte, fra le quali egli sceglierà la più verosimile e la meglio in accordo coi dati del problema, come furono da lui stesso disposti.

Tale è il vizio fondamentale dello scioglimento col suicidio: esso è il metodo che serve a eludere la questione, esso permette all'autore di sottrarsi alle necessità logiche del soggetto..... Nel corso della sua opera, l'autore non è protetto contro se stesso da un salutare timore; egli diventa libero di accumulare le inverosimiglianze, le situazioni straordinarie e di avviarsi per le viuzze.

Come l'architettura del lavoro diventa arbitraria, così avviene per la composizione dei caratteri.

Essi possono rimanere incerti, inconsistenti, poichè non sono sostenuti dalla forte armatura di cui uno scioglimento logico è la parte essenziale....

Lo scopo della commedia di costumi non è lo stesso della tragedia.

Questa deve mostrarci, nel suo parossismo, la passione, che, infatti, può trovare la sua ultima espressione nell'assassinio e nel suicidio. La commedia deve mostrarci l'andamento della vita ordinaria, il fine normale dei nostri atti, la ripercussione lontana delle nostre colpe. Non bisogna ch'essa dia ai fatti maggiore importanza o frequenza che essi non ne abbiano veramente.... Che in alcuni casi, o in tale concorso di circostanze, ove scaturisca dallo stesso soggetto, lo scioglimento per mezzo del suicidio ne valga un altro, ciò non è impossibile. Il più delle volte esso non è che un espediente.

Mercati e Commercio

Sete e seterie.

Movimento della Stagionatura di Torino
nel mese di novembre 1905.

Sete	Organzini	Trame	Greggie	Varie	Totale
	(in chilogrammi)				
Europee	71.530,—	1.454,—	62.154,—	10,—	65.1[illegible],—
Chinesi	165,—	—,—	190,—	—,—	[illegible],—
Cantoni	—,—	35,—	916,—	—,—	[illegible],—
Giapponesi	—,—	—,—	1.[illegible],—	—,—	1.[illegible],—
Bengalesi	—,—	—,—	—,—	—,—	—,—
Tussah	—,—	67,—	—,—	—,—	67,—
Levante	103,—	55,—	—,—	—,—	158,—
Nov. 1905	21.530,—	1.[illegible],—	44.[illegible],—	10,—	67.7[illegible],—
Nov. 1904	24.[illegible],—	3.[illegible],—	59.1[illegible],—	[illegible],—	[illegible],—

***

Torino, 16 dicembre.

Finalmente ci è dato di poter constatare una nota migliore nell'andamento del nostro mercato. Quali siano le ragioni dell'impressione più favorevole sotto la quale si sono svolte le transazioni dell'ottava ora trascorsa, non vogliamo cercare. Chi le dice artificiali, chi le conseguenze naturali di una situazione che rimase sostanzialmente sana. Il fatto sta che il ribasso può dirsi arrestato e che i primi segnali degli affari abbastanza numerosi che furono conclusi marcarono un lieve miglioramento sui precedenti. Ed ora conviene astenersi da qualsiasi esagerazione dannosa: la fabbrica, abituata da due mesi alle continue concessioni dei produttori, può dimostrare qualche scetticismo sul miglioramento che [illegible] lieti di segnalare; può volersi, ed a ragione, assicurare che non è un semplice fuoco di paglia: è dovere quindi dei produttori far prova di fermezza, ma non temiamo di avvertirli pure che per assicurare definitivamente la situazione migliorata è necessario, lo ripetiamo, evitare qualsiasi esagerazione che condurrebbe ad una reazione fatale.

I bozzoli diedero pure luogo questa settimana a qualche trattativa, ma i detentori avendo, come al solito, elevato le loro pretese appena si mostrò costo di qualche interesse da parte dei filandi, nulla si concluse.

Bestiame.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Buoi e manzi da macello al Mg. da [illegible] — Vacche e moggie da [illegible] — Vitelli da [illegible] — Sanati da 10 75 a 11 25.

Buoi e manzi da lavoro per capo da L. 165 a 375 — Vacche da lavoro da 115 a 2[illegible] — Vitelli d'allevamento da 80 00 a 125.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Carne di vitello al chilo L. 1 80; di bue 1 35.

Cereali.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Frumento all'ettolitro da L. 17 [illegible] a 18 [illegible] — Segala da 13 [illegible] a 14 [illegible] — Granoturco da 13 [illegible] a 15 [illegible].

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Frumento al quintale L. 25 [illegible] — Granoturco 16 [illegible].

Farina, pane, paste e riso.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Farina di frumento 1.a qualità cent. [illegible]; di granoturco [illegible] — Pane: grissino [illegible]; forma piccola [illegible]; grossa [illegible]; casalingo [illegible] — Pasta di Genova [illegible]; nostrana 1.a qualità [illegible], 2.a [illegible].

Foraggi.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Fieno (fuori dazio) al miriagr. da L. 0 [illegible] a 0 [illegible] — Paglia da 0 [illegible] a 0 [illegible].

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Fieno 1.a qualità al miria da L. 0 [illegible].

Frutta e verdura.

PINEROLO, 16 dicembre 1905.

Pomi di terra al miria da L. 0 80 a 1 10 — Castagne fresche da 1 [illegible] a 2 [illegible] — Secche da 2 [illegible] a [illegible] —.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Patate al chilo cent. 11.

Legna e carbone.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Legname da ardere forte al miriagramma L. 0 [illegible] — Id. da ardere dolce 0 [illegible] — Carbone di legna 1 [illegible].

Pollame, uova e burro.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Burro 1.a qualità al chilo L. 2 [illegible] — Lardo 1 [illegible] — Uova alla dozzina 1 [illegible].

Olio 1.a qualità al chilogramma L. 1 [illegible] — Id. 2.a qualità 1 [illegible] — Id. da ardere 1 [illegible] — Formaggio di vacca duro 1 [illegible] — Id. di pecora duro 1 [illegible].

Vino.

SAVIGLIANO, 15 dicembre 1905.

Vino comune prima qualità all'ettolitro L. [illegible].

FALLIMENTI.

Alessandria. — Su istanza creditori, venne dichiarato il fallimento della Ditta G. M. Piccone e del socio illimitatamente responsabile Marchisa Giuseppe di Alessandria, esercenti stabilimento cromolitografico. Giudice delegato avv. De Nosa; curatore rag. Lorenzo Oliva; prima adunanza 28 corr., ore 10; termine per presentazione domande di credito 11 gennaio 1906; verifica crediti 22 gennaio 1906.

Como. — Riva Achille e Todeschi Bruno, [illegible], *Trattoria Secondo Orette*, Cernobbio. Sentenza 13 corr., d'ufficio; curatore rag. Fr. Borgna; termine 30 corr., ore 10; verifica 25 gennaio 1906.

Firenze. — Garfagnini Maria, Sacchetteria. Sentenza 9 corr., d'ufficio; curatore avv. Aristide Nesim; termine 25 corr., ore 9; verifica 25 genn. 1906.

Milano. — Monti Innocenzo, fonderia. Sentenza 12 corr., istanza creditori; curatore rag. Isidoro Goldfinger; termine 23 corr.; verifica 25 genn. 1906.

Mondovì. — Nel fallimento di Barelli Giuseppe, fabbricante paste alimentari a Ceva, fu conchiuso concordato al 10 per cento coi creditori chirografari. Pagamento subito.

SOCIETÀ.

Milano. — Sarà tra breve costituita la *Società generale italiana vetrerie e cristallerie*, alla quale hanno aderito tante fabbriche rappresentanti oltre i sette decimi della produzione italiana. Il capitale sociale sarà di 10,000,000, aumentabile a 15 milioni.

Nuti Ligure. — Fra i signori Gancobone Giuseppe, Arigo ing. Giuseppe e Roggero ing. Giacinto venne costituita una Società anonima: *Industrie Elettriche Val d'Orba*, con sede in Ovada. Capitale sociale lire 100,000, diviso in mille azioni al portatore da L. 100 ciascuna; di cui L. 78,400 sottoscritte dal sig. Giacobone, L. 19,600 dal sig. Arigo e L. 2000 dal signor Roggero. La durata della Società è di 30 anni. La rappresentanza della Società e la firma sociale spetta al presidente del Consiglio d'amministrazione, sig. Giacobone Giuseppe, che dura in carica per quattro anni. Il capitale sociale potrà essere elevato fino a L. 500,000 mediante emissione di serie di azioni di L. 50,000 ciascuna.

Roma. — Sotto gli auspici della Società generale immobiliare di navigazione e delle Banche Commerciale e d'Italia, si è costituita in Roma, con capitale di due milioni e mezzo, elevabile a cinque, la *Società di navigazione dal Tevere al mare*, col proposito di allargare i rapporti fra Roma ed il Mezzogiorno d'Italia e le isole.

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK		16
Cambio su Londra	D.	4 86 1/2
» Parigi	»	5 18 1/4
Petrolio Standard White	C.	7 65
» » a Filadelfia	»	7 55
Cotone Middling	»	12 [illegible]
» » a New Orleans	»	11 [illegible]
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	[illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra	»	15,[illegible]
» pel Continente	»	[illegible]
Frumento rosso	D.	[illegible]
Grano turco	»	[illegible]
Farine extra	»	3 [illegible]
Noli cereali per Liverpool	»	3 —
Caffè — Mercato fermo.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 [illegible]
» — » good pel corrente	C.	[illegible]
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 1/2

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 15. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2 [illegible].

Buenos Ayres, 15 (sera). — Pesos carta [illegible] per 100 pesos oro.

Lisbona, 15. — Aggio dell'oro [illegible] —.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 15. — Argento [illegible] (—,—) all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. [illegible].

Nuova York, 15. — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible] per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (80)

IL PANE QUOTIDIANO

ROMANZO

di P. DE MARTINY

— Che volete? — domandò ad Edmea.

— Sapere il prezzo del piccolo appartamento che avete da affittare.

— Entrate! — disse l'uomo d'affari, scartandosi per lasciar passo alla fanciulla.

Bisogna dire che, per quanto brutto, sucido, ripugnante fosse, il vecchio Blum non sdegnava il bel sesso.

Sotto la luce scialba di quel mattino nebbioso egli esaminava curiosamente quella bella biondina tanto poveramente vestita che veniva in cerca d'alloggio, e si diceva:

— Carina, veramente carina!..... E in miseria..... si vede!..... Eh! c'è, forse, qualche cosa a fare.... Una creaturina così, ben vestita, vale tant'oro quanto pesa.

E siccome la fanciulla ripeteva la sua domanda, egli rispose finalmente:

— Cento ottanta franchi!..... Una camera grande, un camerino e una cucina.

— Si può vedere?

— Sì: venite!

Prese un mazzo di chiavi, e chiuse accuratamente l'uscio del suo studio, precedendo Edmea, su per la scala.

Giunto al sesto piano, egli aprì una porta, e volgendosi verso la fanciulla, la invitò ad entrare.

Ella obbedì ed entrò nella prima camera, la più grande.

I muri, in un tempo imbiancati colla calce, erano ora coperti di macchie, d'iscrizioni strane, taluna oscene, di disegni al carbone. Basso ed affumicato, il soffitto era chiazzato di macchie verdastre e l'ammattonato era nel più pessimo stato.

Il cuore d'Edmea si strinse dolorosamente e per una brusca transizione ella rivide la palazzina del Boulevard di Courcelles, quelle belle camere tanto eleganti.

Blum la scosse da quella lancinante visione:

— Non è veramente un palazzo — disse egli.

— No, non precisamente! — approvò la poverina.

— Pel prezzo, che volete?

— Ah! è vero!

— Quindici franchi al mese... una miseria... senza contare che non sono troppo esigente.....

Un lampo di gioia brillò negli occhi di Edmea. Blum notò l'espressione fuggitiva, comprese che aveva indovinato in quanto alla condizione finanziaria di quella giovane e bella sconosciuta.

— Purchè mi si paghi, — riprese egli, — poco m'importa che sia al mese, alla quindicina, anche alla giornata.....

— E quando possiamo entrare? — domandò Edmea.

— Quando volete..... Anche oggi.....

— Vado a parlarne a mia madre..... Essa stessa vi porterà la risposta.

Già se ne andava; egli la richiamò:

— Datemi il vostro nome e il vostro indirizzo..... Non sono diffidente, ma amo sapere con chi ho a fare.

— Edmea Vernier, figlia della signora Duval..... vicolo Brady, numero cinquantotto.

Se un fulmine fosse caduto ai piedi di Blum non lo avrebbe più stupefatto di quella risposta.

Ma la fanciulla, che stava sulla soglia per uscire, non s'accorse del suo turbamento. Ella gli disse ancora:

— A rivederci presto, signore.

E scese in fretta le scale. Nell'andito, al piano terreno, ella urtò un individuo che, nel buio, non riconobbe; ma quell'individuo, vedendola, a stento rattenne un'esclamazione. E mentr'ella s'allontanava, correndo, Alfonso, chè era lui, ritornò indietro per assicurarsi che non s'era ingannato. Poco dopo, nel gabinetto di Blum, egli ricevette dall'ebreo le istruzioni per compiere la missione affidatagli dalla bella Ida. Senza troppo sapere perchè, il vecchio briccone evitava di parlare al suo giovine complice della intervista con Edmea. A che scopo iniziarlo alle nuove combinazioni che egli meditava? Perchè Blum aveva cangiato, nella sua mente, qualcosa ai progetti della bella Ida..... Edmea sarebbe arrestata, condotta a Saint-Lazare..... ma, l'indomani, egli stesso andrebbe a protestare per la sua gentile locataria e si farebbe garante della sua perfetta onestezza..... Un primo passo che, almeno egli lo sperava, sarebbe un passo da gigante per acquistar la fiducia di quella povera vittima.

In quanto ad Alfonso, egli si guardò bene di parlare dell'incontro con la sorella di Carlo. Con una smorfia di sfida, guardando l'uomo d'affari, l'usuraio, si diceva:

— Ah! tu giuochi doppio giuoco!..... Un momento, vecchio fratello..... riderà bene chi riderà l'ultimo!.....

XX.

Bella rivincita.

Mentre Alfonso andava fantasticando per cercare di indovinare qual motivo aveva potuto spingere Blum ad attirare la bella fioraia nella casa di via De Belleville e si prometteva, in tutti i casi, d'interrogare Edmea a quel riguardo al più presto, questa ritornava in tutta fretta al vicolo Brady.

Dopo tante angoscie, tanti indicibili tormenti, ella provava un sentimento di grande contentezza al pensiero che i suoi poveri cari non verrebbero gettati sul lastrico come cani.

Tutta riconfortata ella rifece in breve tempo il tragitto che aveva trovato tanto lungo nel venire in via De Belleville; ma quando fu alla porta del suo alloggio si fermò, sorpresa; udiva nell'interno un lamento flebile, il vagito di un bambino.

Bussò finalmente; sua madre venne ad aprirle, e, senza dar tempo di formulare una domanda, le designò una donna miseramente vestita, dal volto patito e scarno che teneva un bambino fra le braccia.

Edmea fece un passo innanzi, guardò la donna, guardò la creaturina, e, stupefatta, soffocando un grido, esclamò:

— Tu!..... Tu!..... Oh! mio Dio!

. . . .

Subito dopo che Edmea era uscita, quel mattino, per andare in cerca d'alloggio, Maria, avvertito Francesco che ella usciva pure e che gli lasciava in custodia i due piccini, Gastone e Maddalena, i quali dormivano ancora, era andata alle Halles.

Sovente ella s'incaricava della provvista di fiori per la giornata d'Edmea; le venditrici delle Halles la conoscevano. Perciò, giudicando che in quella nebbiosa mattina d'autunno la vendita sarebbe mediocre, le lasciarono per poco prezzo un bel fascio di fiori.

Soddisfatta di quell'acquisto vantaggioso, la vedova pensò allora al desinare della famiglia e guardando attorno a sè per orientarsi scorse il padiglione dove si vendeva la carne macellata.

— Mi rimangono quarantacinque soldi! — pensò. — Potrei fare oggi un *ragout* con patate e con fagiuoli!

Per arrivare ai macelli doveva attraversare il quadrato delle Halles.

Non era facile! Tuttavia, con molta pazienza, ella riuscì ad aprirsi il passo tra la folla, e i mucchi di erbaggi, di legumi, di frutta che aspettavano i compratori: montagne di cavoli, di carote, di barbabietole, di cipolle, di carciofi..... ceste di piselli, di fagiuoli..... cassette d'uva, di mele, di pere.....

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (380)

Le lagrime dell'amore

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Perchè non vi direi la semplice verità! Sua madre, sì, con cui ella vive in un isolamento quasi completo, sull'altra riva della rada di Brest.....

— Sua madre..... sua madre..... sua madre!.....

Ma il duca, dopo quel primo spavento, sogghignò. La madre a cui pensava, dormiva da più di vent'anni nella piccola cappella d'Aspremont. E suo figlio parlava certo di tutt'altra donna..... qualche legame provinciale..... presso cui Giovanni andava a riposare della sua febbrile vita parigina.

Era facile averne la prova.

— Giacomo, tu sai forse l'età di quella giovinetta?

— Sì, padre mio, all'incirca la mia....

— Eh?.....

— Ma più giovane di alcuni mesi.

— Hai detto..... sei ben sicuro di ciò! Rispondimi, rispondimi in modo preciso..... Puoi farlo?

— Sì, babbo, giacchè trovai la data della sua nascita inscritta sul suo libro di preghiere..... che m'imprestò il giorno in cui andai a ringraziare Iddio nella piccola chiesa del Fret, di avermi salvato!.....

Un nervoso scoppio di risa scosse il duca per un minuto, poi, quasi rasserenato e sempre sogghignando:

— Eh! eh! Il compare era facile a consolarsi, pare!.... E' vero che ha la pretesa di discendere da quel duca di Guisa che si vantava di avere un'amante in ogni borgata di Francia! E' sempre per monti e valli col suo auto; non c'è dunque nulla di strano che egli abbia un'amante in Brettagna, quando fa le sue scorribande in quei paesi.....

— Un'amante, forse..... ma che è sua moglie dinanzi a Dio, babbo! — esclamò Giacomo indignato. — E Giovanni di Vitray, ve lo giuro, vive tanto nella piccola casa del Fret quanto a Parigi!

— Tu sei un po' troppo giovine per giudicare cose tanto gravi! — rispose il duca con tono sprezzante. Poi, con un largo respiro:

— E m'hai fatto or ora una terribile paura, te lo confesso!..... Giacchè ho creduto che si trattasse d'un'altra figlia di Giovanni di Vitray..... E, corpo di Dio! Tu innamorato di colei, era una di quelle stravaganze che oltrepassano ogni immaginazione. Ma la persona di cui ti parlo ha bene quindici o sedici mesi più di te, e sua madre, d'altronde, ha raggiunto da lungo tempo i suoi antenati in grembo a Dio e al diavolo!..... Uff! Questo sì che ci avrebbe lanciato in complicazioni melodrammatiche, ben ridicole per gente della nostra condizione..... Nella tua disgrazia hai ancora avuto fortuna, mio caro.....

Crudelmente impressionato dal nuovo contegno di suo padre, Giacomo balbettò:

— Non..... non comprendo ciò che mi dite, babbo..... Lo zio Giovanni avrebbe dunque avuto due.....

— Per conto mio, caro Giacomo, sapevo solo che aveva una figlia... venuta al mondo in tali circostanze che non mi sarebbe possibile riferirti la minima spiegazione a tal proposito..... nonostante tutta la fiducia che ho in te..... giacchè non è precisamente un mio segreto..... Tu mi sveli ora che ne possiede un'altra, il che dimostra ch'ei s'è subito consolato del gran dolore provato quando morì la..... madre — profferì il duca con uno sforzo — della sua prima figlia! E tu mi spieghi perchè non ha mai preso moglie. .

— Padre mio, vi posso giurare ch'ei vive colla madre della fanciulla che amo, come se fosse veramente suo marito..... E non osai essere indiscreto, come ben potete immaginare; ma credo d'aver capito che la loro unione è stata resa regolare in Inghilterra.

Il duca stavolta diede in una risata con sincera ilarità.

— Ah! ah! il classico matrimonio in Inghilterra, col quale si rappacificano le amanti imbarazzanti! Ed è mio figlio che è caduto in un simile tranello!

— Oh! padre mio! — disse Giacomo, indignatissimo per la volgarità con cui suo padre parlava dell'eletta creatura, in cui gli era stato così facile e dolce di intravedere una seconda madre.

— Eh! mio caro! Quando un giovanotto del tuo stampo si lascia cogliere in simile rete, bisogna disingannarlo senza cerimonie! Dunque un incidente t'è accaduto, e fortunatamente proprio davanti una casa isolata, dove vivono una madre e una figlia.....

Giacomo interruppe, anche lui in tono sarcastico, il padre, giacchè tutto l'essere suo si ribellava udendo parlare con tanta ironia di Arletta e della di lei madre.

— Supponete, forse, padre mio, che nella strada si fosse un trabocchetto proprio al momento del mio passaggio?

Il duca gli gettò un furibondo sguardo di collera, e:

— Posso parlare in tono ilare, signor figlio, ma parlo seriamente. Dunque, tu sei caduto in uno di quegli ambienti tanto più seducenti, inquantochè vi si vive con mistero. Ti hanno curato..... in modo ammirevole, non ne dubito..... specialmente dopo aver saputo chi eri..... E siccome suppongo che per essere riuscita a sedurre e a legare per tanto tempo Giovanni di Vitray, quella signora dev'essere una volpe fina, non mi stupisco punto che tu pure sia stato sedotto..... Ti avranno raccomandato, naturalmente, la più assoluta discrezione..... con noi, soprattutto. Occorreva organizzare bene la commediola..... Che sogno, perbacco! Il figlio del duca di Herford-Douglas sposare una figlia naturale..... carina assai, lo proclamo senza conoscerla..... ma, insomma, una figlia naturale del barone Giovanni di Vitray..... Che magnifica occasione di un ravvicinamento con me!..... E che bel pretesto per farsi sposare alfine..... in Francia, mio caro, al Municipio del proprio circondario, la sola maniera con cui ci si sposi sul serio, in questo paese..... Alto là! .. Se la signorina ti piace, fa come Vitray fece colla madre..... Ma non parlarmi più di.....

(Continua).